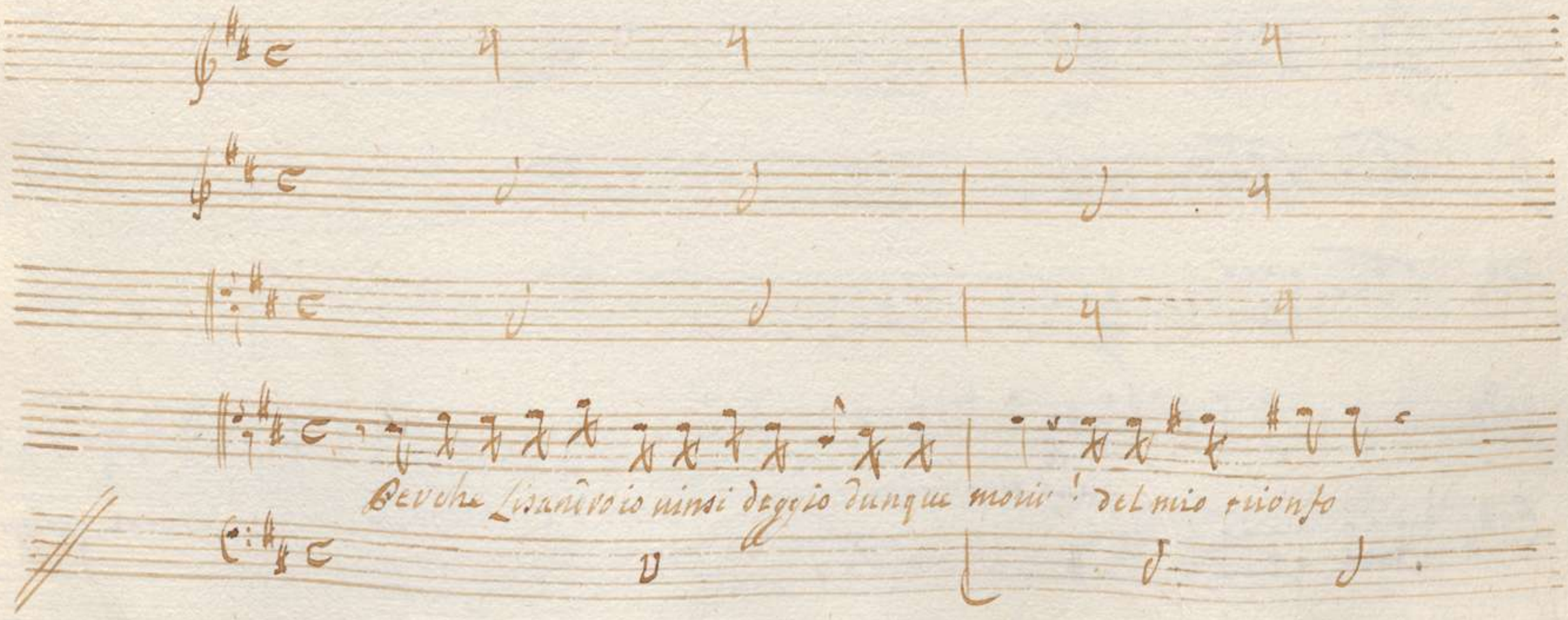
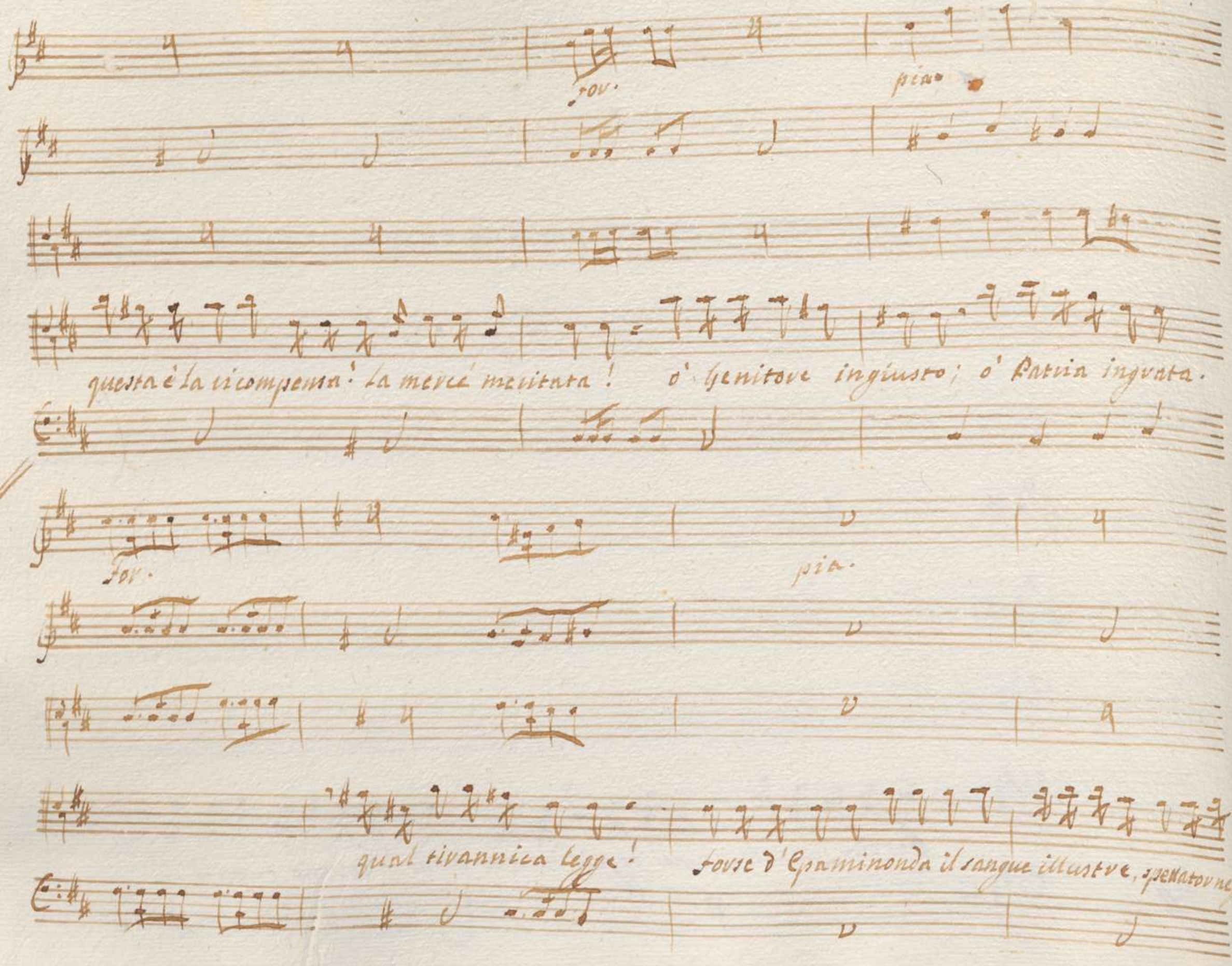
Atto III.

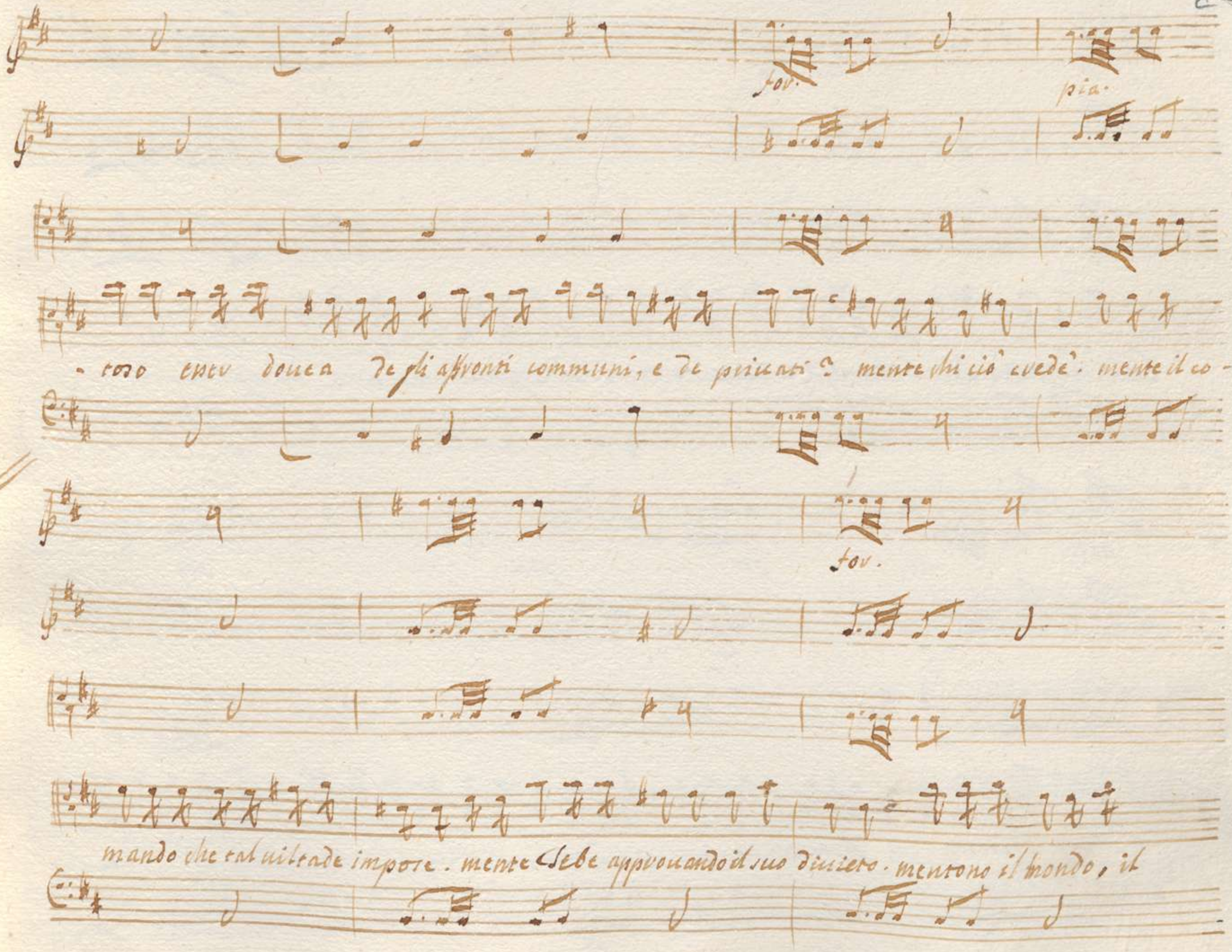
Scena I.

Aristeno solo, auiso sopra d'un marmo,

con il foglio della sentenza nelle mani.


Perche Lisandro io uinsi deggio dunque morir! del mio trionfo


for.
pia.
questa è la ricompensa! la mercé meritata! o' Genitore ingiusto; o' Patria ingrata.
for.
pia.
qual tirannica legge! forse d'Epaminonda il sangue illustre, spettator neghi


for.
pia.
- toso esser douea de gli affronti communi, e de priuati? mente chi ciò credè. mente il co-
for.
mando che tal uiltade impose. mente Sebe approuando il suo diuieto. mentono il mondo, il

pia.

for.

Ciel. mentono i Numi che meggono il mio torto, e lo soffrono ancora

pia. for. pia. for.

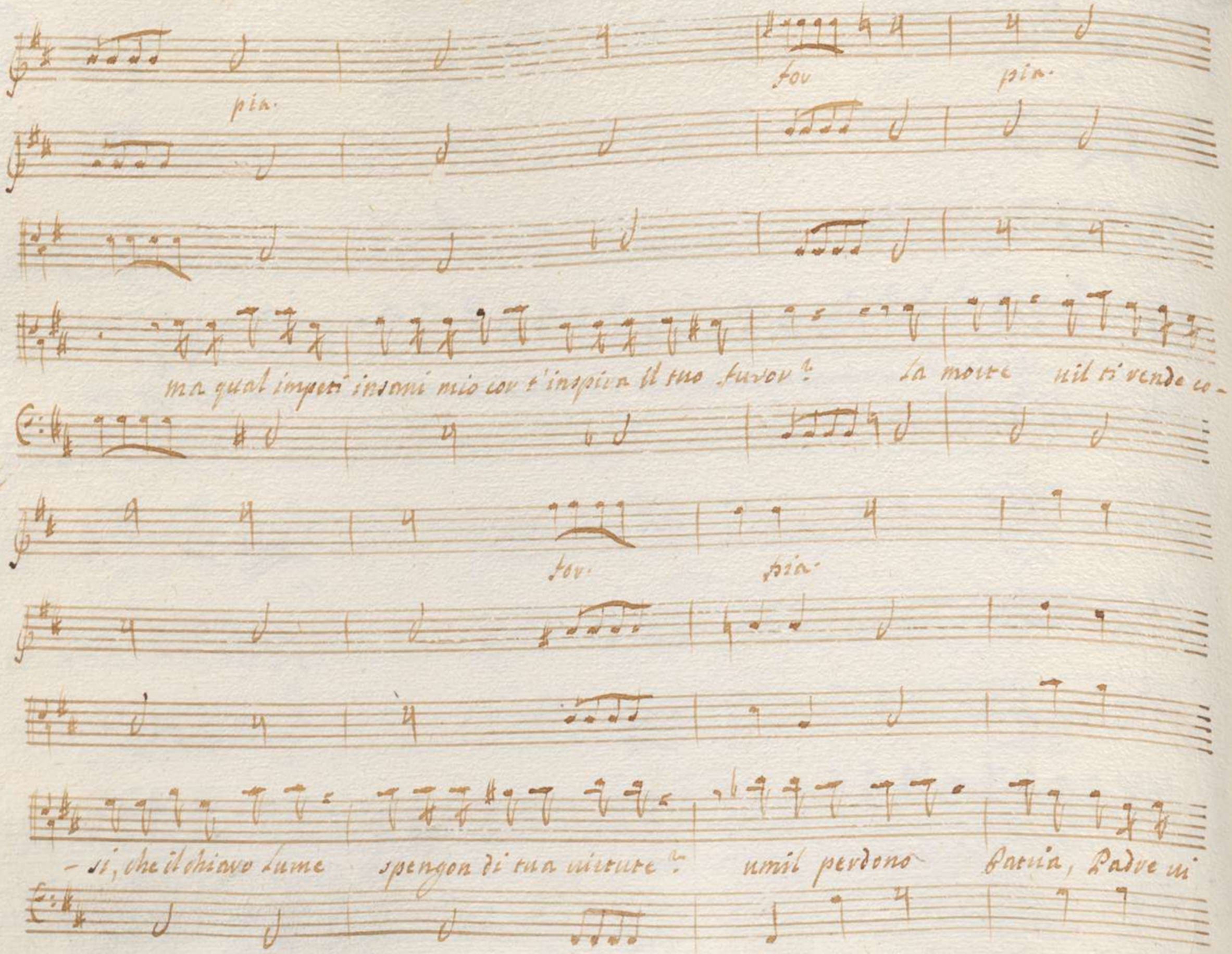
ecco detesto il Patrio nome. a lui ritorno il sangue che Tebano mi rende.

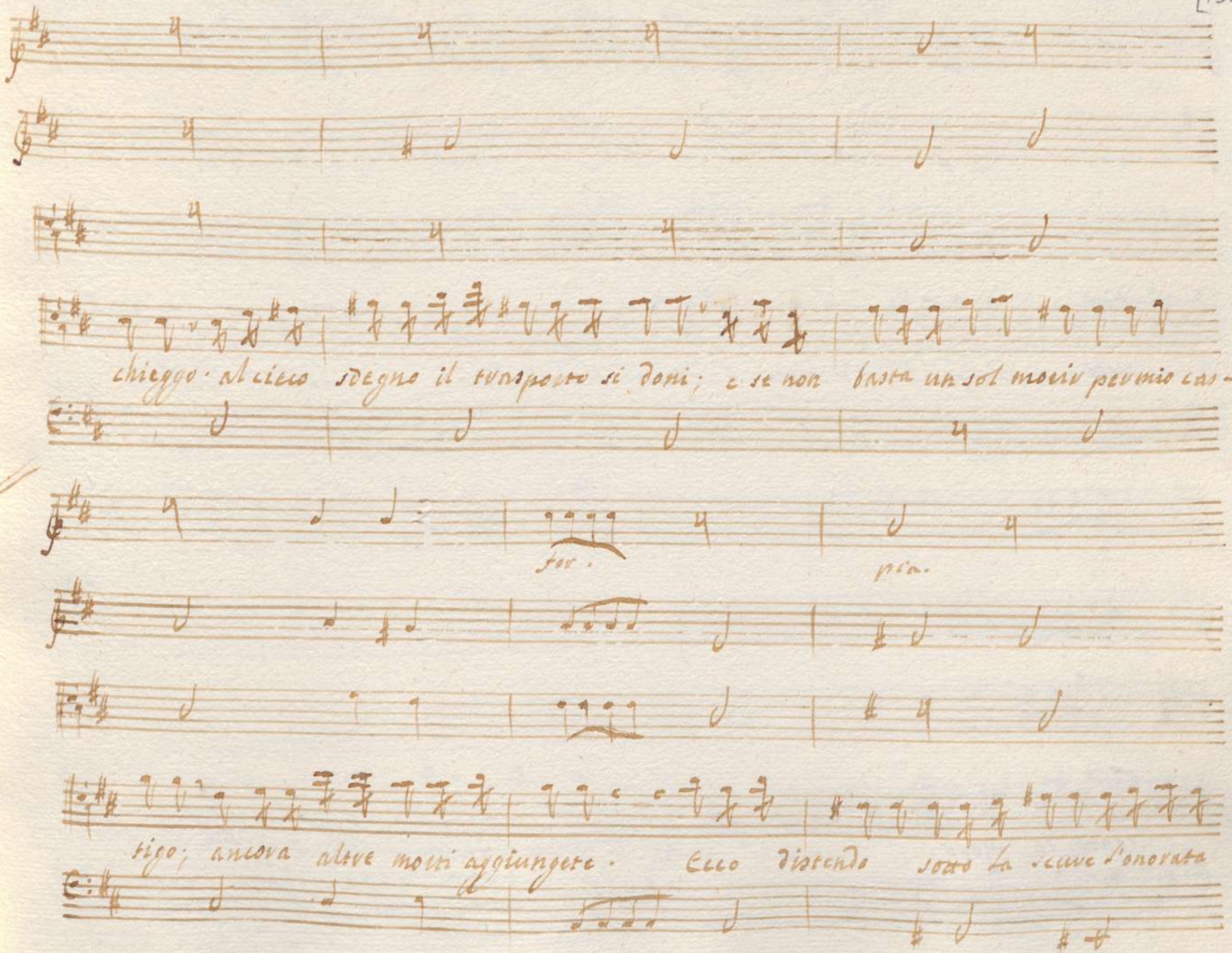
pia. for.

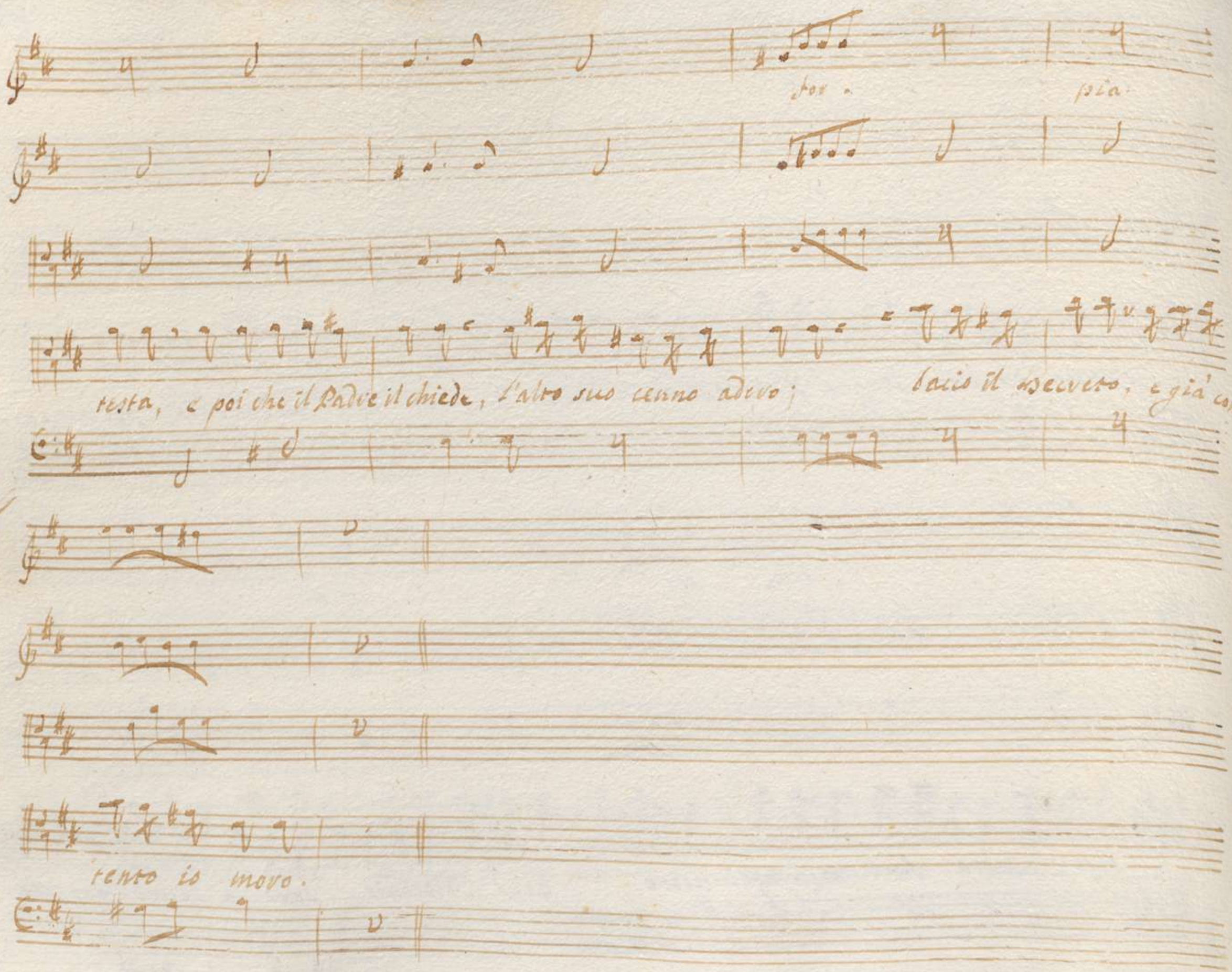
il vassallaggio rinuncio à quel Senato che ingiustitia sol vanta. in odio, in ira

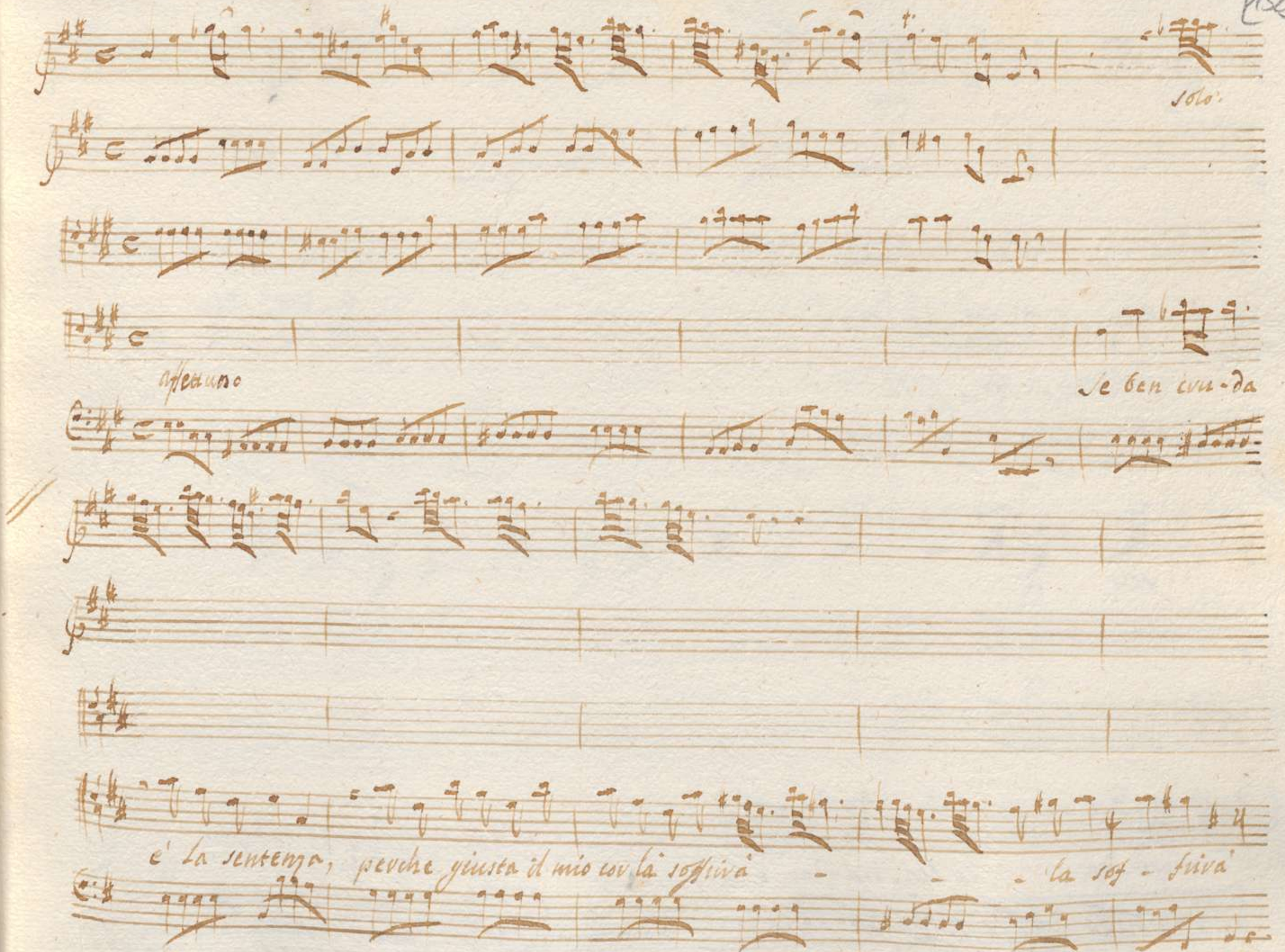
pia. for.

vendonsi in un sol punto à pensier miei, la patria, il Padre, il mondo, il Cielo, i Dei


pia.
for
pia.
ma qual impeti insani mio cor t'inspira il tuo furor? La morte uil ti rende co-
for.
pia.
-si, che il chiaro lume spengon di tua uirtute? umil perdono Patria, Padre ui


chieggo al cieco sdegno il trasporto si doni; e se non basta un sol morir per mio cas-
for.
pia.
tigo; ancora altre morti aggiungete. Ecco distendo sotto la scure l'onorata


for.
pia.
testa, e poi che il Padre il chiede, l'alto suo cenno adoro;
bacio il secreto, e già con-
tento io movo.


solo:
affettuoso
Se ben cru-da
è la sentenza, perche giusta il mio cor la soffrirà - - - la sof - frirà

00082273

tutti

il mio cor la sof - ferirà,

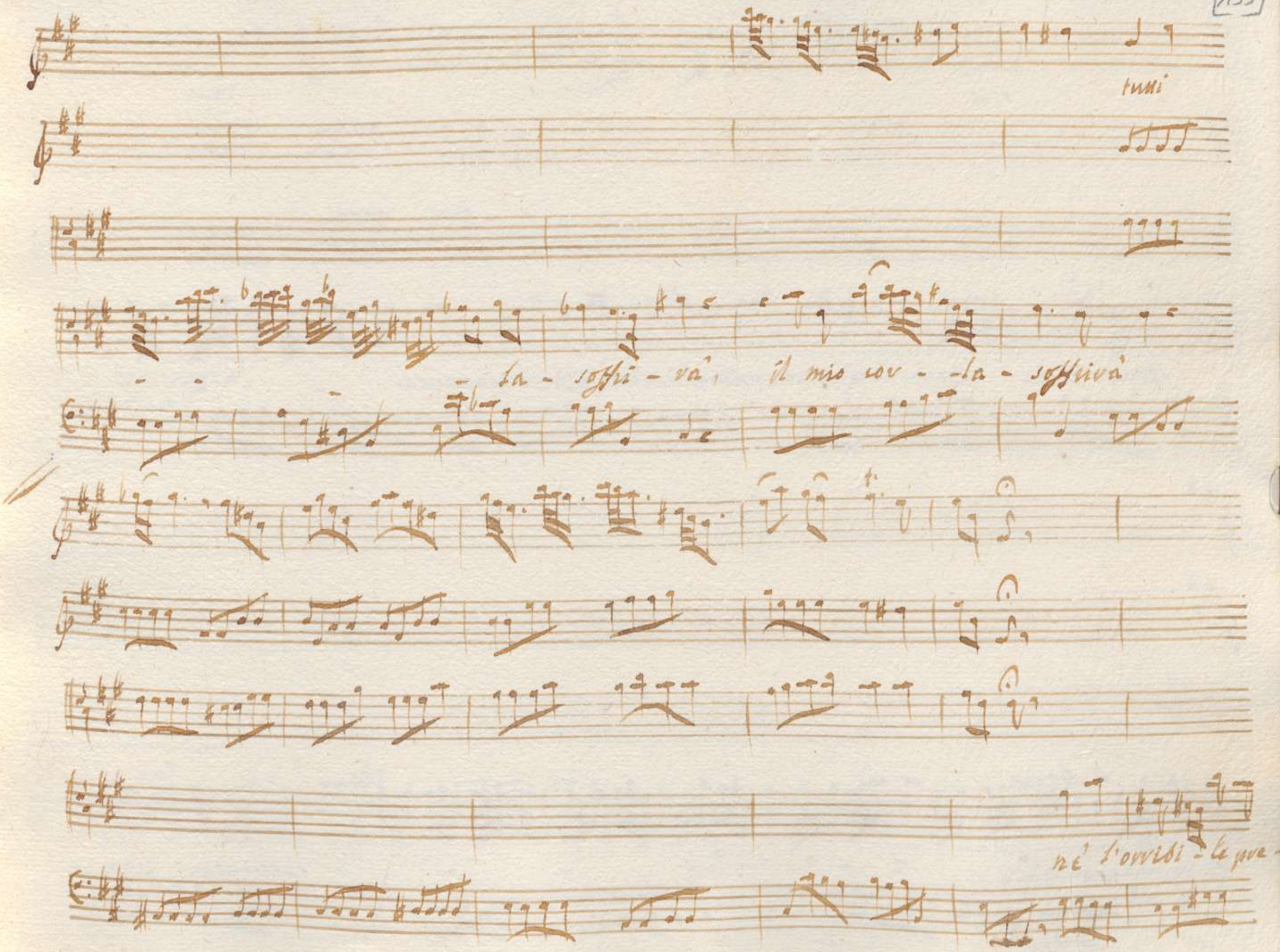
se ben

solo

cru - da

se ben cru - da e la sentenza,

perche giusta, il mio cor la soffriva

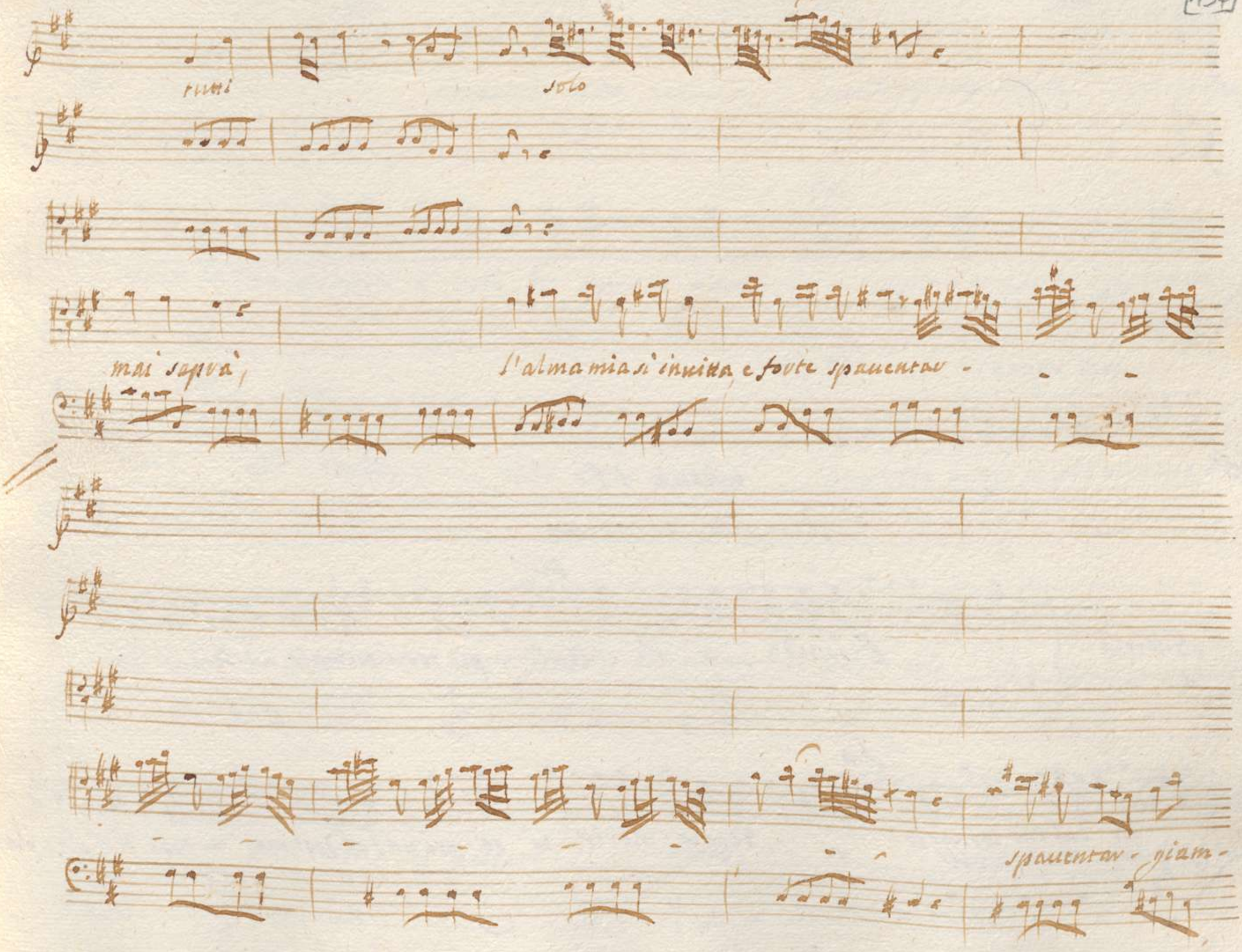

tutti
la - soffri - rà, il mio cor - la - soffrirà
né l'ovvidi - le pre -

00082273

solo

senza - della morte, l'alma mia s'inuita, e fuor spauentar -

- spauentar giam -


tutti
solo
mai saprà,
l'alma mia si invitta, e forte spauentar - - -
spauentar - giam -

mai saprà. da Capo.

Scena II.

Pelopida e sudetto

Aristeno.

Pel.

Pelopida à che vien.a per tor l'esempio del Tebano va-

lor dal tuo coraggio.

Aris.

deggio morir lo sò; mà un tal destino, sol dell'alme ple-

Pel. Aris

bee siasi il terror. perpetua uita acquista quando sen muor l'eroe. quel che spa-

Pel.

uenta la mia costanza, e' solo di Iuirene l'amor. questa è mia figlia. qual tema

Aris.

mai? Nò amico, nella sposa infelice ancor ten priego la mia memoria o-

nora; e da quegli occhi, astergendo il bel pianto, al cener mio reca qualche conforto.

Pel. Aris.

io sò qual debbo à lei pietate onore à te. ma tutte qui non han

Pel. Aris

fin le mie preghiere. e quali restano ancor? che tu m'impetri un dono dal Genitor.

Pel. Aris.

qual fia? prima ch'io mora, che imprimer possa almeno, su la destra pa-

Pel. Aris

terna un bacio-solo. tutto oprerò. si vanne; e se lo niega, non t'arres-

tar; ma per me piangi, e priega.

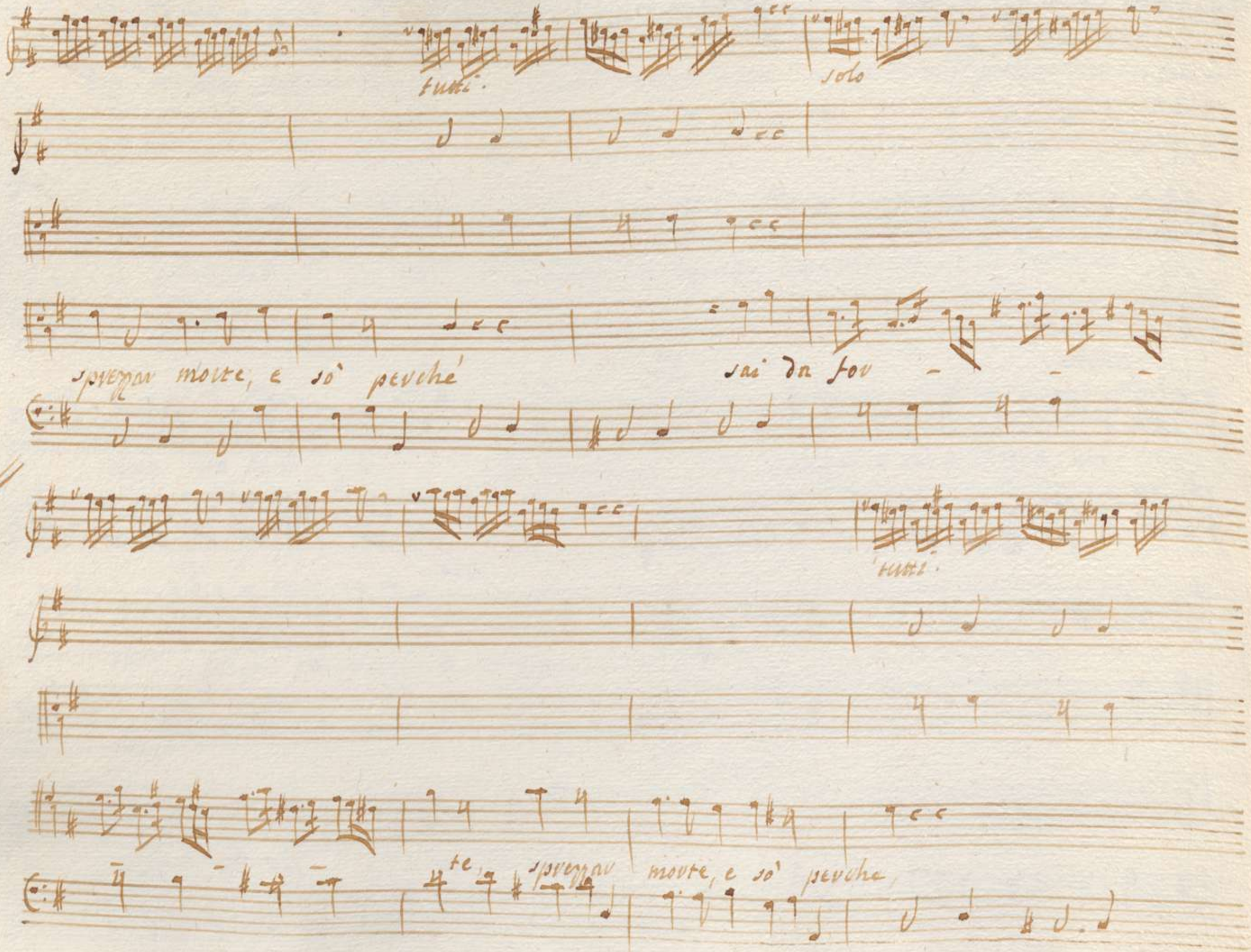
Del.

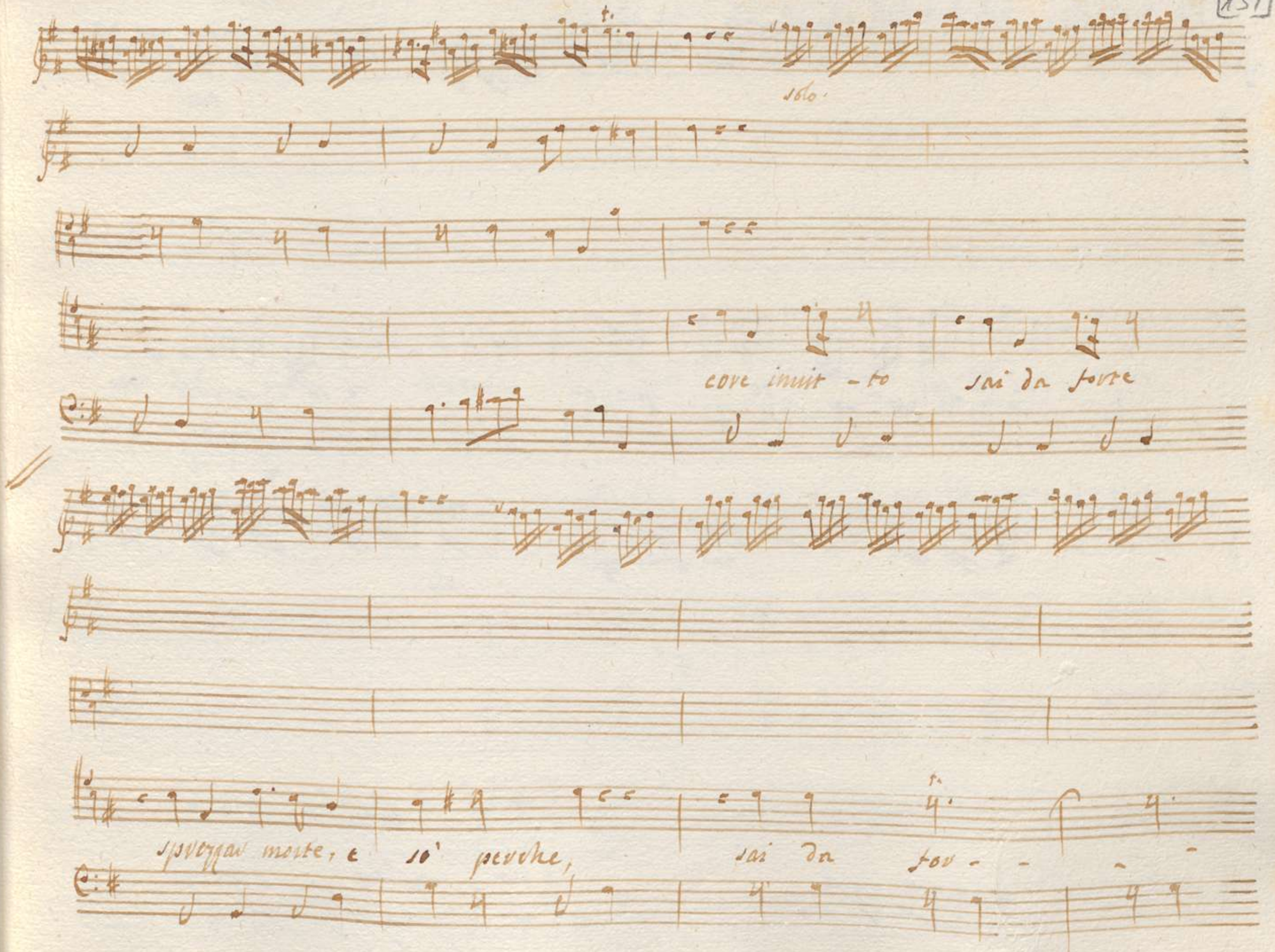
pVesto.

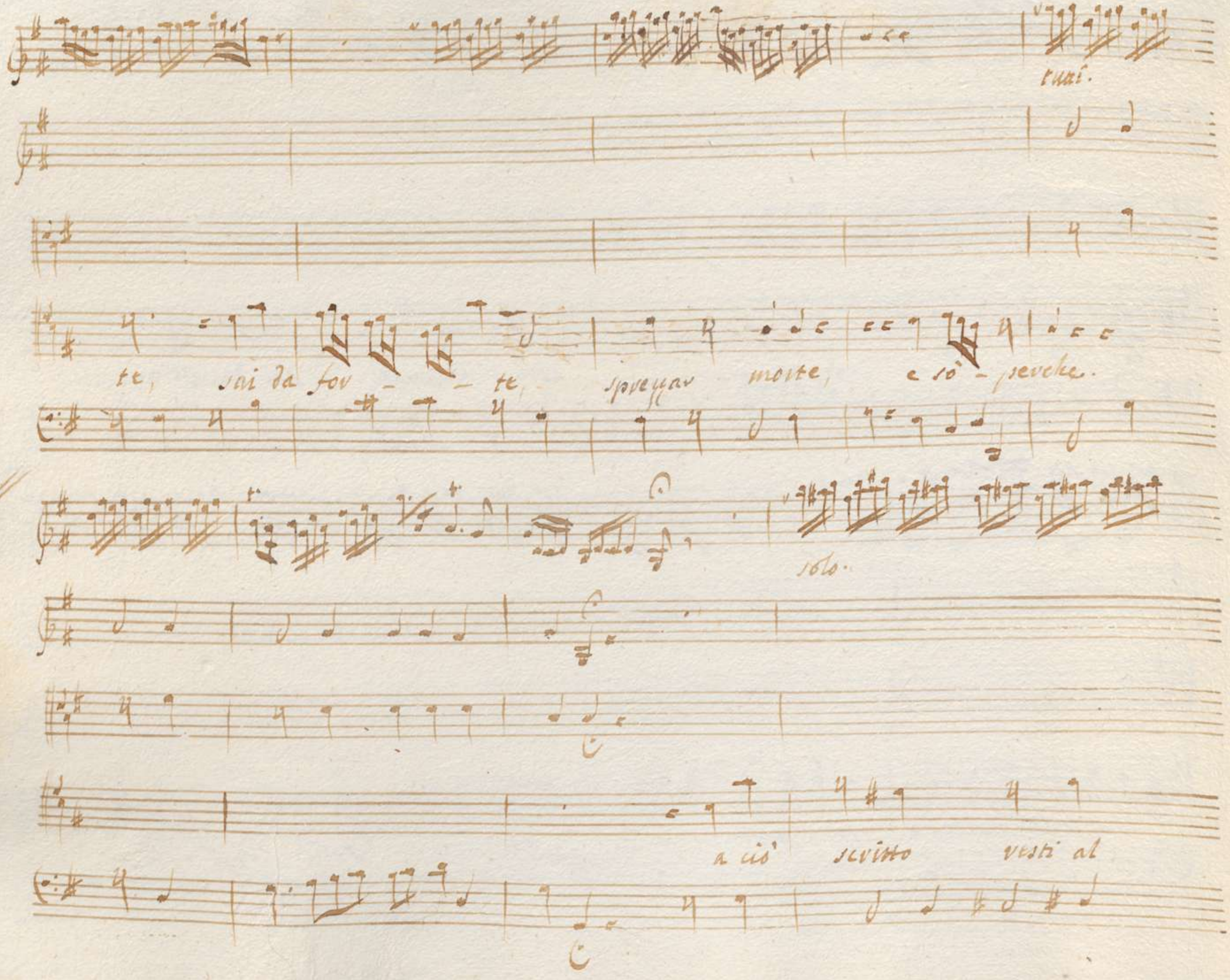
solo

Cove invitto

sai da forte


tutti.
solo
sprezzar morte, e sò perché
sai da for - - -
tutti.
te, sprezzar morte, e sò perche

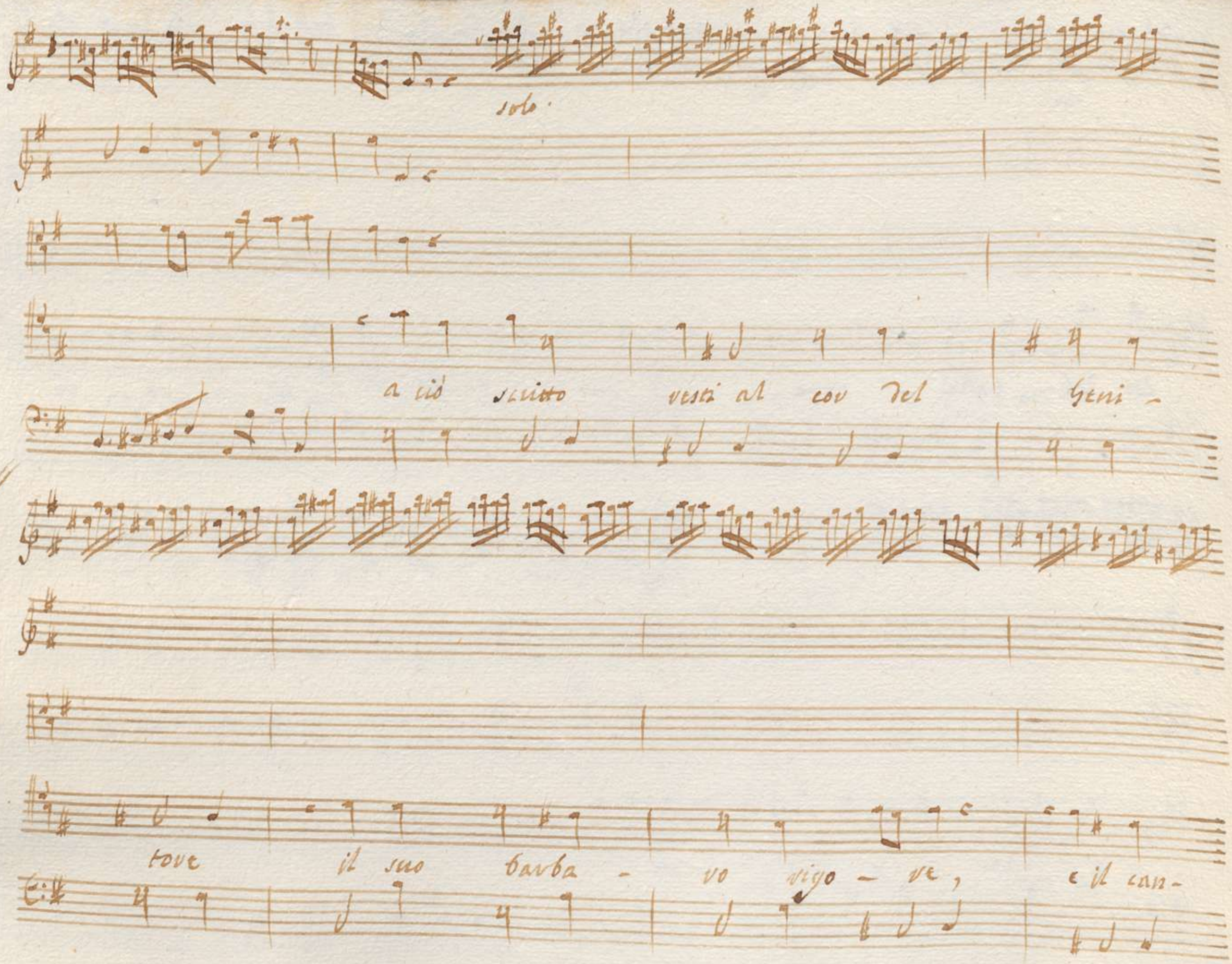

solo.
core inuit - to sai da forte
sprezzar morte, e so' perche, sai da for - - - -

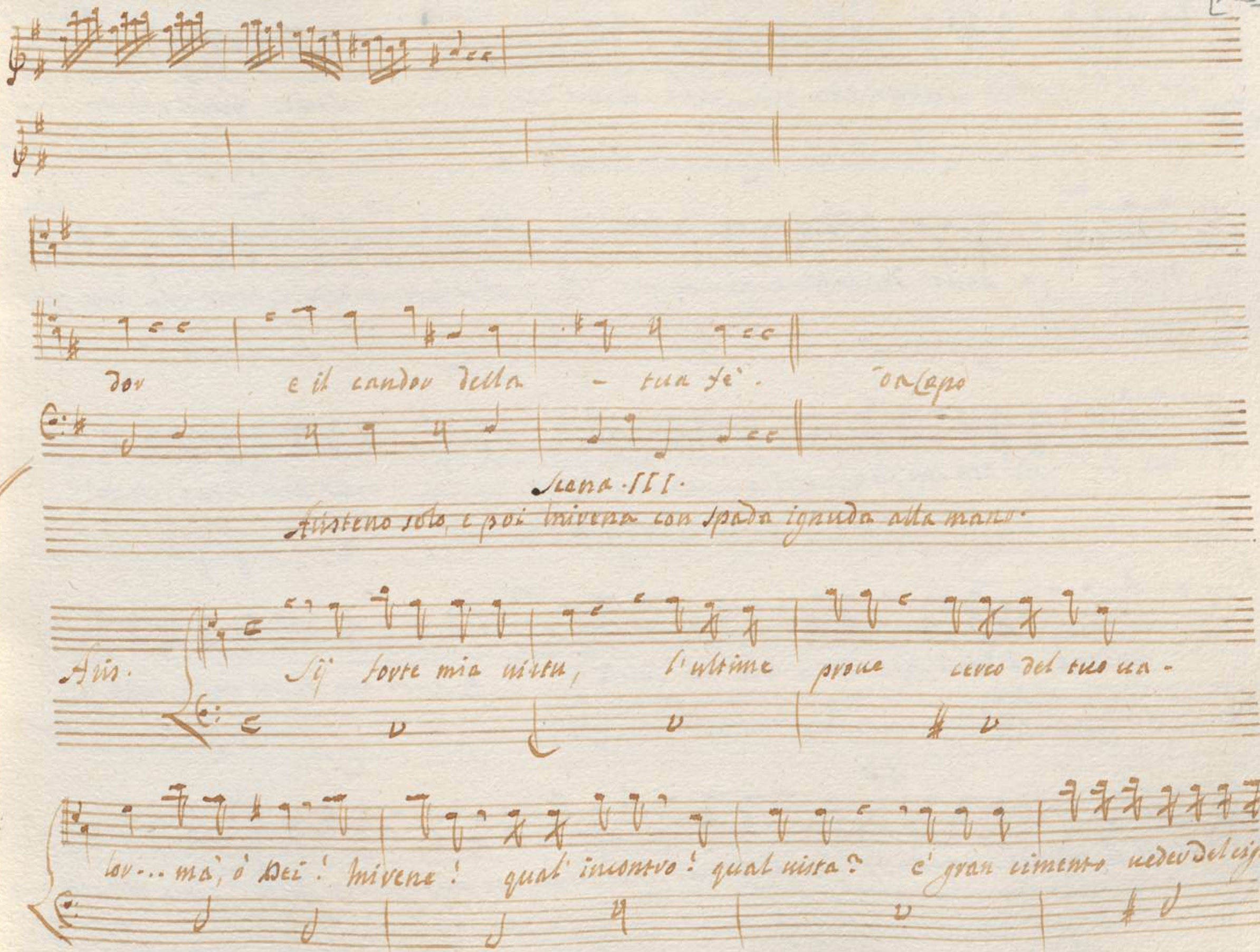

tuai.
te, sai da for - - te, spregar morte, e sò - perche.
solo.
a ciò scritto vesti al

cov del Geni - tove il suo barbaro ti - go - ve

tutti.

e il can - dor della tua fé,


solo.
a ciò scritto vesti al cor del Geni -
tore il suo barba - vo vigo - re, e il can-


dor e il candor della - tua fè. da Capo
Scena III.
Aristeno solo, e poi Mirena con spada ignuda alla mano.
Aris. Sij forte mia uirtu, l'ultime proue cerco del tuo ua-
lor... ma, ò Dei! Mirene! qual incontro! qual uista? e' gran cimento ueder del ciglio

Mir. Ais.

suo nel bel pallore, unito alla mia pena il suo dolore. Sposo, prendi, e mi siegui. e

Mir.

doue? in parte da sottrarti al morir. le guardie intorno alle lagrime mie rese pie-

tose più non son tua custodia, mà tua difesa. meco non la tua libertà.

Ais. Mir.

hirene, e quali infamie a mé tù chiedi? e qual tuo uanto uersar sotto uil

Ais. Mir.

scure il tuo bel sangue? io nacqui per incontrar, non per fuggir la morte. alma ostinata. in-

Aris. Mir.

tendo. non m'amasti giammai. o' - Dio... spietato. il Genitor te' uccide, e me' lo' sposo.

Aris. Mir.

qual martirio vacresci... ah' no'. già chiaro veggo l'infedeltà. sempre fingesti. ed'

io. ah' ti credei. corrine a morte; ma non creder già solo. ancor si

deve misciare il mio, col sangue tuo. men corro... si si... ma no'...

deh' sposo mio... qual pena... tu dei morir? ma come! chi l'omi-

cida? e perche mai? non sento ne più mente, o pensier... luce non veggo...

perde già il moto il cor... più non mi veggo.

Aris.

son vinto. e chi potrebbe più riserbar cor-

tanza! il dolor di Mirene di mia fortezza espugnator si rese. per riserbarla in

vita ancora in vita io serberommi. or via si riprenda l'acciaro, si chiamano i cus-

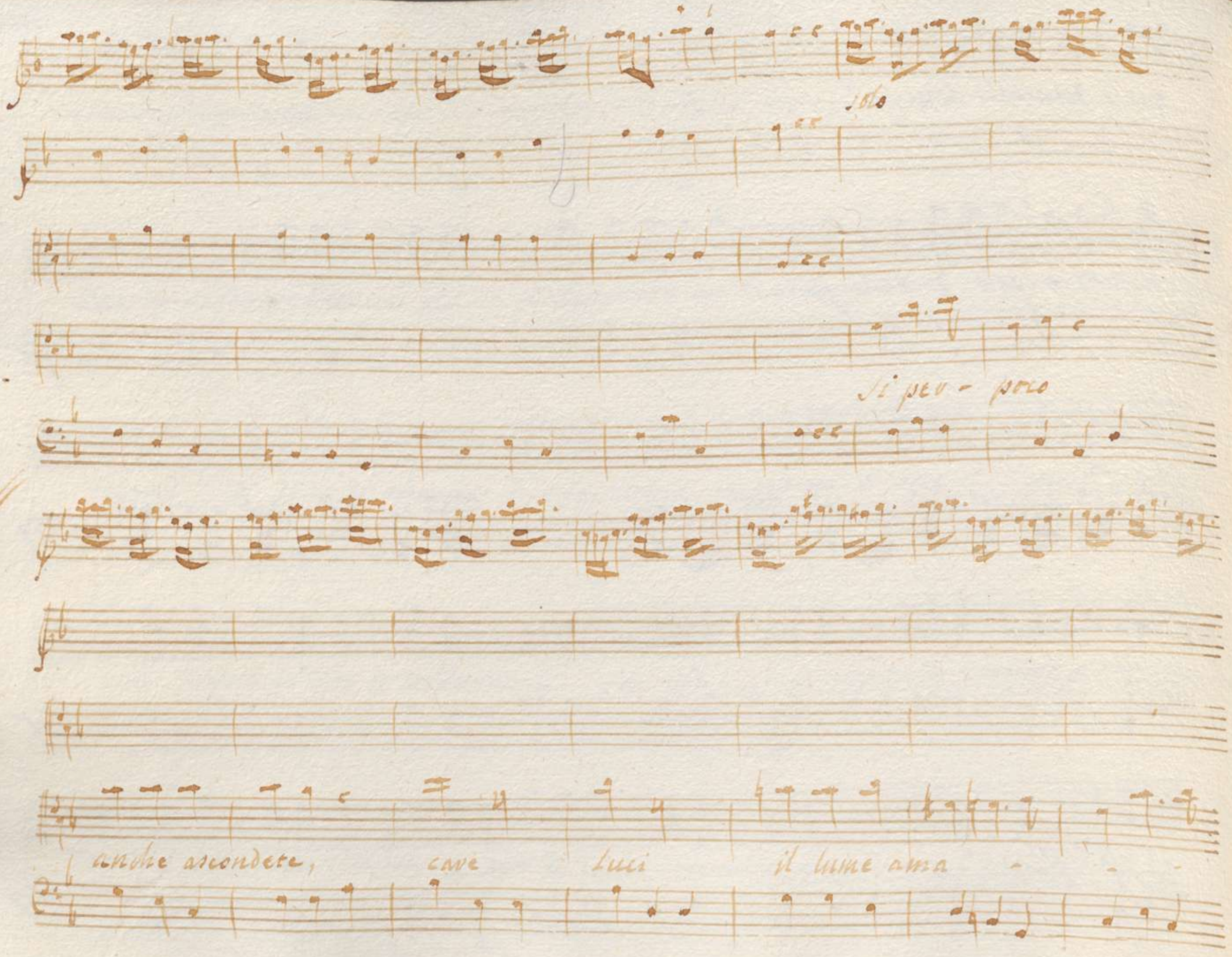
todi, si disciolgano i ceppi, e fuor di queste tenebre si.... mà qual delirio? e

quale detestabil bassezza! ciò non fia mai · si fugga · l'idol mio non si miri nel suo de-

liquio; e solo di bella gloria in me viva il desio · dura necessità men porta · addio.

affettuoso.

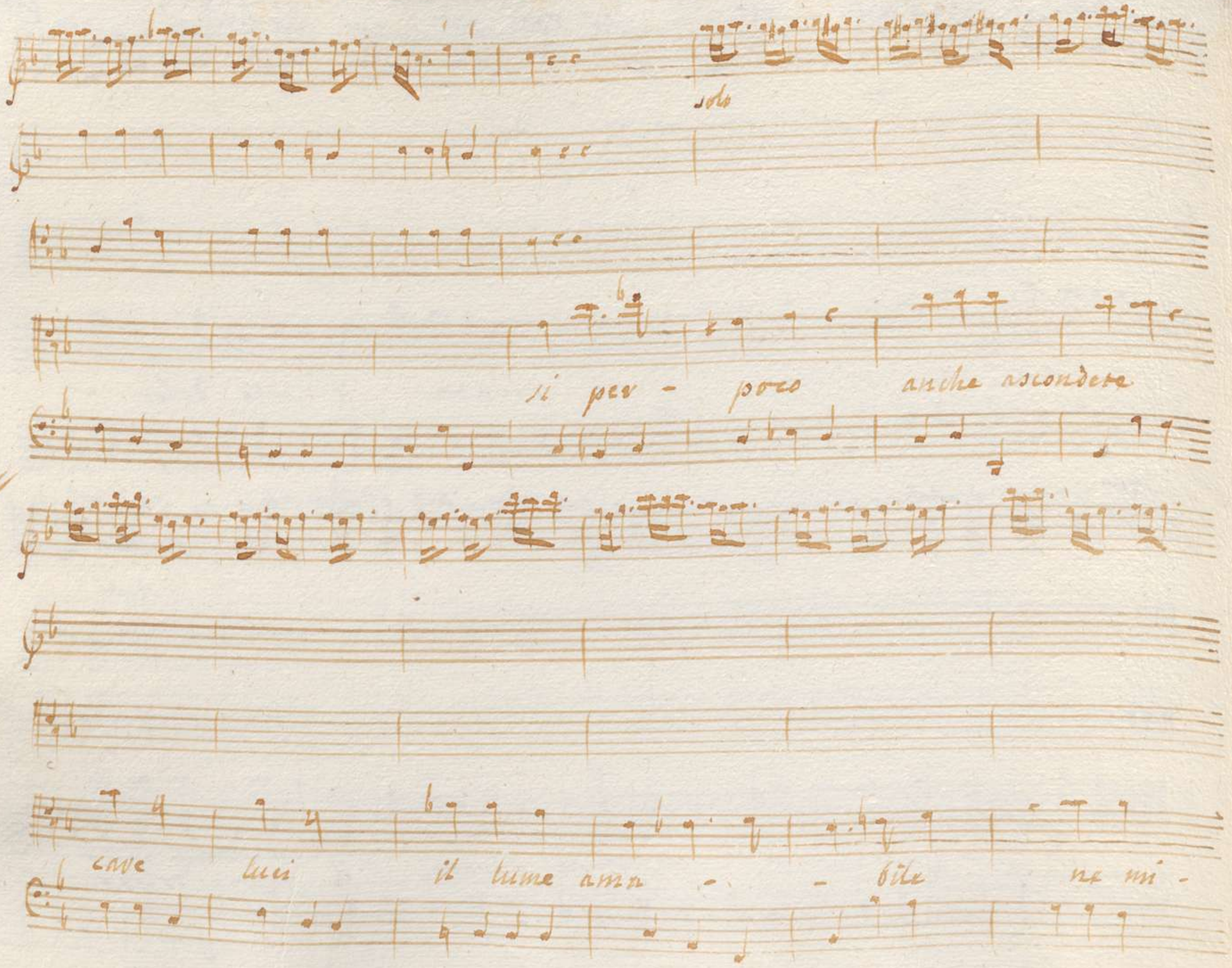
00082273



- sile, ne mivate ne mivare il mio dolor -

tutti

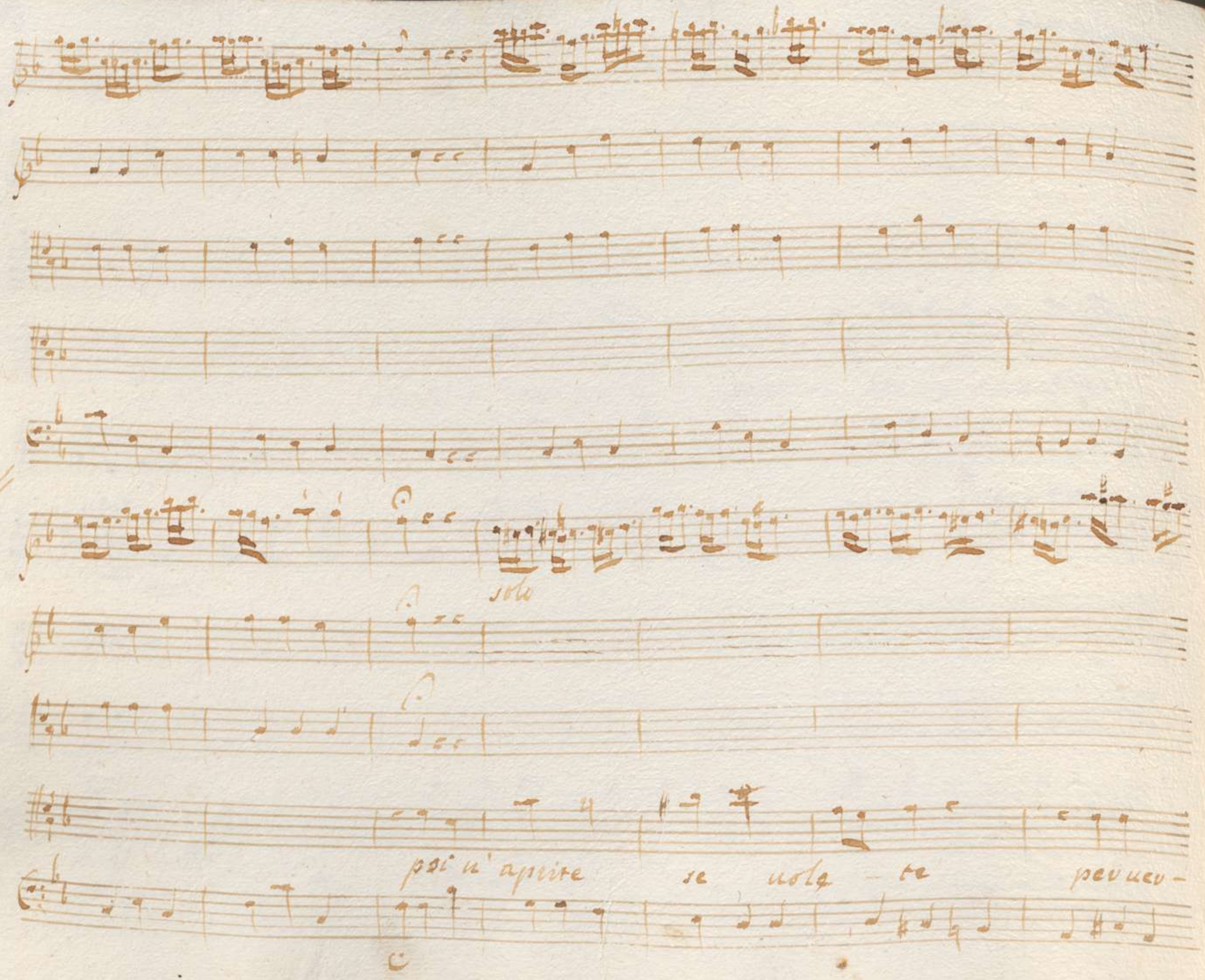
ne mivare il mio dolor.


solo
si per - poco anche ascondete
cave lui il lume ama - - bile ne mi -

vate ne mivate il mio dolor - -

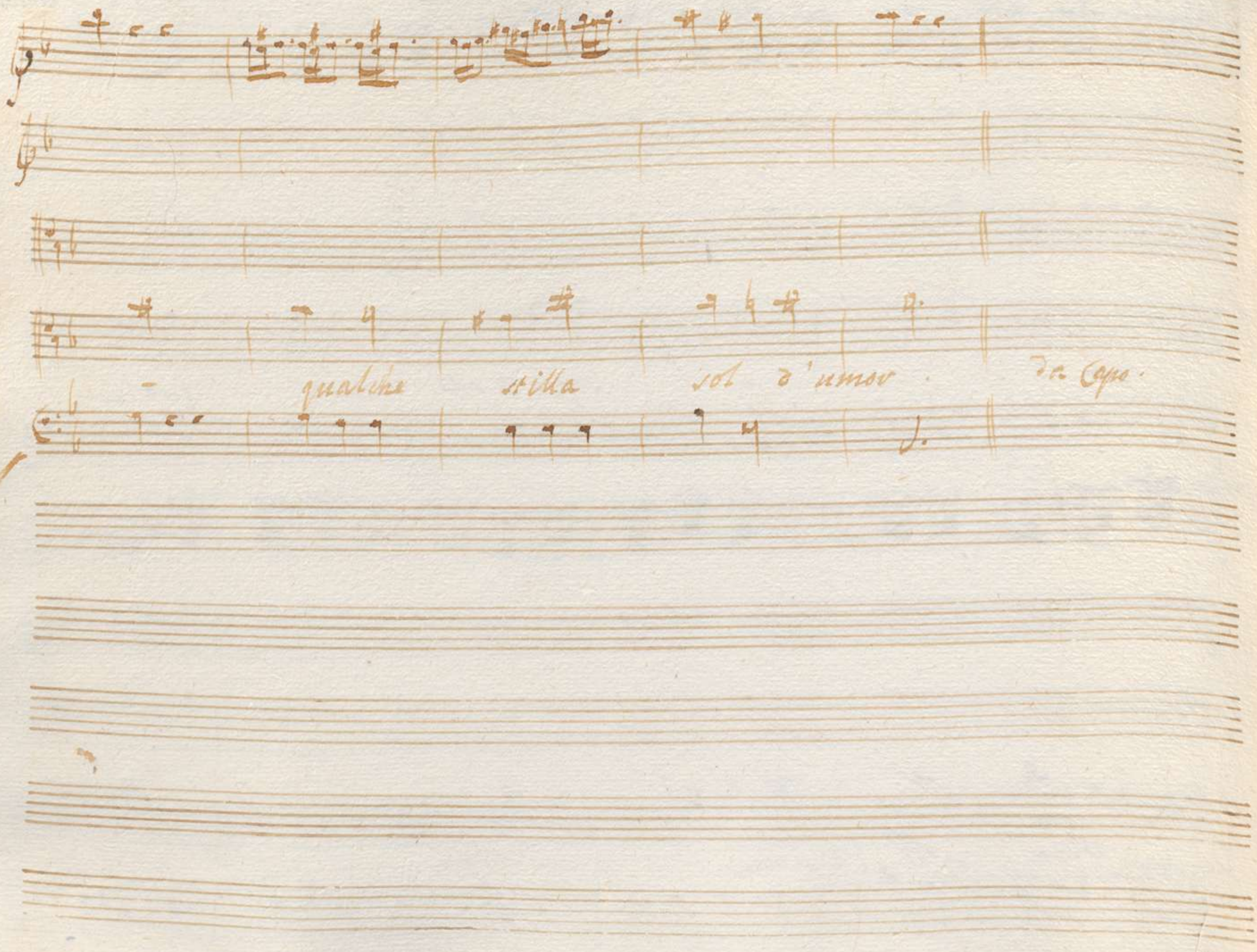
tutti

ne mivate il mio dolor.


solo
poi n' aprite se uole - te peruer -

sav - - - sopra il mio cenere qualche

stilla sol d'amor


qualche stilla sol d'umor.
da Capo.

Scena IV. Mirene sola.

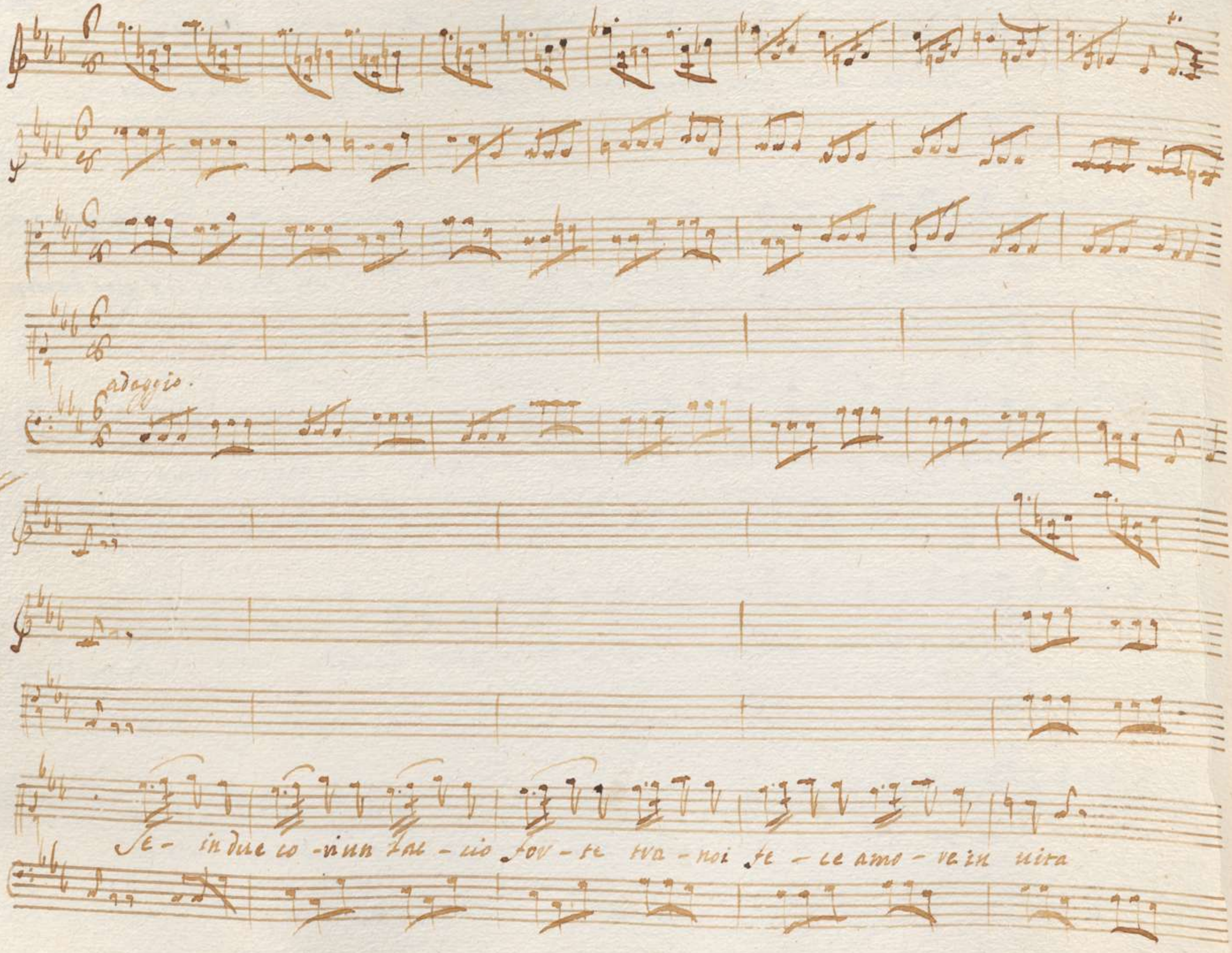
Ahimè, qual aure infeste ritorno a respirar; ma come! sola del mio uiuere in

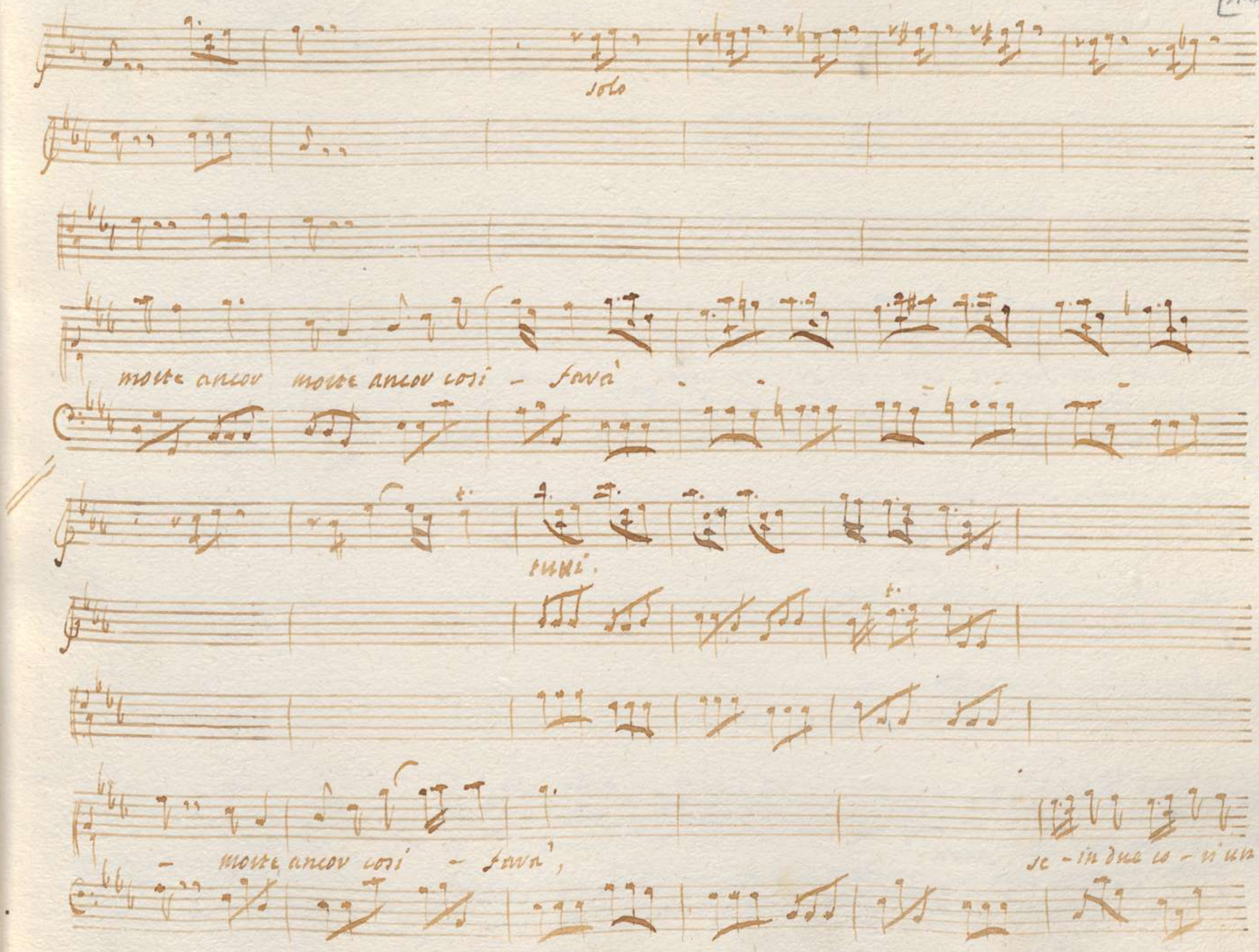
forse il mio crudele quiui m'abbandonò? ahi! - nò... che forse ei n'è gito à morir.

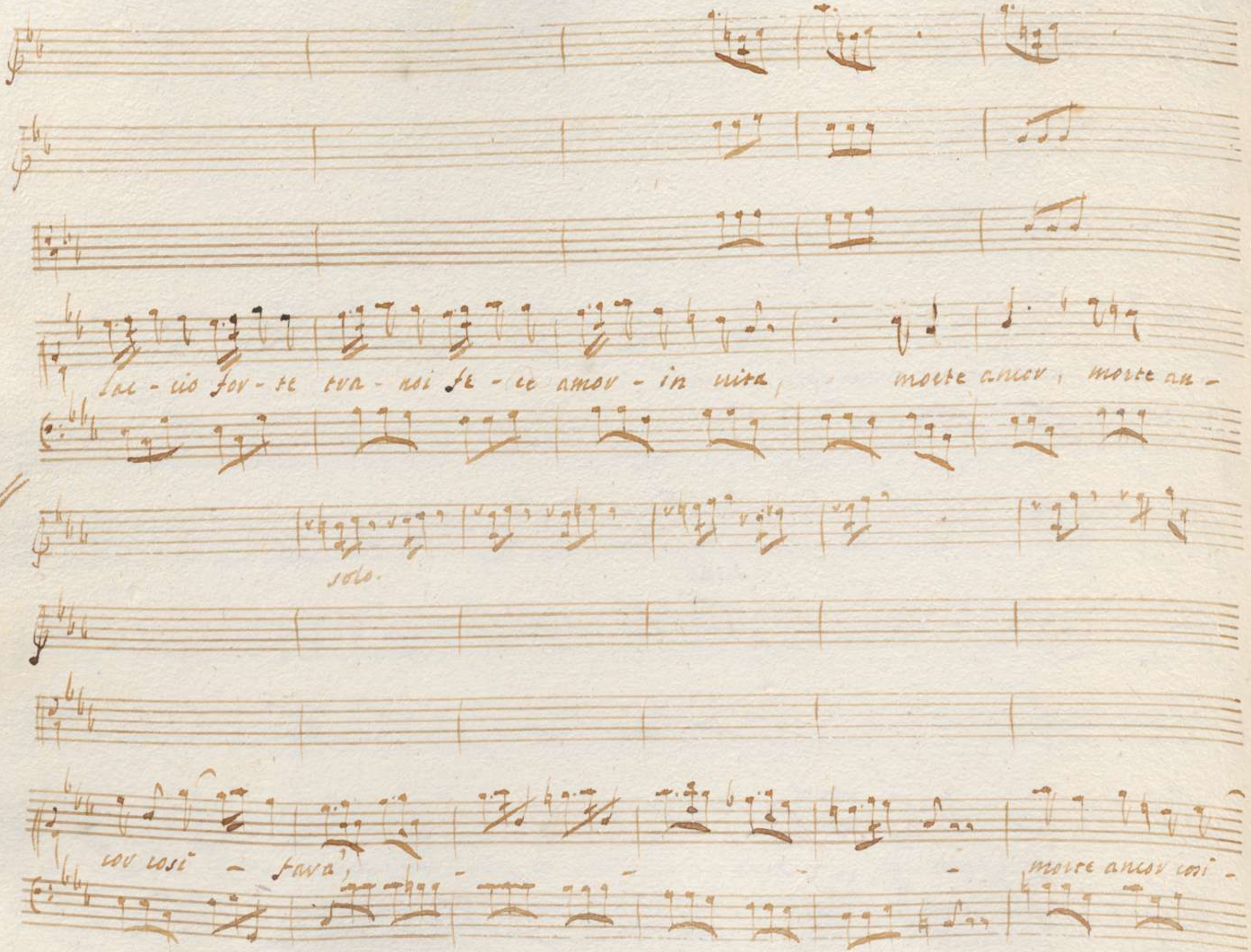
si si. già veggo pronto il Palco, i ministri, il ferro; e il sangue tanto caro; già

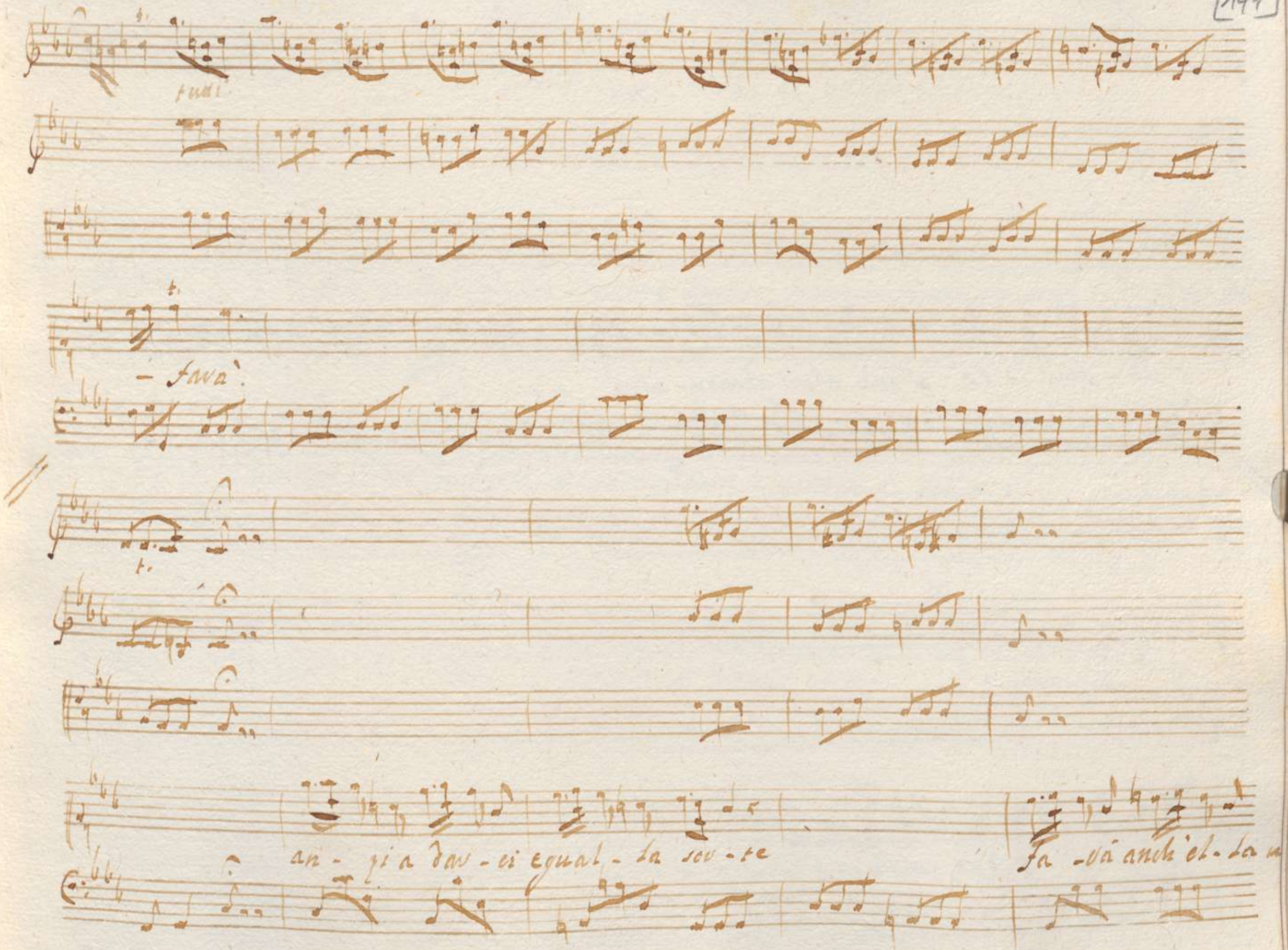
pronto à bagnare il terren. fermate. il colpo due uittime richiede, acciò che in morte an-

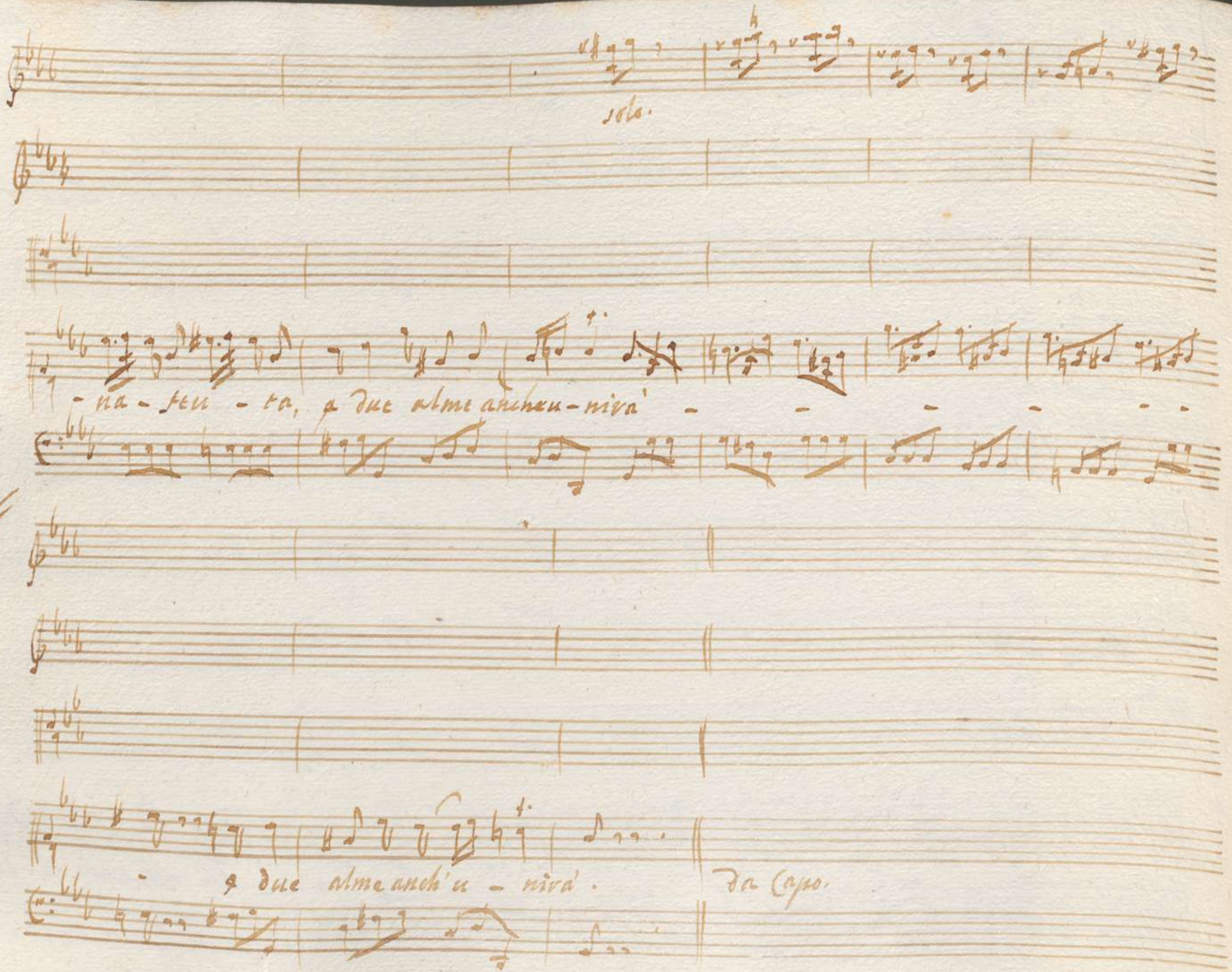
cora la bella fè ch'io gli serbaua in uita, seco si uegga in frà gli Elisi unita.


adaggio.
Se - in due co - vi un fac - cio fov - te tra - noi fe - ce amo - re in uita


solo
morte ancor morte ancor così – farà
tutti.
– morte ancor così – farà,
se – in due co – ri un


lac - cio for - te tra - noi fe - ce amor - in vita, morte amor, morte an -
solo.
cor così - fava, - - - morte ancor così -


tutti
– fava:
an - zi a dav - ci egual - la sov - te
Fa - và anch'el - la m


solo.
-na-feu-ta, a due alme anch'eu-nivà - - - - - -
a due alme anch'u-nivà.
Da Capo.

Scena V.

Lisandro travestito con habito di Soldato Tebano, et Argea.

Argea. Del crudel genitor l'ultimo eccesso contro un figlio è già pronto. Lis. al cor dà pace. nel mio forte coraggio è sol riposta d'Aristen la salvezza. or or ve-drai se pentir già ti dei d'amarmi, e d'esser mia. Arg. fortezza ag-giunga al tuo braccio guerrier l'alta promessa d'esser mio sposo. Lis. ad'un destrier che corre

Arg. Lis.

d'uopo non è di spron. Ma, ò Dei, mi resta graue il timor per te. qual dubio, ò

cara! cinto da tuoi più fidi, congiurati a saluar meco l'Eroe, puoi di me più te-

Arg.

mer? uanne cor mio. che il più feruido uoto io porgo in questo istante a prò di

uoi. qual sei generoso t'adopra. che allor che il piè da uincitor qui riede, sol nel mio

mor ritrouerai mercede.

pia.

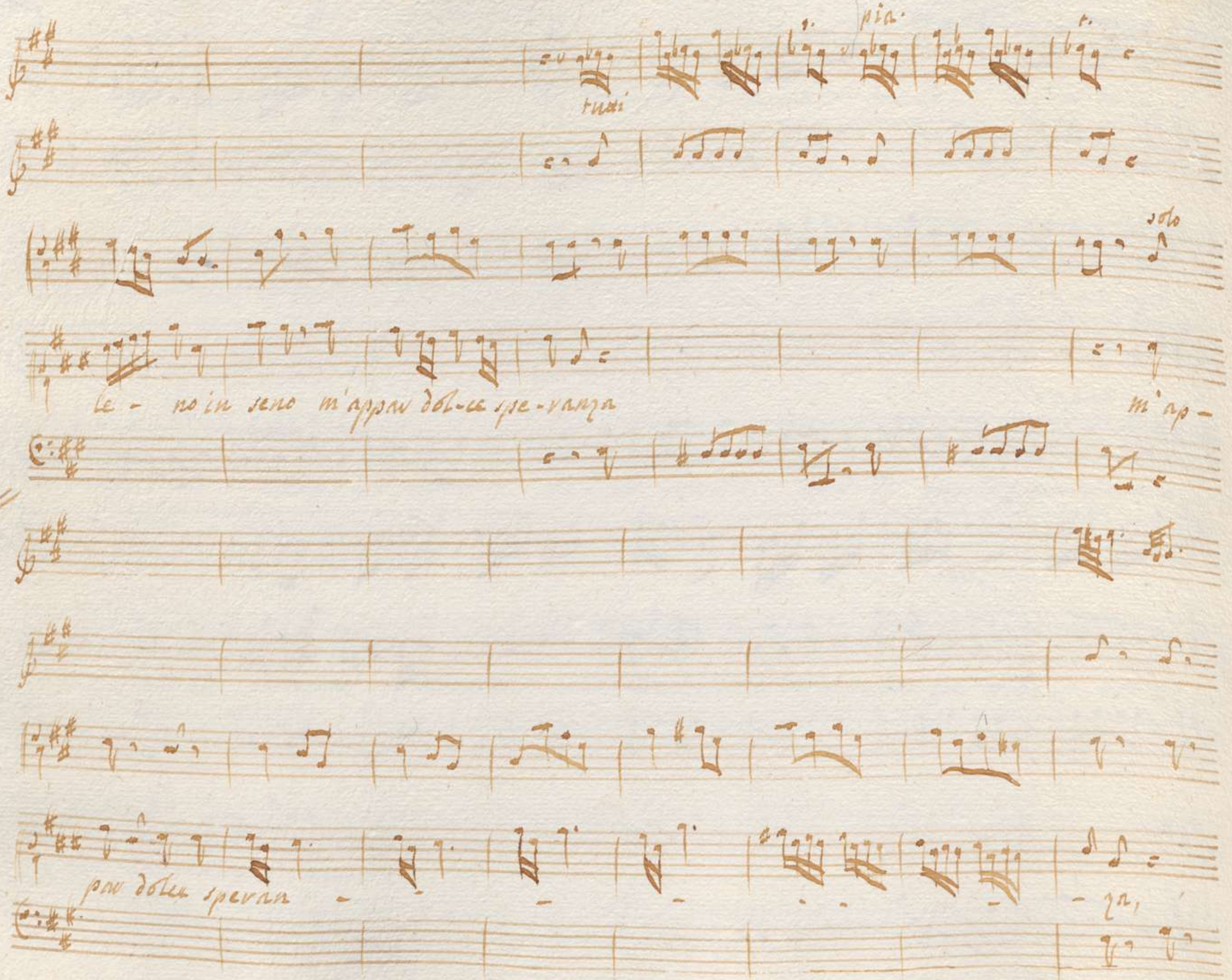
Allegro.

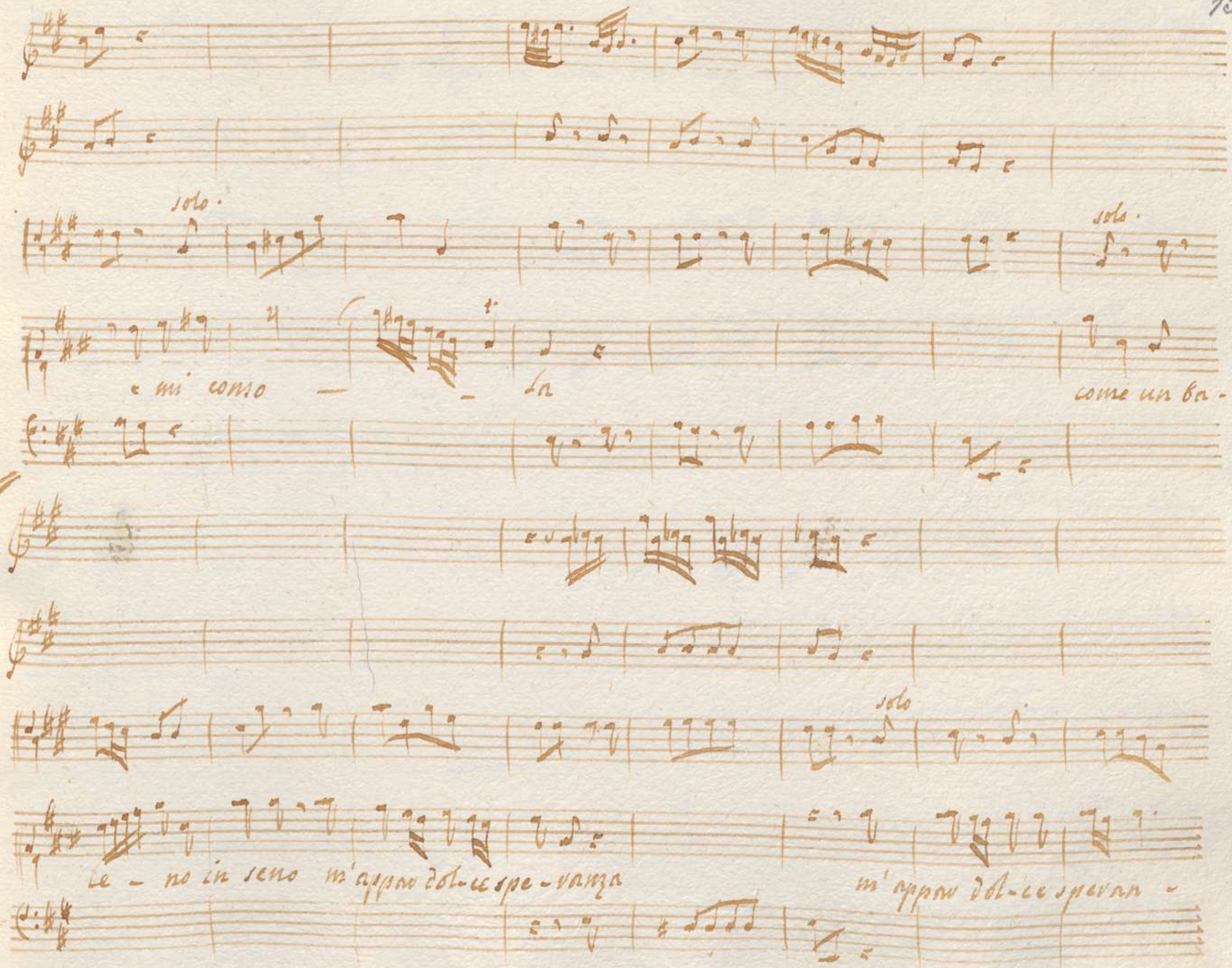
for.

solo.

come un ba-

00082273


pia.
tutti
solo
le - no in seno m'appar dol-ce spe-ranza
m'ap-
par dolce speran - - - - - - - za,


solo.
solo.
e mi conso — — la
come un ba-
solo
le - no in seno m'appar dol-ce spe-ranza
m'appar dol-ce speran -

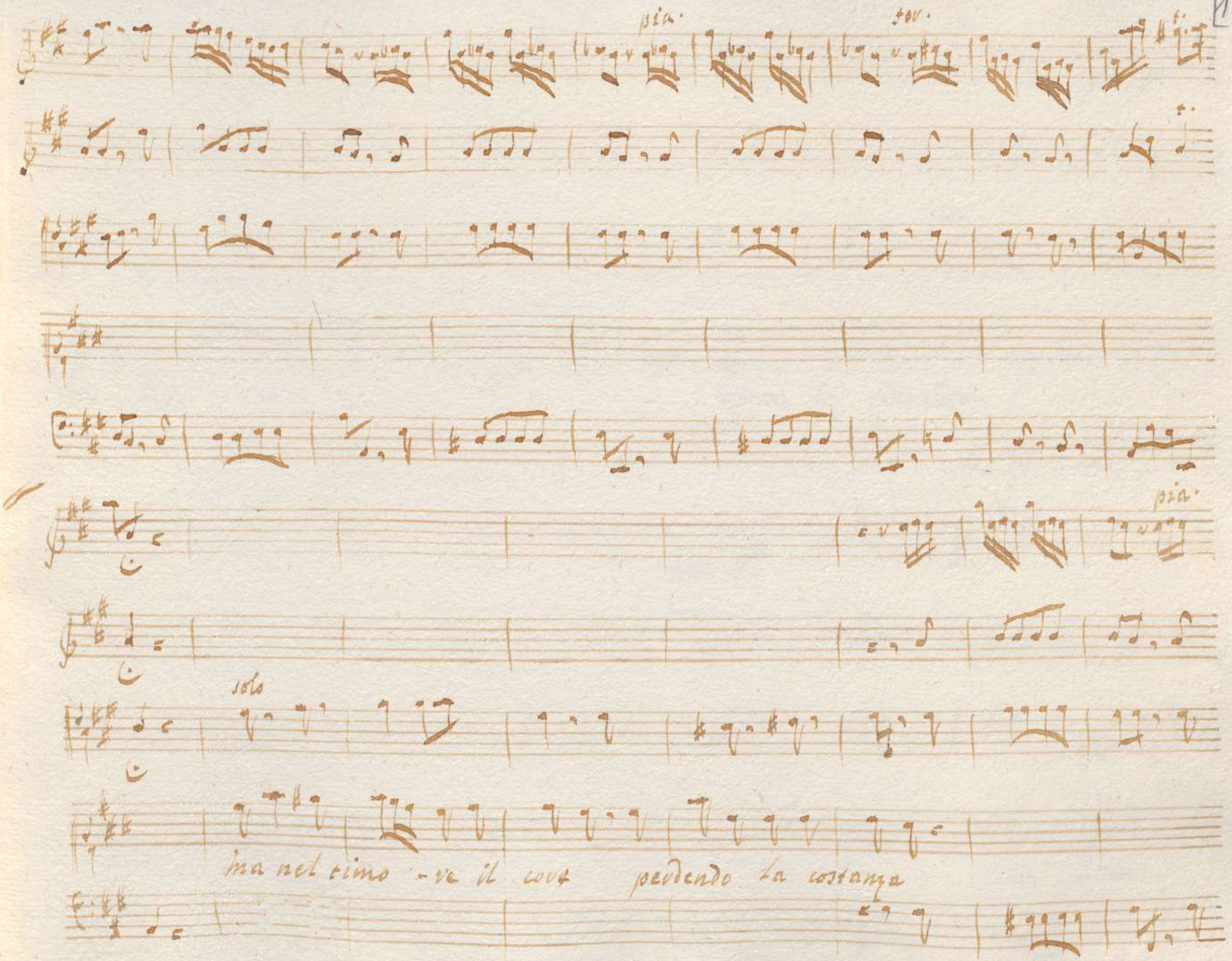
00082273

solo

ga e mi - con -

sola, e mi consola

e mi - con - so - - la.


pia.
tov.
pia.
solo
ma nel rimo - re il cuor perdendo la costanza

00082273

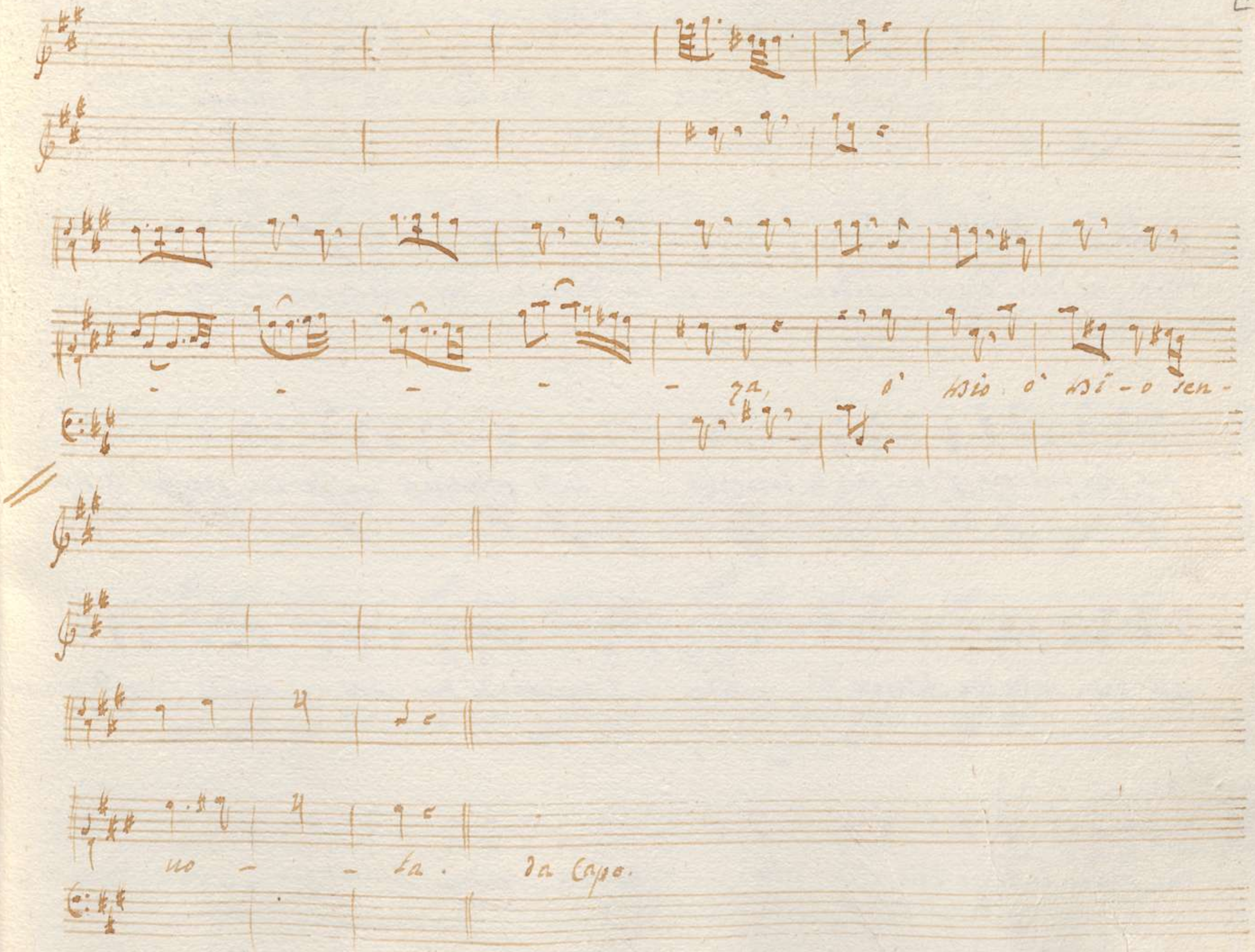
solo

perdendo la costan - - - za, o dio, o dio - sen -

solo

no - la,

perdendo la costan - - -


za, o' bio o' bi - o sen -
no - - ta. da Capo.

Scena VI. Lisandro solo

D'Epaminonda il fiero nota à me ben non era l'inumana fie-

rezza, ne tant'empio il credea. sù la dimora non tradisca il mio impegno.

oue più ombrose s'inalzan le boscaglie, iui s'unisca con Tebani seguaci il brando

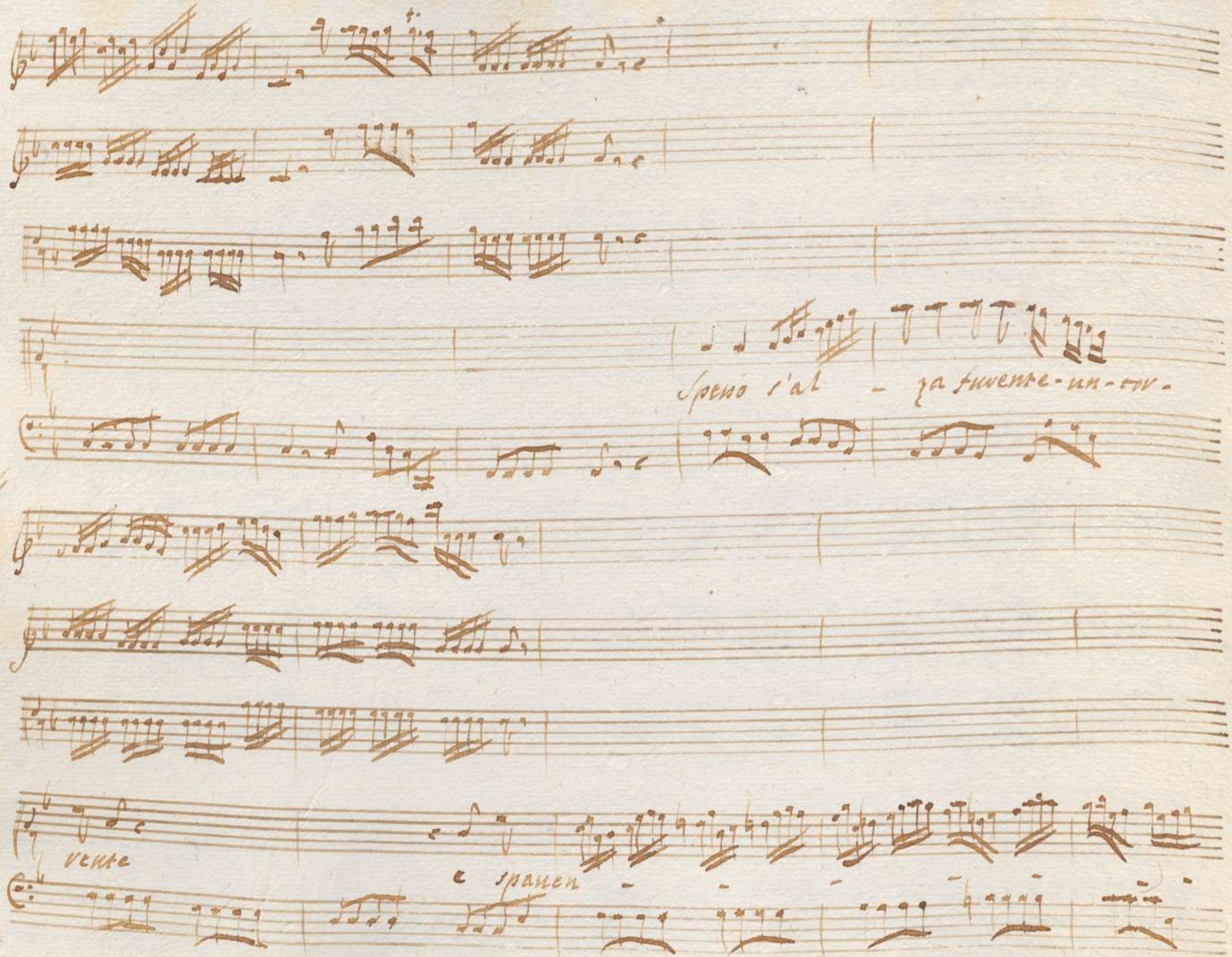
mio per saluare Aristen. siasi l'oggetto di far noto nel mondo l'atto di mia vir-

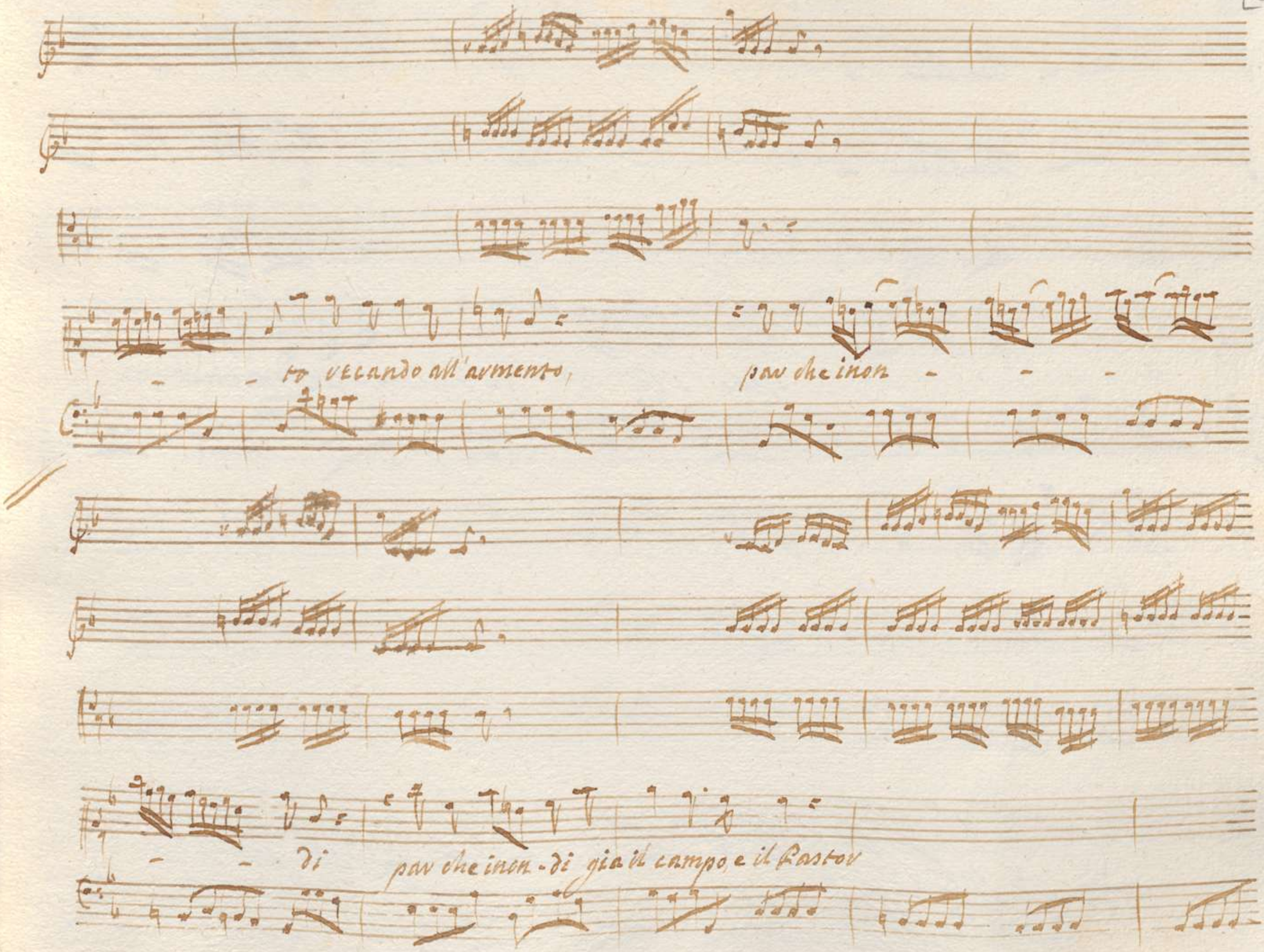
tù, non la bassezza d'un odio vile. e apunto qual suol l'Agricoltore contro improuiso as-

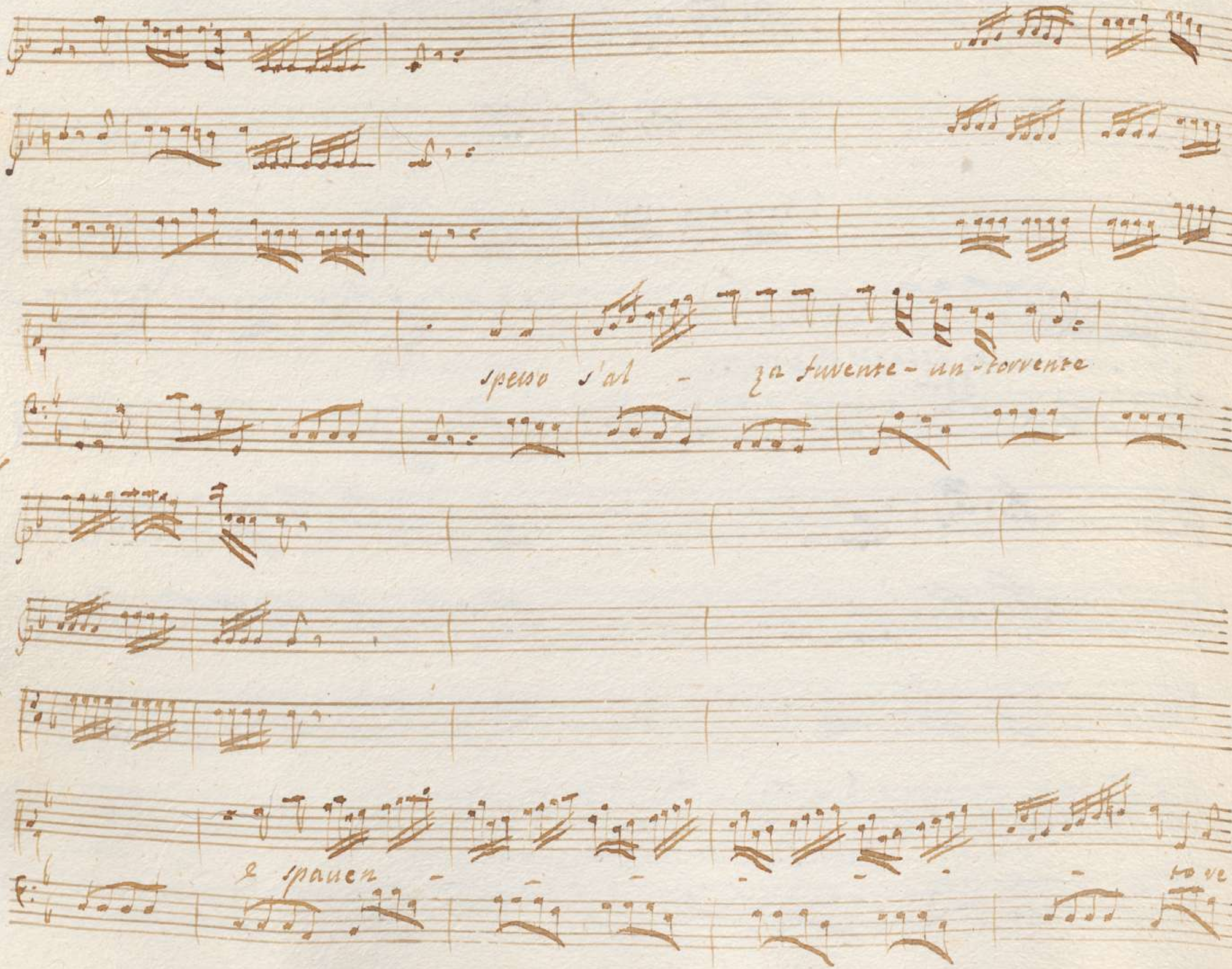
salto di torbido torrente erger riparo, per saluar la sua messe; tal d'Aristeno all'onorata

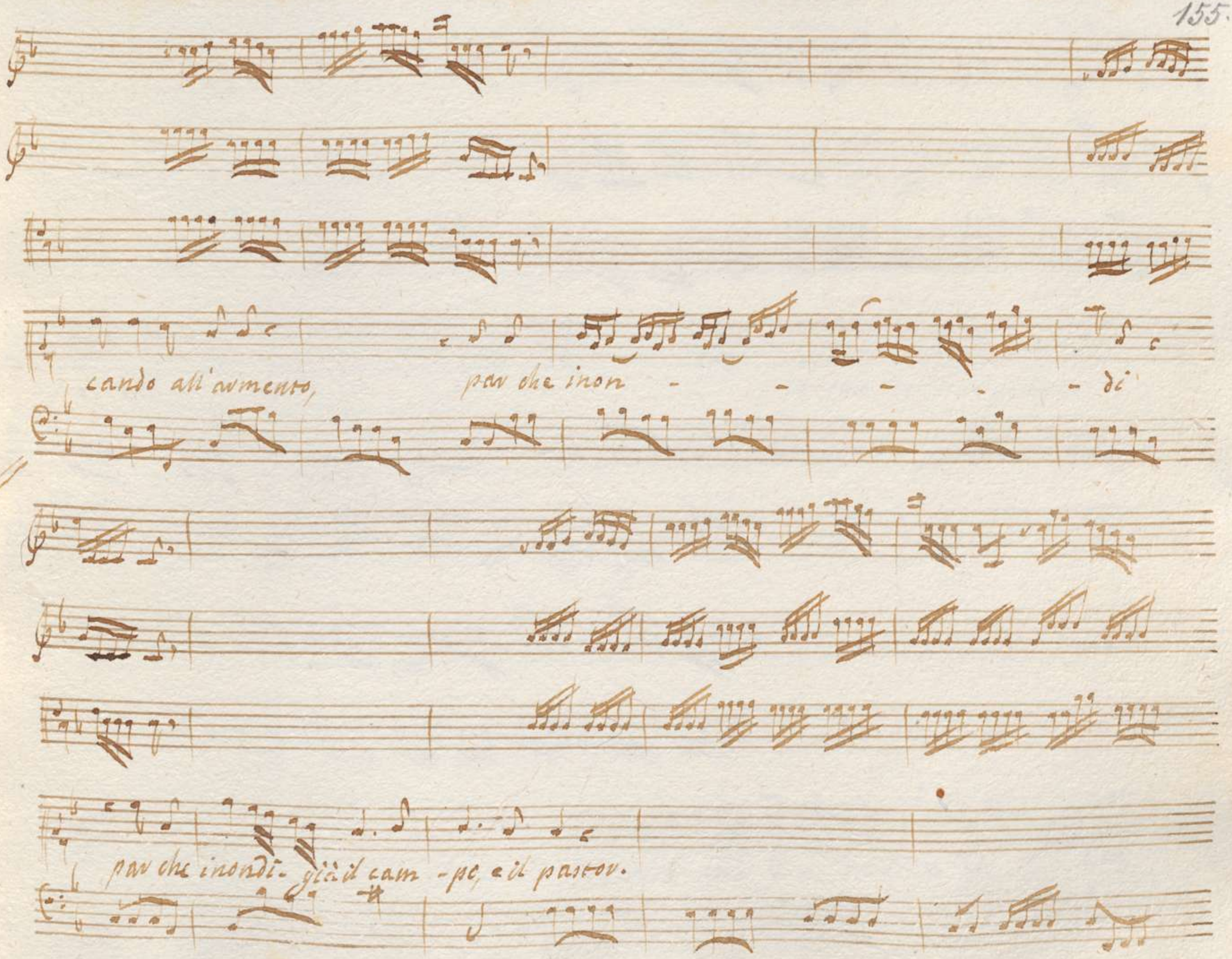
testa incontro al colpo indegno io riparo farò. questo è l'impegno.

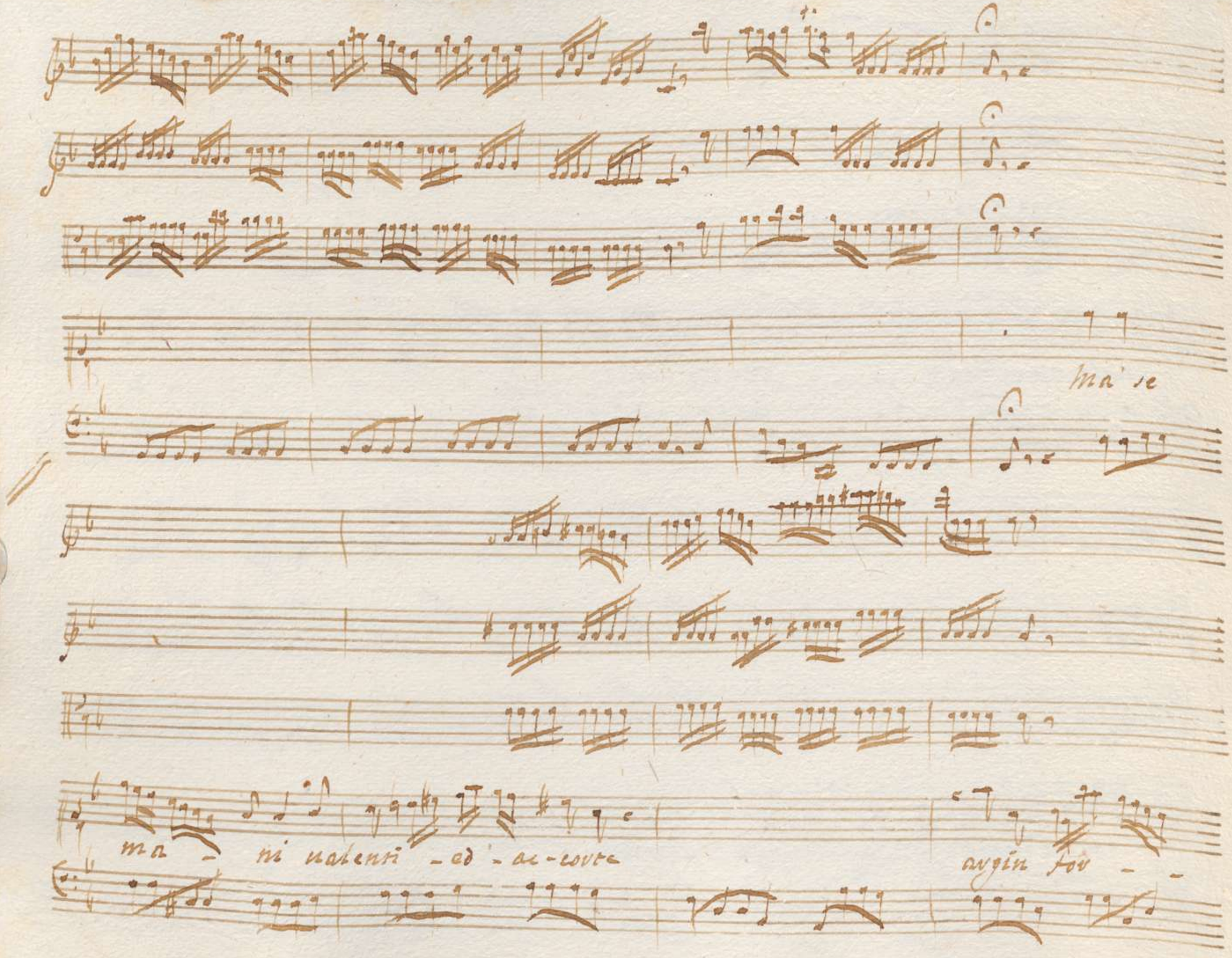
presto.


Spesso s'al - za fuvente-un-tor-
vente
e spauen


to recando all'armento,
par che inon
di
par che inon-di gia il campo, e il Pastor

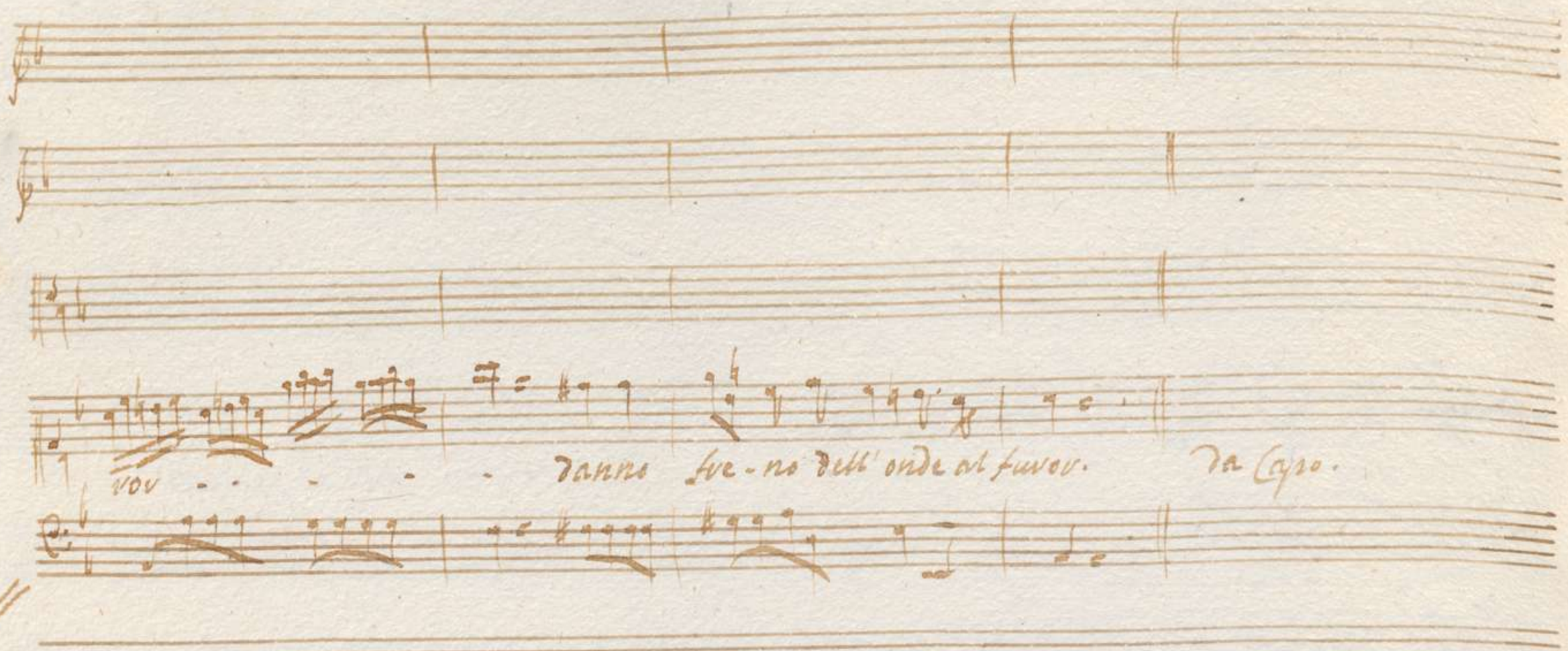

spesso s'al - za fuvente - un - torrente
e spauen - - - - - - to ve-


cando all'armento, par che inon - - - - - di
par che inondi- già il cam - po, e il pastor.


Ma' se
ma - ni valenti - ed - ac - corte
argin for - -

te fan tosto al periglio

con pronto con-siglio - danno - ve - - - no dell' onde al fu -

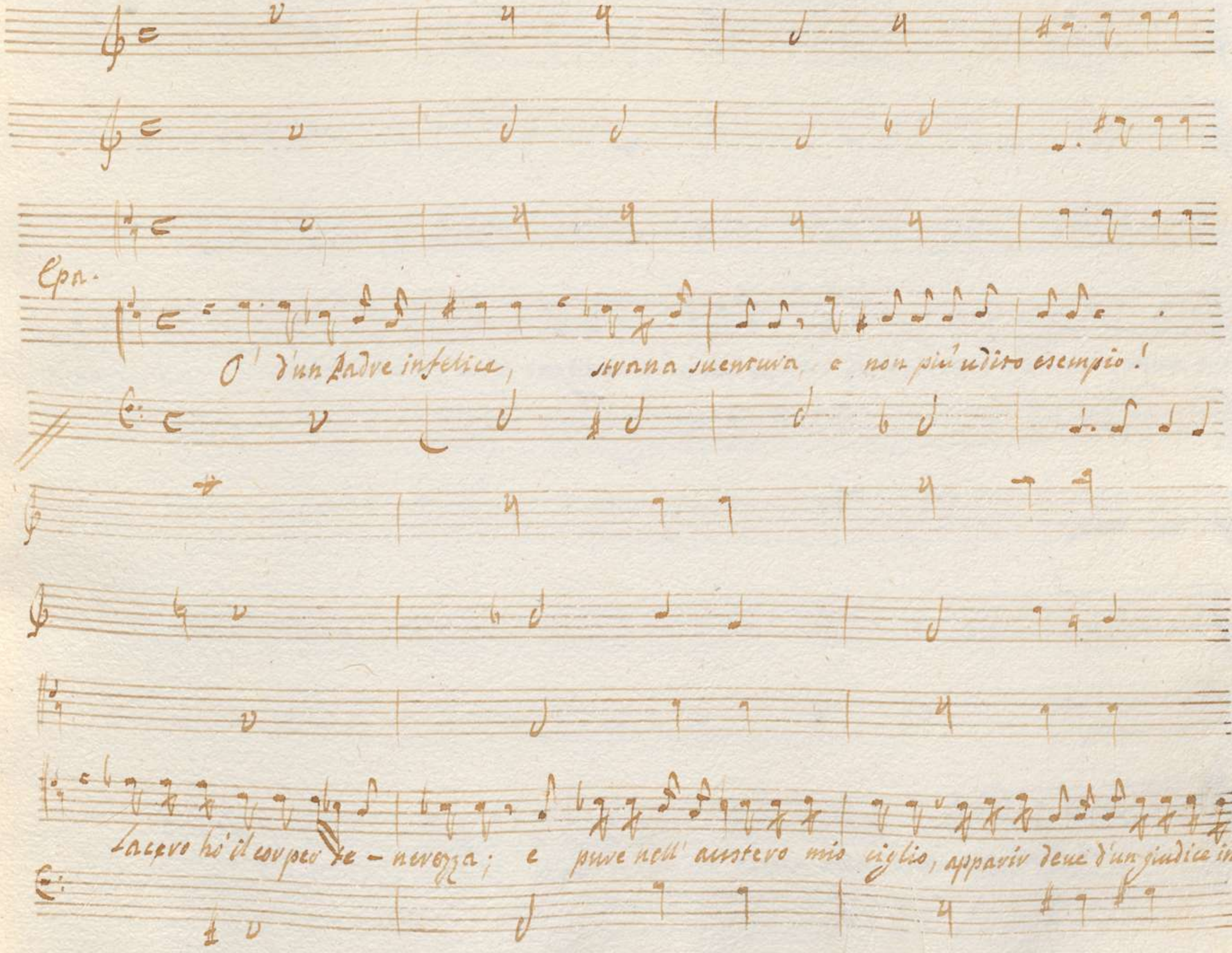


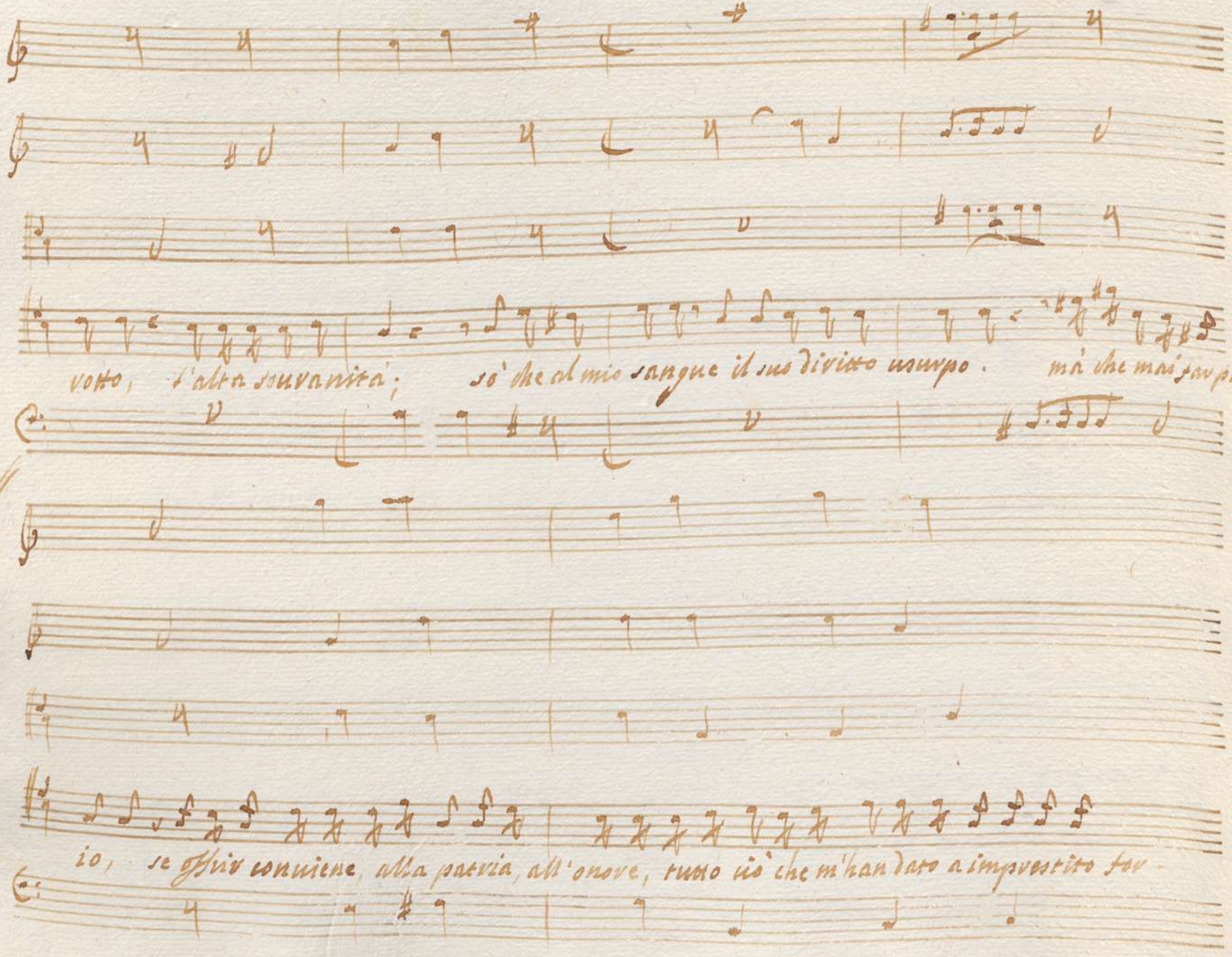
Scena VII.

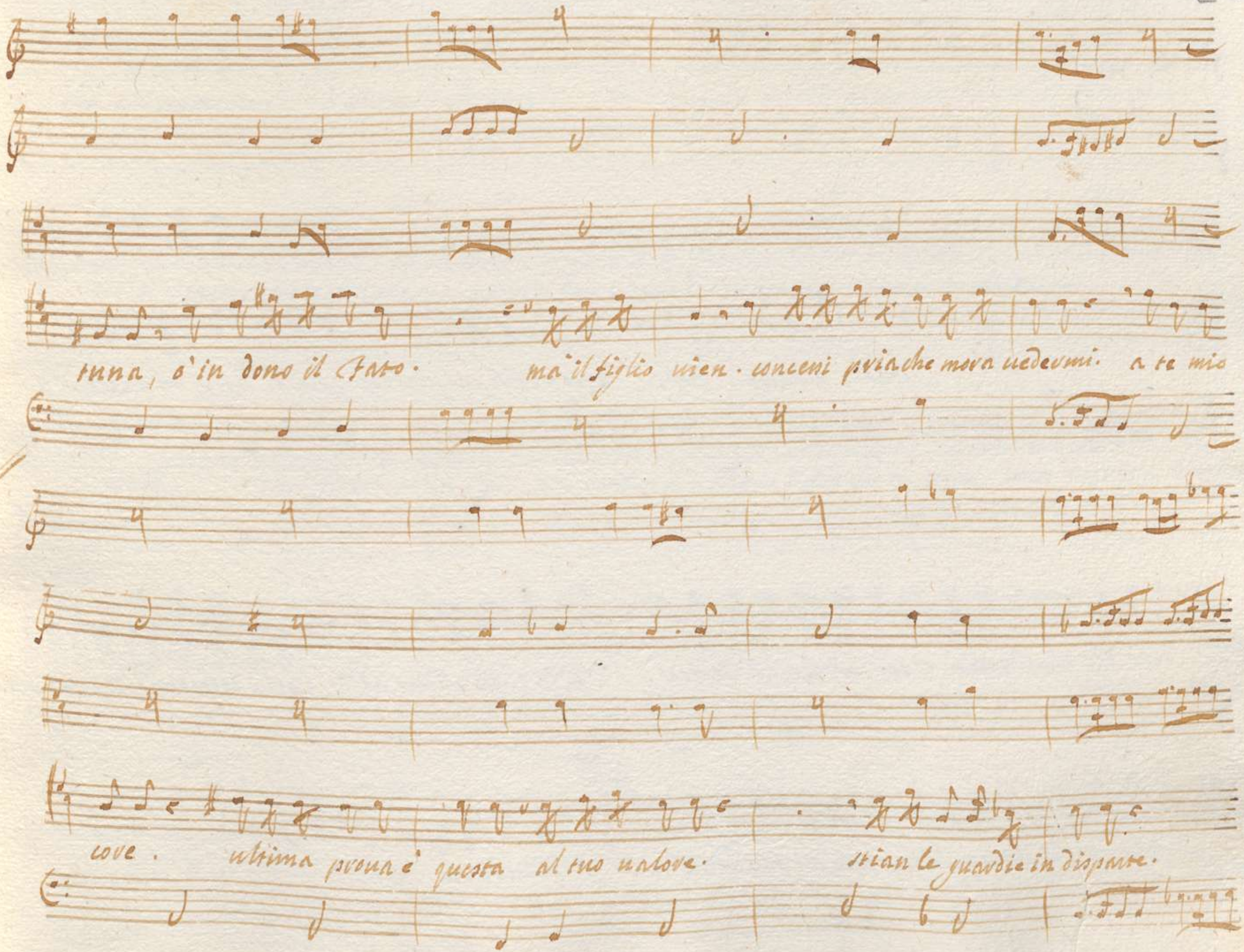
Stanza di riposo con sedia d'appoggio

Epaminonda solo, e poi Aristeno

Frà Guardie.


Epa.
O' d'un Padre infelice, strana sventura, e non più udito esempio!
Lacero hò il corpo te - nerezza; e pure nell' austero mio ciglio, apparir deve d'un giudice incor


rotto, l'alta souranità; sò che al mio sangue il suo diritto usurpo. mà che mai far poss-
io, se offrir conuiene, alla patria, all'onore, tutto ciò che m'han dato a imprestito for-


tuna, o' in dono il Fato. ma il figlio vien. concessi pria che mora vedermi. a te mio
core. ultima prova è questa al tuo valore. stian le guardie in disparte.

Aris.

Signor, Giudice, Padre, ecco al fin pur pietoso pria di morir mi concedesti il

dono di riuedersi. or sì morrò felice, se in quest ultimo addio (pria detestando il graue error com

messo) di baciar la tua man mi fia concesso. temerario pensier. chi è reo di morte non

Epa.

Aris.

dee tal speme auer (alma sij forte.) in quella io sol pretendo baciar di tua gius-

Epa.

titia l'incorrotto esemplar. potria ben questo dal labro tuo restar macchiato.

Aris

Epa.

come! l'esser pronto al castigo non minora il fallir? fin che tu uiui, non minora la colpa

Aris.

Ah' Genitore, fin qui basti il rigor. pochi momenti m'auanzano di

uita; a questi almeno qualche pietà concedi; e se quel dono ch'ultimo da te

chieggo dar non mi uuoi; io me lo tolgo; e dica questo innocente bacio che à forza da tua man furtiuo im-

Epa. Aris.

ploro, che il mio morir nella tua destra adoro. / già uacilla il mio cor. / l'impeto affrena

Epa.

questo sol fallo almeno condona in me. e à tale ardir t'auanzi? non sei tu quel che spergiu-

Aris. Epa. Aris. Epa.

rasti? io quello. chi il mio cenno sprezzò? negar nol posso. chi pugnò con Zi-

Aris. Epa. Aris.

sandro? è uero. e al fine chi per tanti delitti già dée morire? e che morrà.

ma prima, ch'egli corra al supplizio al tuo piede prostrato in umil voce l'ultimo addio ti

lascia, e così dice. Addve, ormai quella vita che mi desti col

sangue; ecco col sangue pur ti vitorno. e ben dirai ch'è tuo, quando dalle mie

vene sgorgando nuova ei ti dirà pentito, che morto almeno al figlio tuo per-

doni, e per pietate un sospir sol gli doni. Cpa. più non posso. son

ninto. (un brieue istante il Giudice che parta, e resti il Padre. Figlio; sì sì mio

Figlio, tra le braccia ti stringo. parte tu sei di me negar nò'l posso. se la patria con-

danna il tuo delitto, in me scusa il rigore; e questo pianto, ch'è il più tenero u-

mor che serbo al core, sia il uero testimon del mio dolore. Aris. Lagrime così care rasciuga

si mio Genitor; di queste nell'estrema agonia; per consolarmi una sola ne basta.

or lieto io moro; s'ambo d'esempio a Tebe noi resterem; tu d'incorrotto, e giusto;

io d'intrepido, e forte. e così entrambo godrem di nostra sorte; tu famoso uiuendo, io in

Cpa.

uitto in morte. sì magnanimi sensi mi fan gioia al dolor di nuouo ò caro,

al mio petto ti stringo; e questo bacio che nella fronte tua dolente imprimo, è

Aris.

quanto io dar mai posso alla mia tenerezza, e al tuo fallire. guardie, lieto già son, uado à morire.

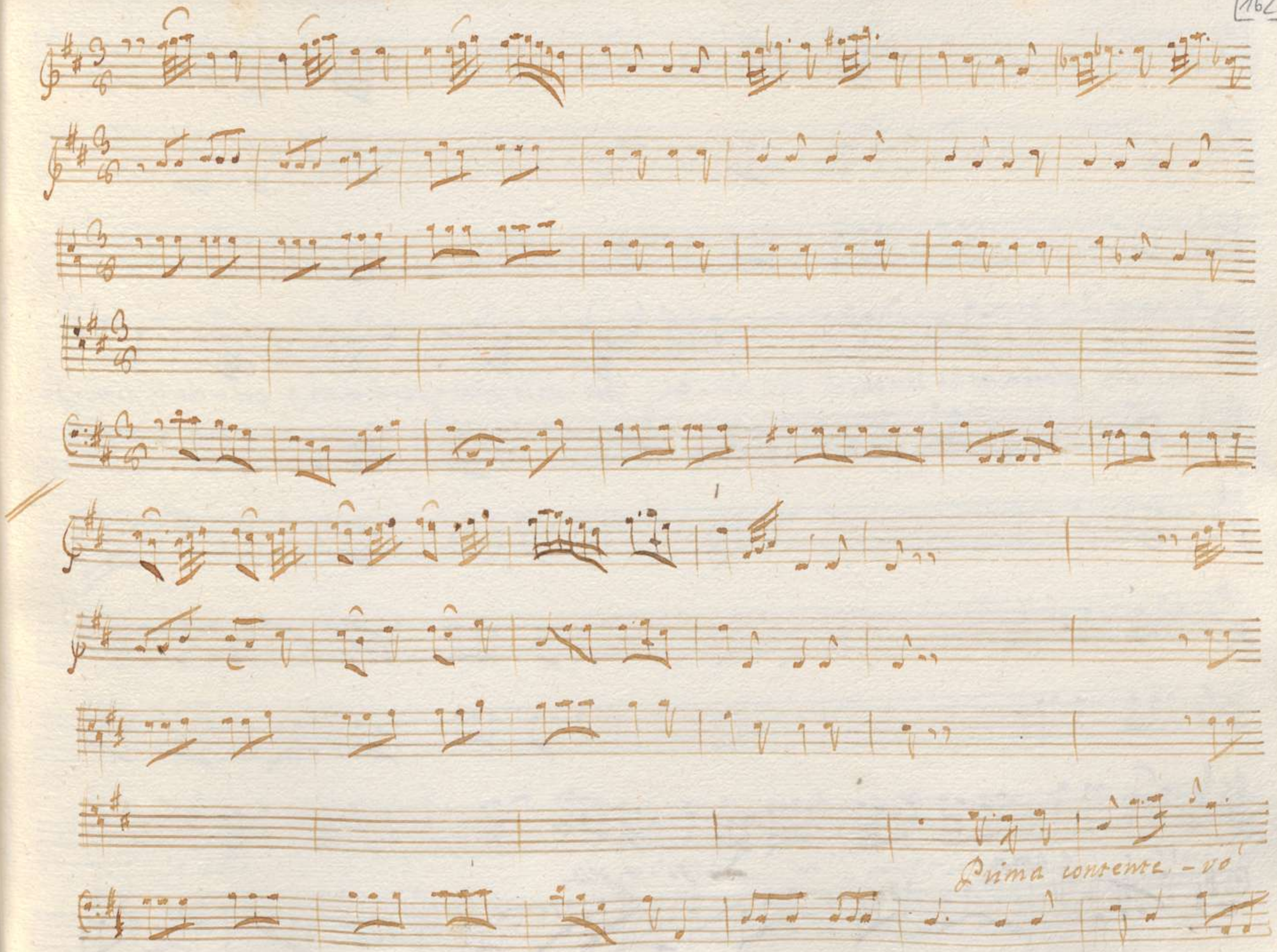
Scena VIII. Epaminonda solo

O' coraggio! o' valor! grande è il conforto nella perdita tua, se à me sol

questa certo mi fà di tua virtute, ò figlio. mà più che tutto al fine hà donato al do-

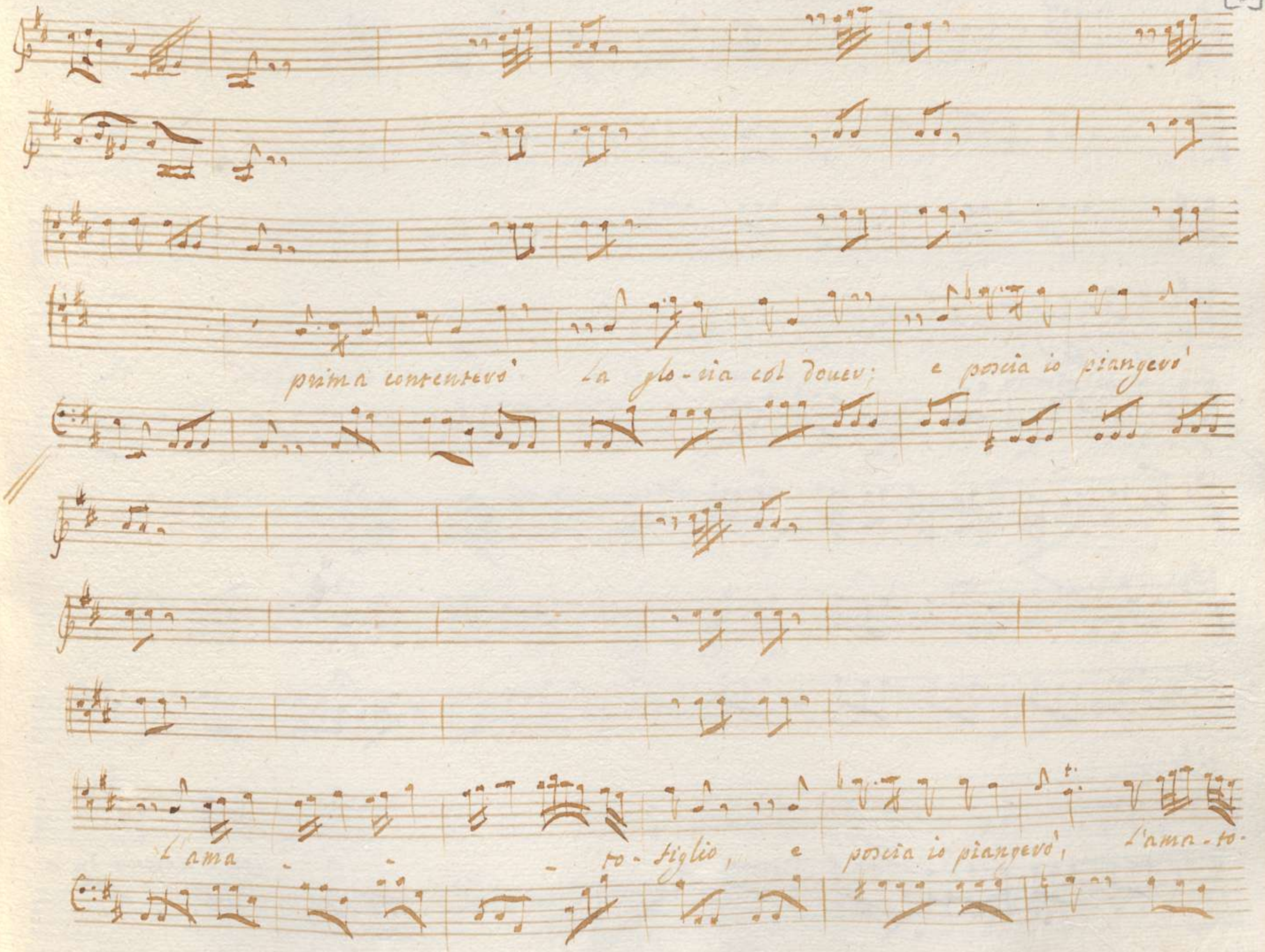
veve, anche all'amore ciò che deggio si dia. ciascun vicenda in tanto, uno d'intrepi-

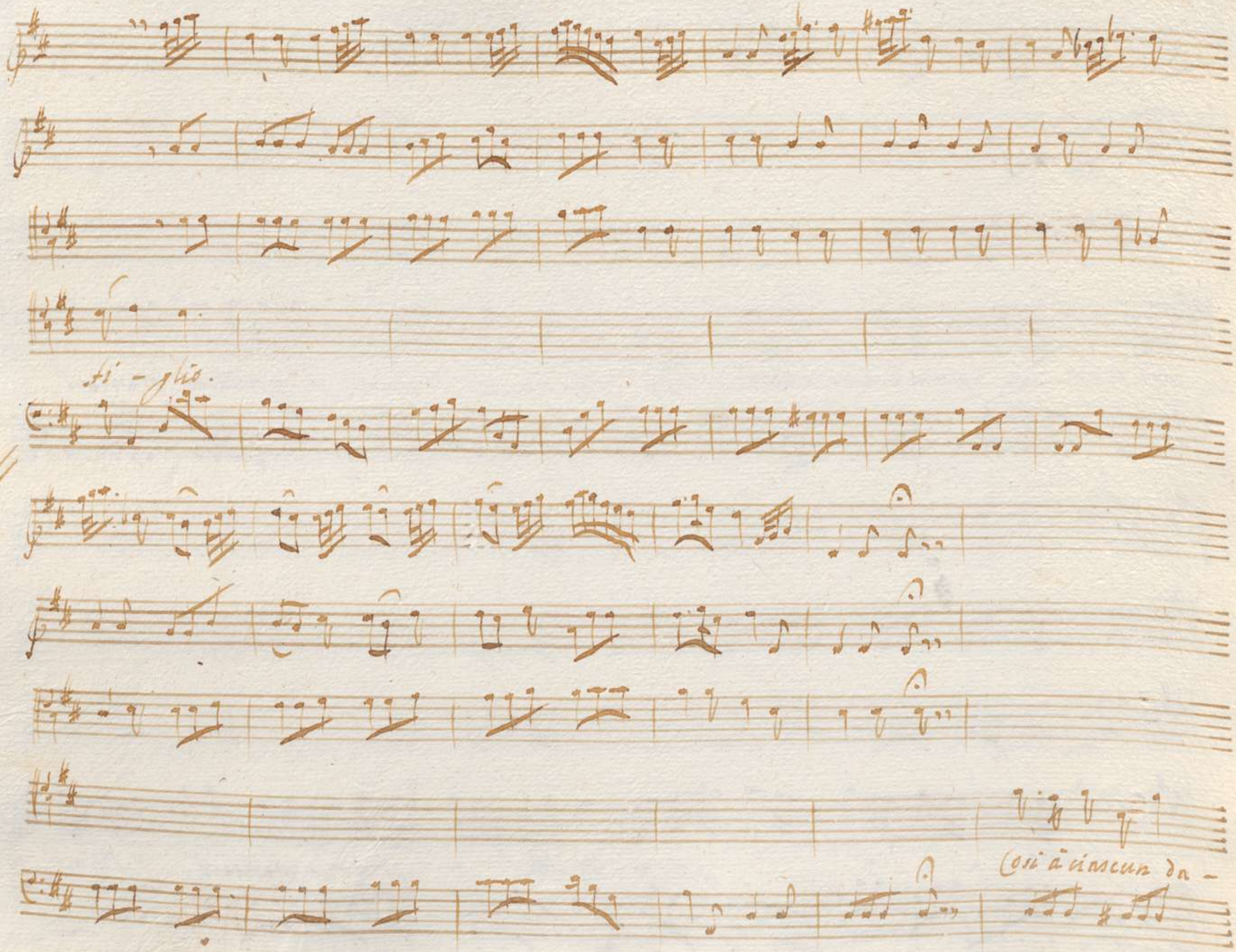
dezza, e l'altro il pianto.

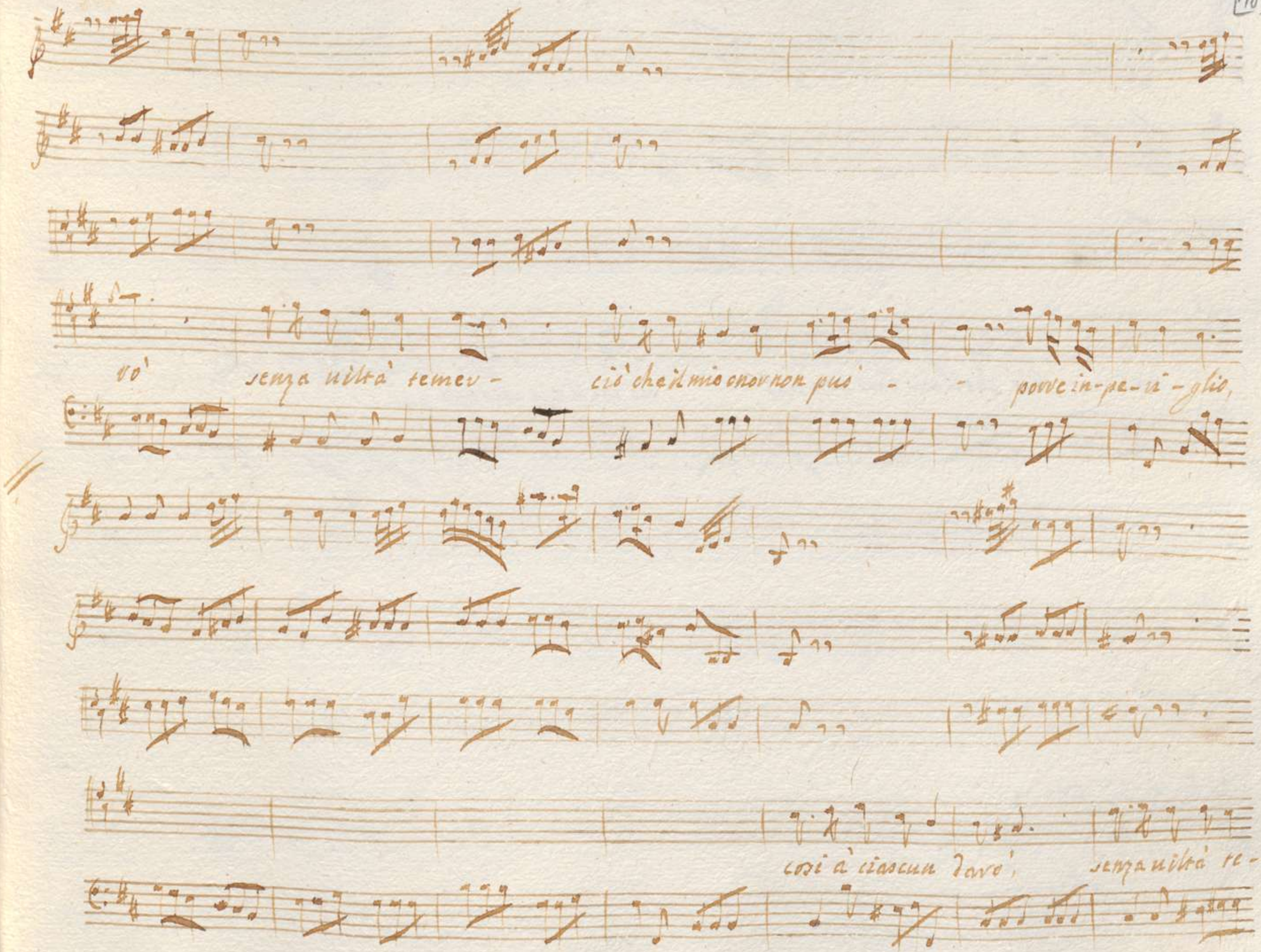

Prima contente -vo'

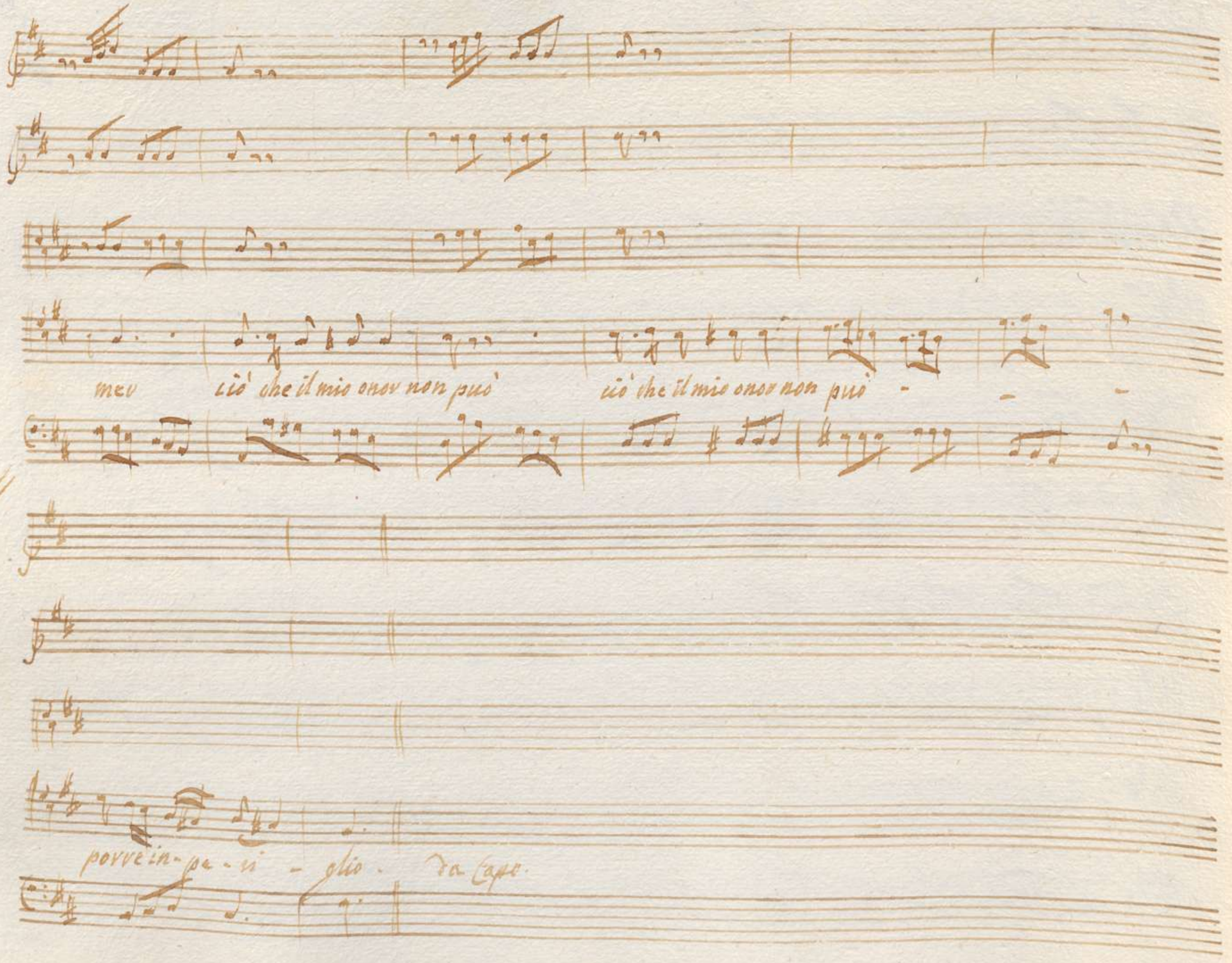
La gloria col - douer; e pos - cia io pian - gerò - e pos - cia io pian - ge

vò - l'ama - - - - to - fi - glio,

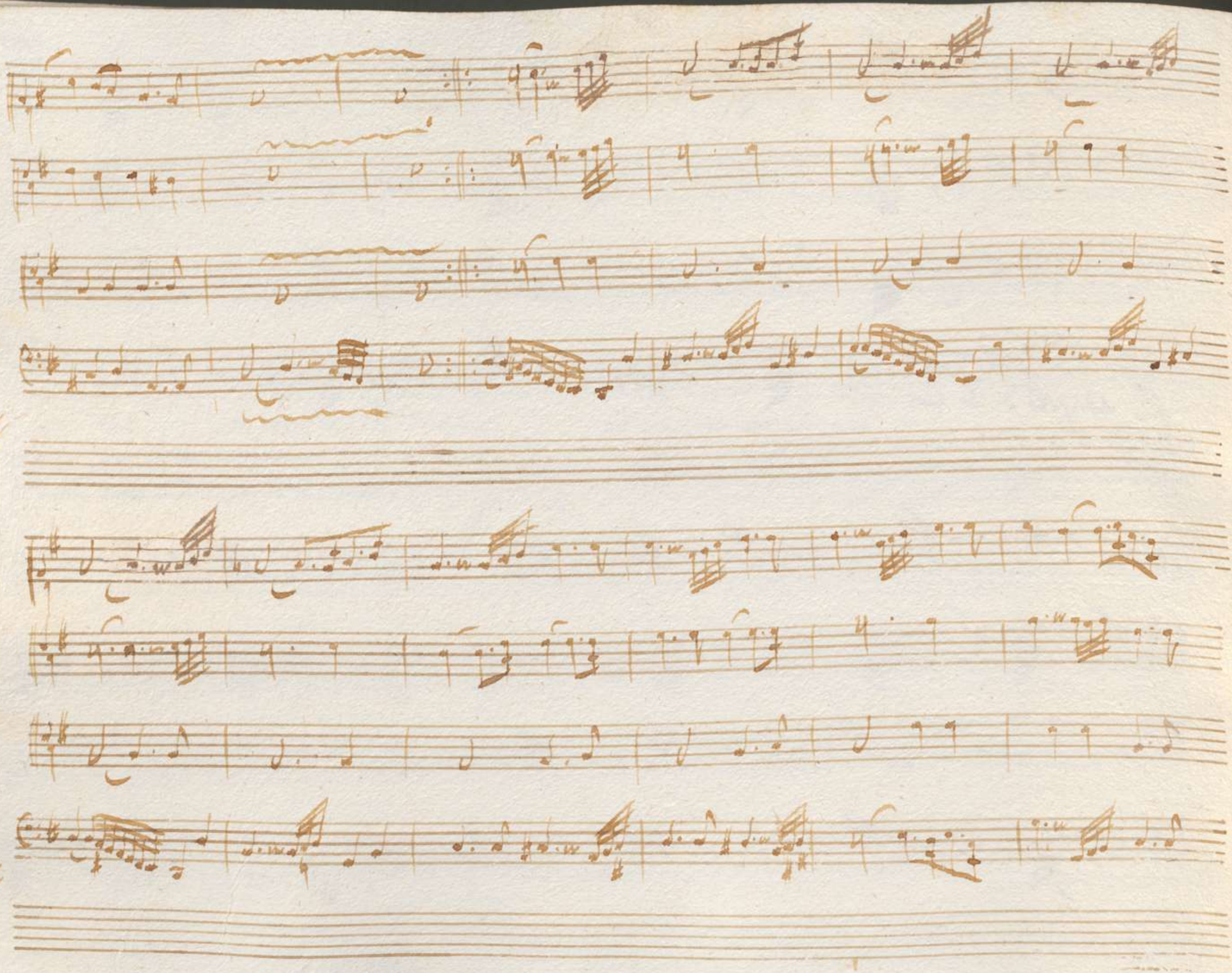

prima contenterò la glo-ria col douer; e poscia io piangerò
l'ama - - - to-figlio, e poscia io piangerò, l'ama-to-


ti - glio.
Così à ciascun da -


vò senza viltà temer - ciò che il mio onor non può - - porre in-pe-ri-glio,
così à ciascun darò, senza viltà te-


mer ciò che il mio onor non può ciò che il mio onor non può - - -
porre in-pe-ri-glio. da Capo.

Adagio.



Scena IX.

Aristeno incatenato con seguito di Soldati

e Popolo

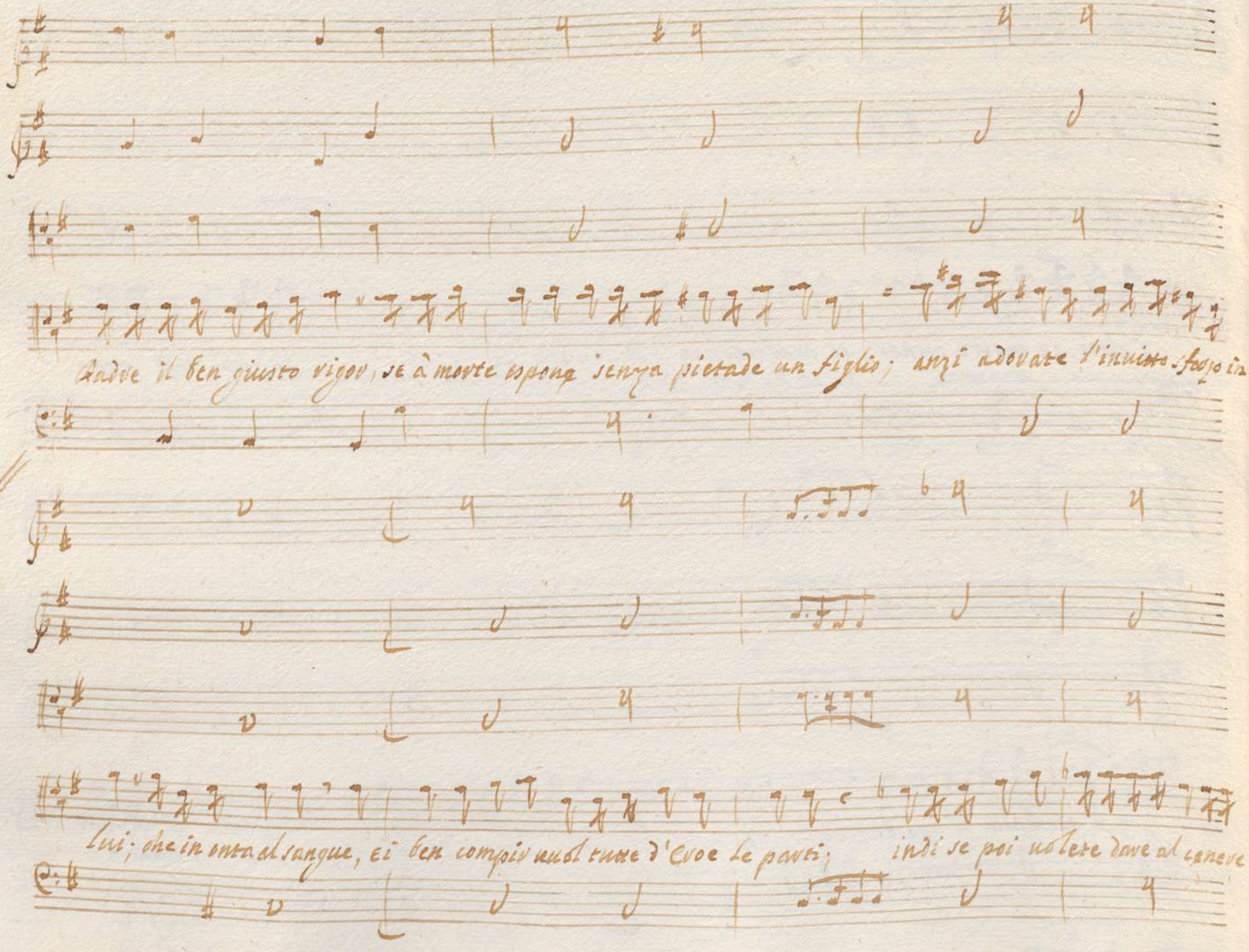
Tebani, eccomi innante d'Epaminonda il figlio. a chi non

cura della Patria il comando; il mio castigo facci cauti in oprar. pensate voi se questa

man che tante palme raccolse, e' a sì vil pena esposta, sol per disubidir; ciò ch'auuerrebbe

d'altri, in mezzo minor, se trasgredisse del Senato le leggi. Ah! dal mio seno

l'esempio n'apprendete. or quel che solo chieggo da noi ultimo dono; è quello a non tacciar di


Qadre il ben giusto rigor, se à morte espone senza pietade un figlio; anzi adorate l'inuitto sforzo in
lui; che in onta al sangue, ei ben compir uuol tutte d'Eroe le parti; indi se poi uolete dare al cenere

mio qualche tributo, spargeteui un-sospir, ch'io nol rifiuto.

Scena X.

Lisandro, e sudetto.

Lisan. Fermate, ò là. si barbara mercede dona Tebe al piu grande de suoi Campioni?

Aris. ò Dei! (che mirate occhi miei!

Lis. quel che di sparta il souran Duce ei

uinse, per trofeo di sue palme deue lasciar con si gran scorno à terra l'onorata sua testa?

Aris

quini Lisandro! e qual uicenda è questa!

Lis.

e che! si uili siete che dal decreto in-

giusto d'un empio Genitore, il ualor uostro neghittoso non anche un figlio hà tolto?

Aris.

da un labro ostil deh' quali sensi ascolto?

Lis.

ma se non n'è trà uoi chi a fauor dell'e-

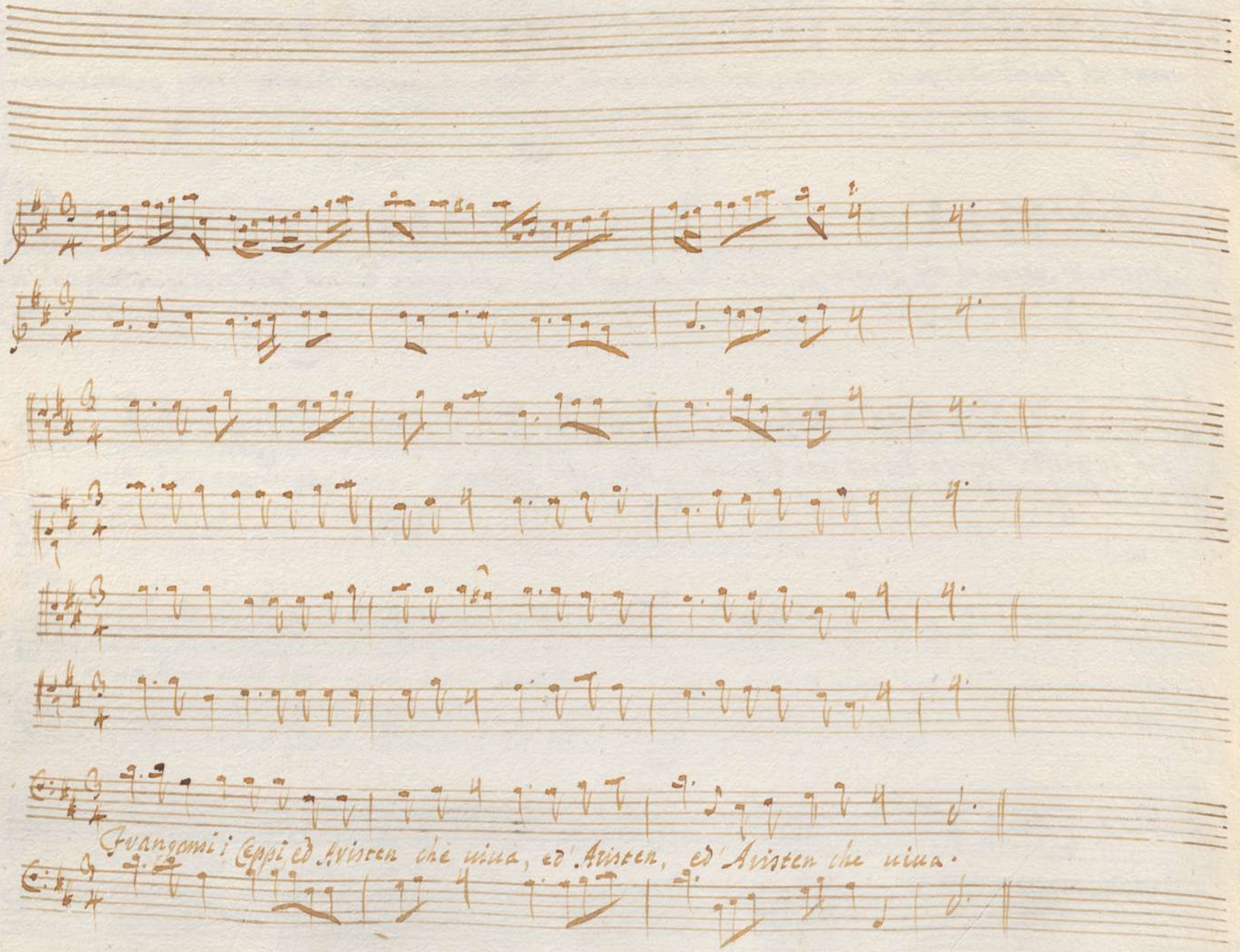
roe l'ardir risuegli, io quel sarò. Lisandro io sono. quello, per cui Aris-

reno al fatal colpo ai corre. non già qual ui credete uostro nemico son; purche com-

pagni ui uegga al mio pensier. uia che si tarda! frangete dal suo piè quei lacci indegni; a-

ciò la patria uostra del suo gran difensor non resti priua.

Coro.


Frangansi i Ceppi ed Aristen che uiua, ed' Aristen, ed' Aristen che uiua.

Aris.

Tebani, e che mai fate! è questo forse l'esemplar che vi porge il mio castigo!

è questo l'ubbidir! questa è la fede che alla patria si deve! e voi rubelli per mia cagion sa-

rete! ah' no! che questo non sarà mai. e tu Lisandro vieni per saluarmi non

già, ma per vedermi duplicar nelle colpe; or lascia in pace questo popol fedele; e à te sol

basti, ch' obliar mi facesti ciò che al Padre douea, senza che aggiungi nuouo delitto in me.

Lis.

Aris.

per u il pensiero non hà luogo il mio core. a un crudo Padre tornar uò un figlio; e a me l'onor. ma in

uano all' impegno t'accingi. or uia Ministri ritornate al mio piè l'aspre ritorte. il

colpo accelerate. il collo inchino; il capo mio troncate. Lis. Fin che Lisandro

Aris.

uiue Aristen non morrà. e à tanto arriua la uostra infedeltà

Coro di Popolo

L'evoe che nina, che nina L'evoe che nina che nina.

Aris.

Disleali tornate i lacci al piede · io uò morir · rifiuto l'indegna libertà ·

Lis.

uita non bramo, ch'è un infamia al mio onor. Tebe la chiede perche ella è sua, non già più tua.

Aris.

di questa ne dispon solo il Padre.

Lis.

e uer; mà allora ch'ei tiranno non è

tu più che tenti morir; uiurai più grande. andianne; e cedi al comune uoler.

Aris.

già che non lice contradir così inerme; e che potrebbe il mio inutile sforzo, dar più di

uaglia al popolar tumulto; teco uerrò Lisandro; acciò la innante del Senato io dir

possa e la tua colpa, e l'innocenza mia: ne uò che il Padre creda, che per serbarmi in

Lis.

uita il popolo sedursi. ora uien meco; che poi le tue difese faran le colpe

mie, senza che Clebe a tua uiltà l'ascriua.

Coro di Popolo.

si salui e uiua, si salui, si salui, e uiua e- uiua.

O nostro difensor si salui, e uiua, si salui, si salui e uiua e uiua.

Lis.

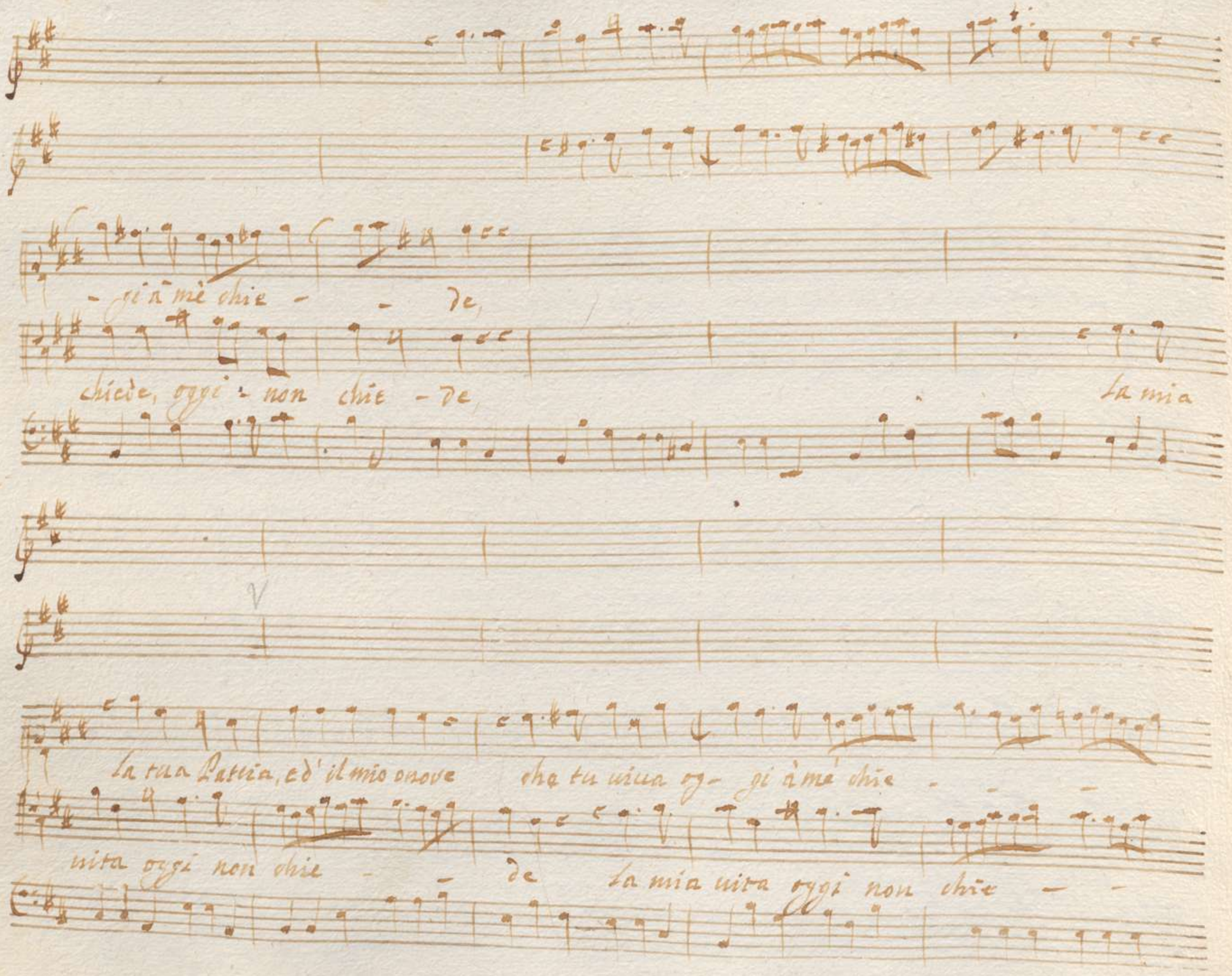
Lis. La tua Patria, ed il mio onore che tu uiua og - gi à mè chie - - - de

Allegro.

La Giustitia, ed il mio onore La mia

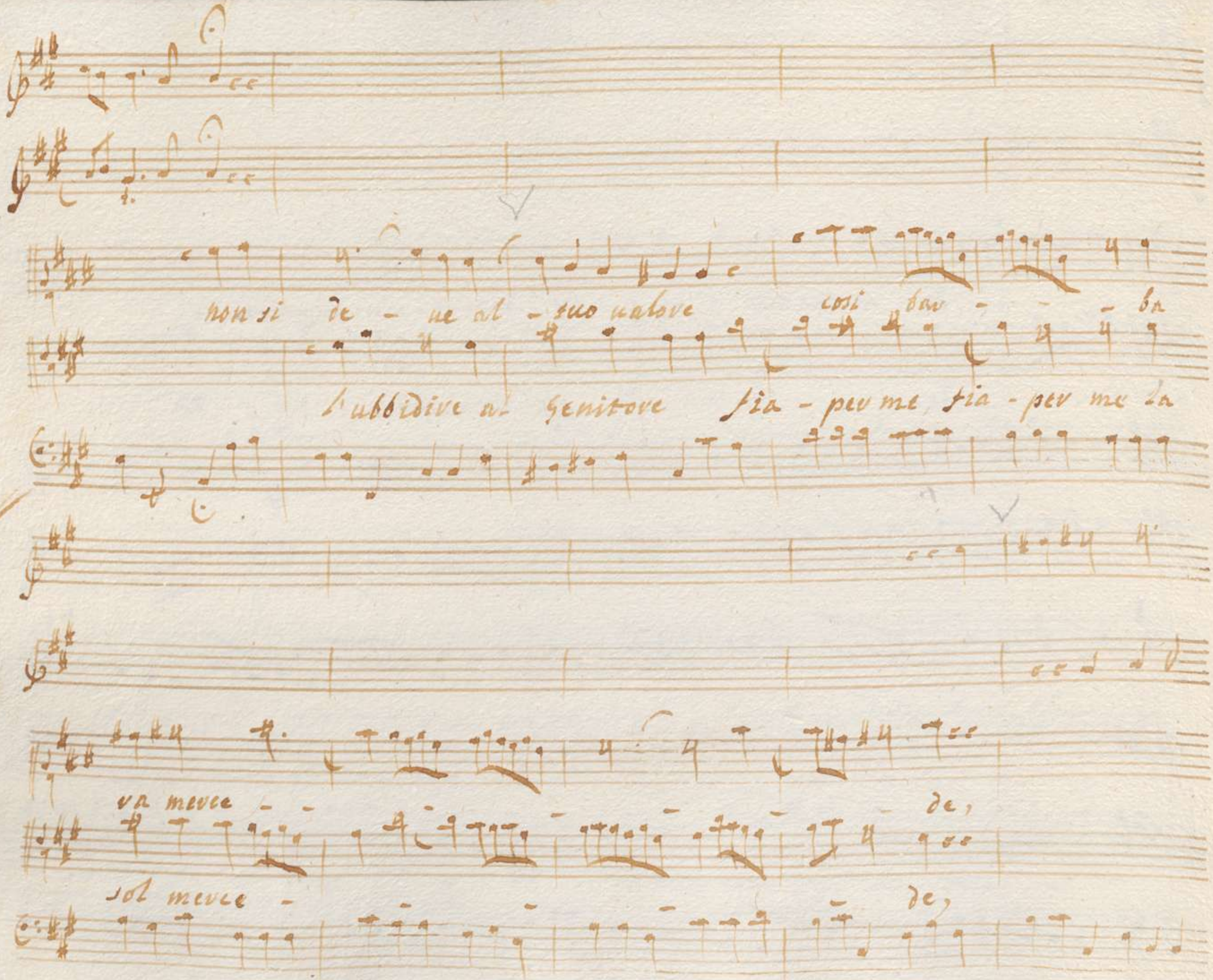
che tu uiua og - gi à mè chie - - - de La tua uita og-

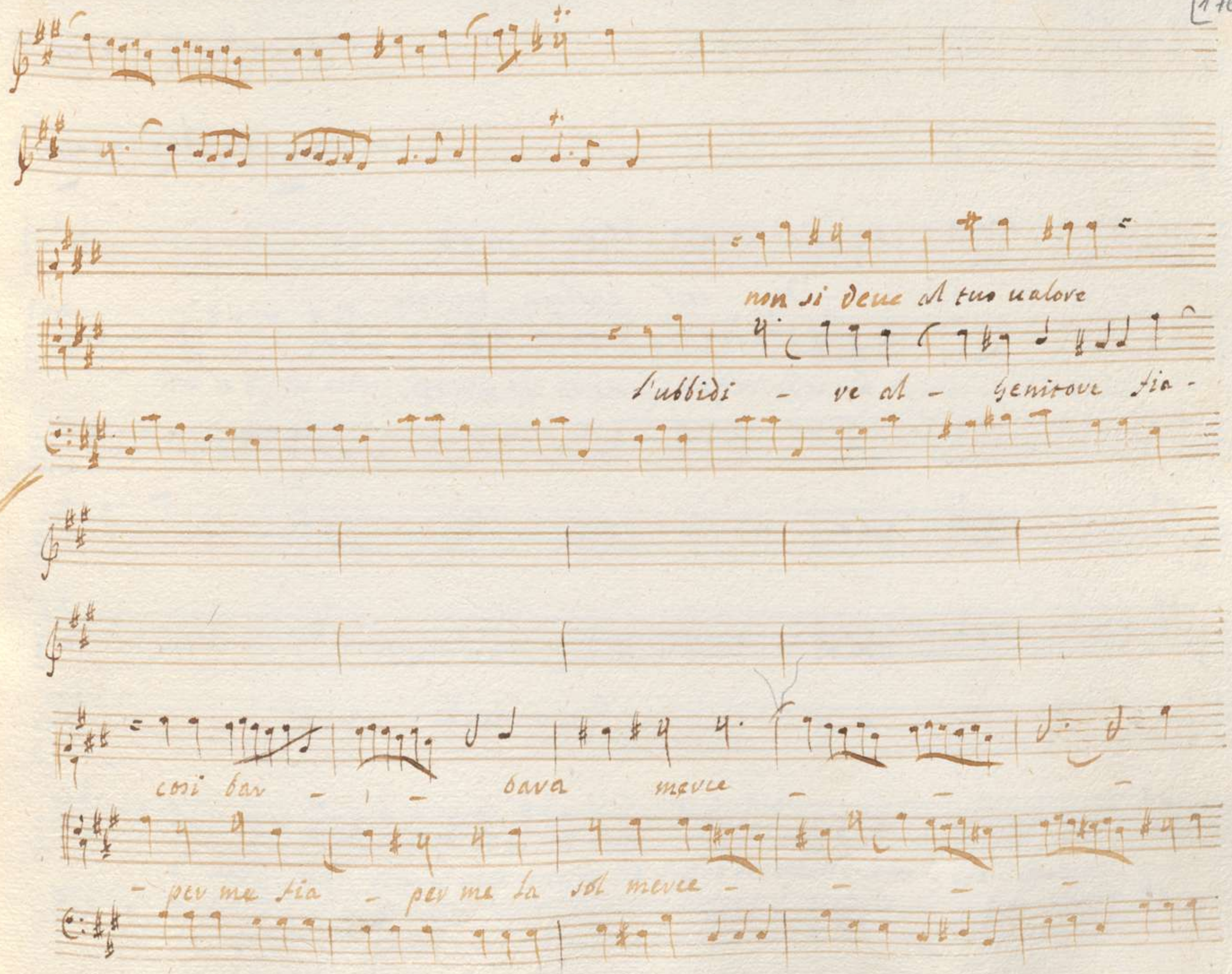
uita oggi non chie - - - - de, la mia uita oggi non


- gi à mè chie - - de,
chiede, oggi - non chie - de,
la mia
la tua Patria, ed' il mio onore che tu uiua og- gi à mè chie - - -
uita oggi non chie - - de la mia uita oggi non chie - -

- de, la tua vita oggi mi chiede, oggi a-me-chie-de.

- de, la mia vita oggi non chie - - de


non si de - ue al - suo valore così bar - - - ba
l'ubbidire al Genitore fia - per me, fia - per me la
va mercè - - - - - - - - de,
sol mercè - - - - - - - de,


non si deue al tuo ualore
l'ubbidi - ve al - genitore fia -
così bar - - bara merce - - -
- per me fia - per me la sol merce - - - -

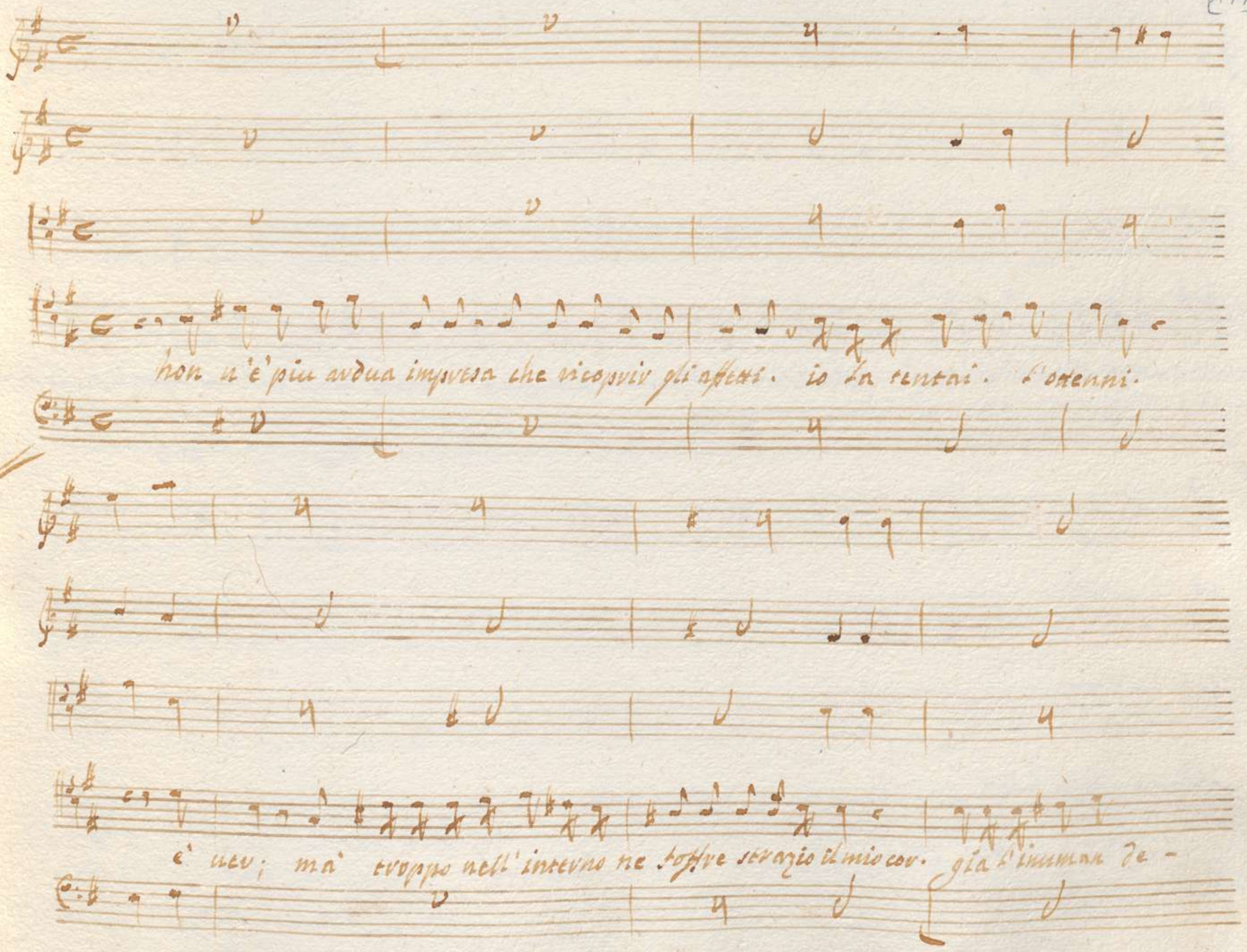
00082273

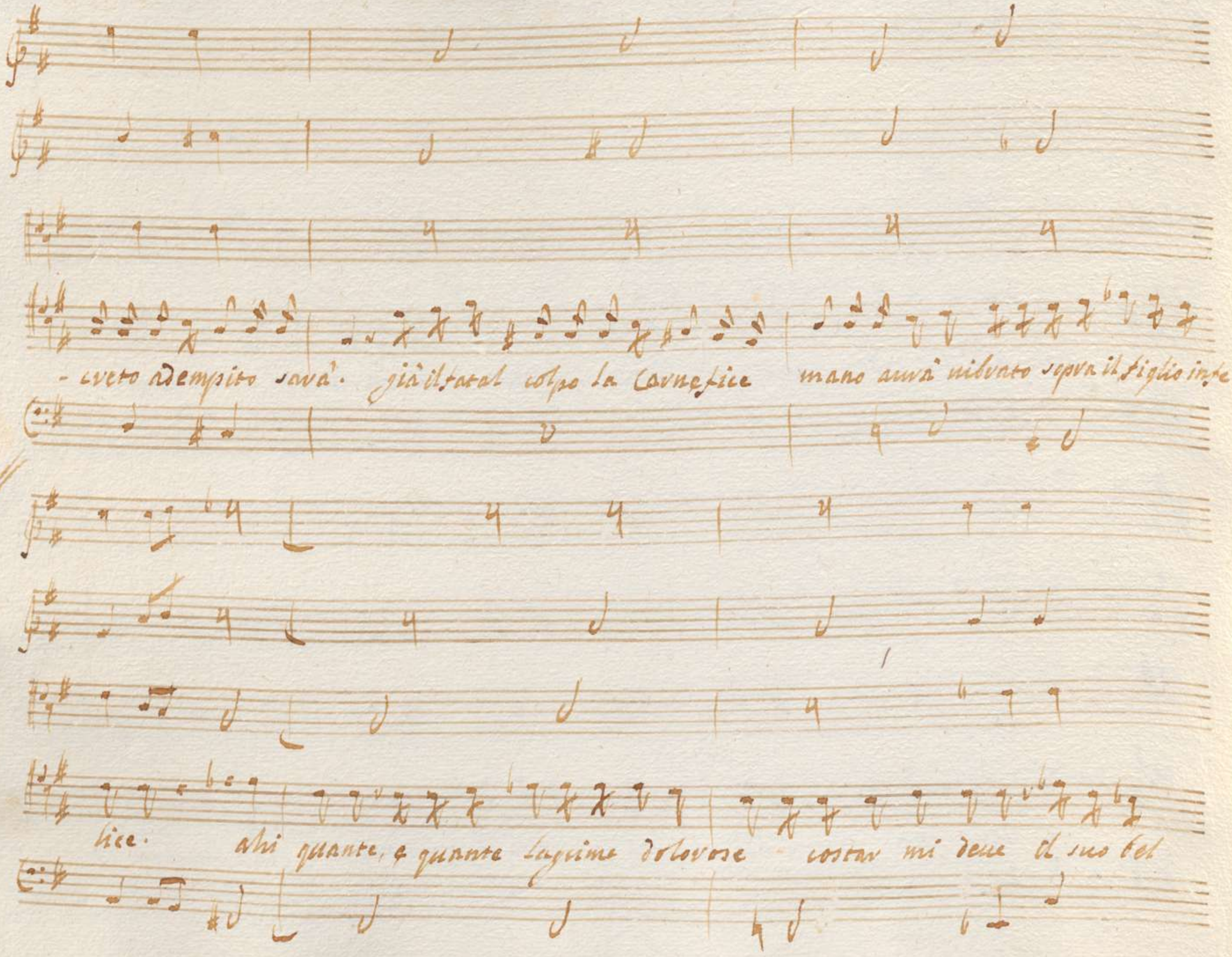
- - - de, così barbara mercede.

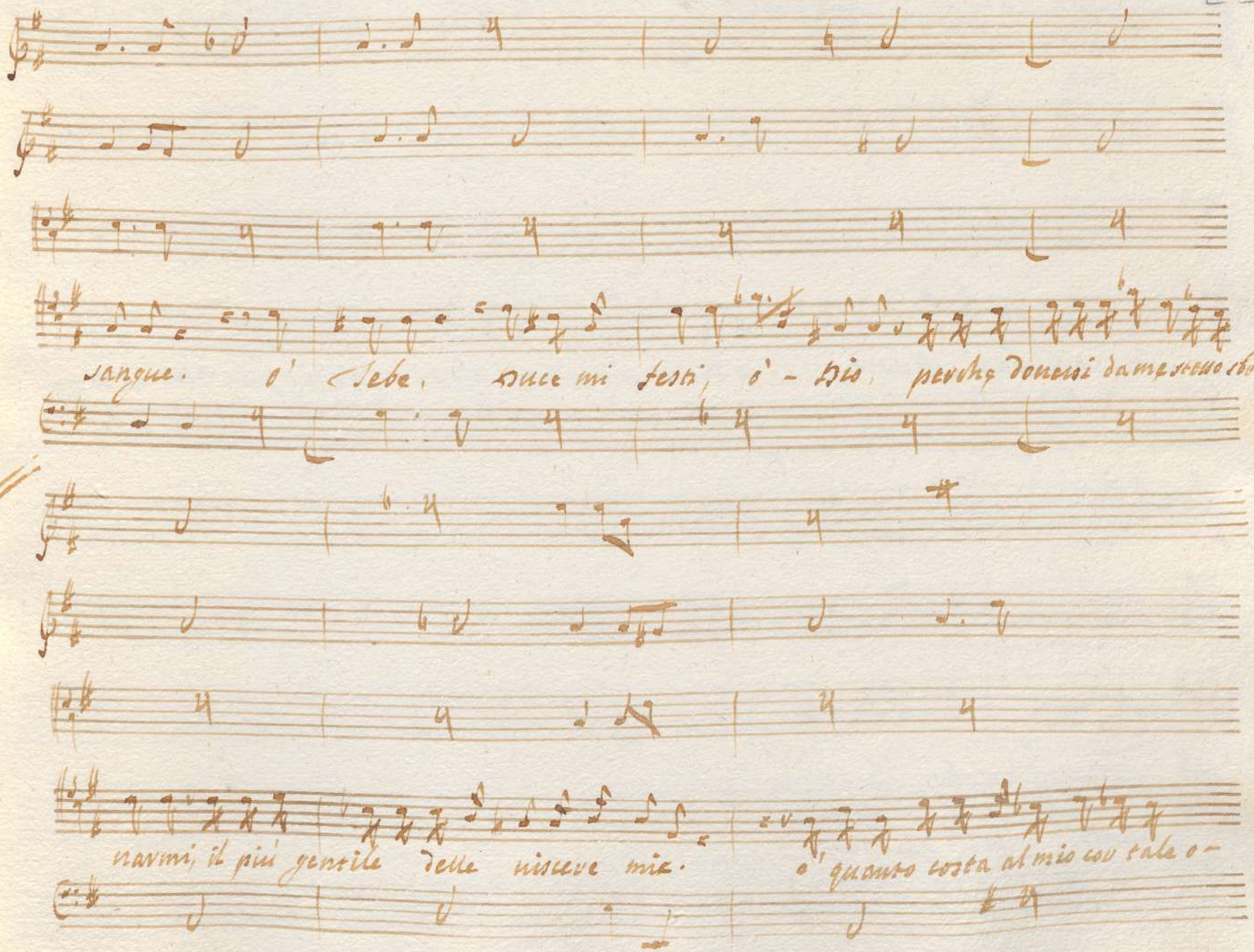
- - - de, fia pur me la sol mercede.

Scena XI.

Epaminonda solo.


hon n'è più ardua impresa che ricoprir gli affetti. io la tentai. l'ottenni.
è uer; ma troppo nell'interno ne soffre strazio il mio cor. gia l'inuman de-

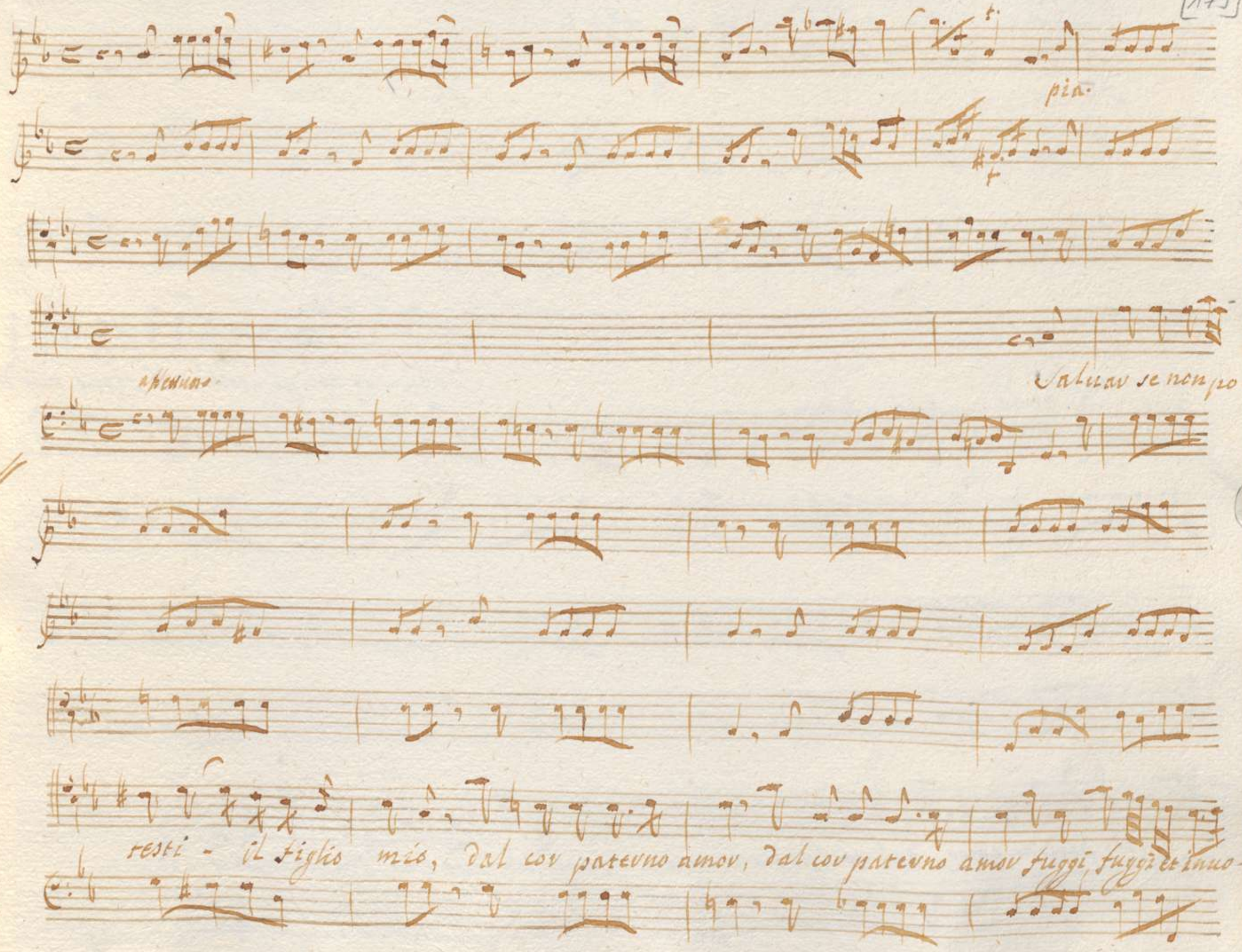

-creto adempito sarà. già il fatal colpo la Carnefice mano aurà vibrato sopra il figlio infe
lice. ahi quante, e quante lagrime dolorose costar mi deve il suo bel

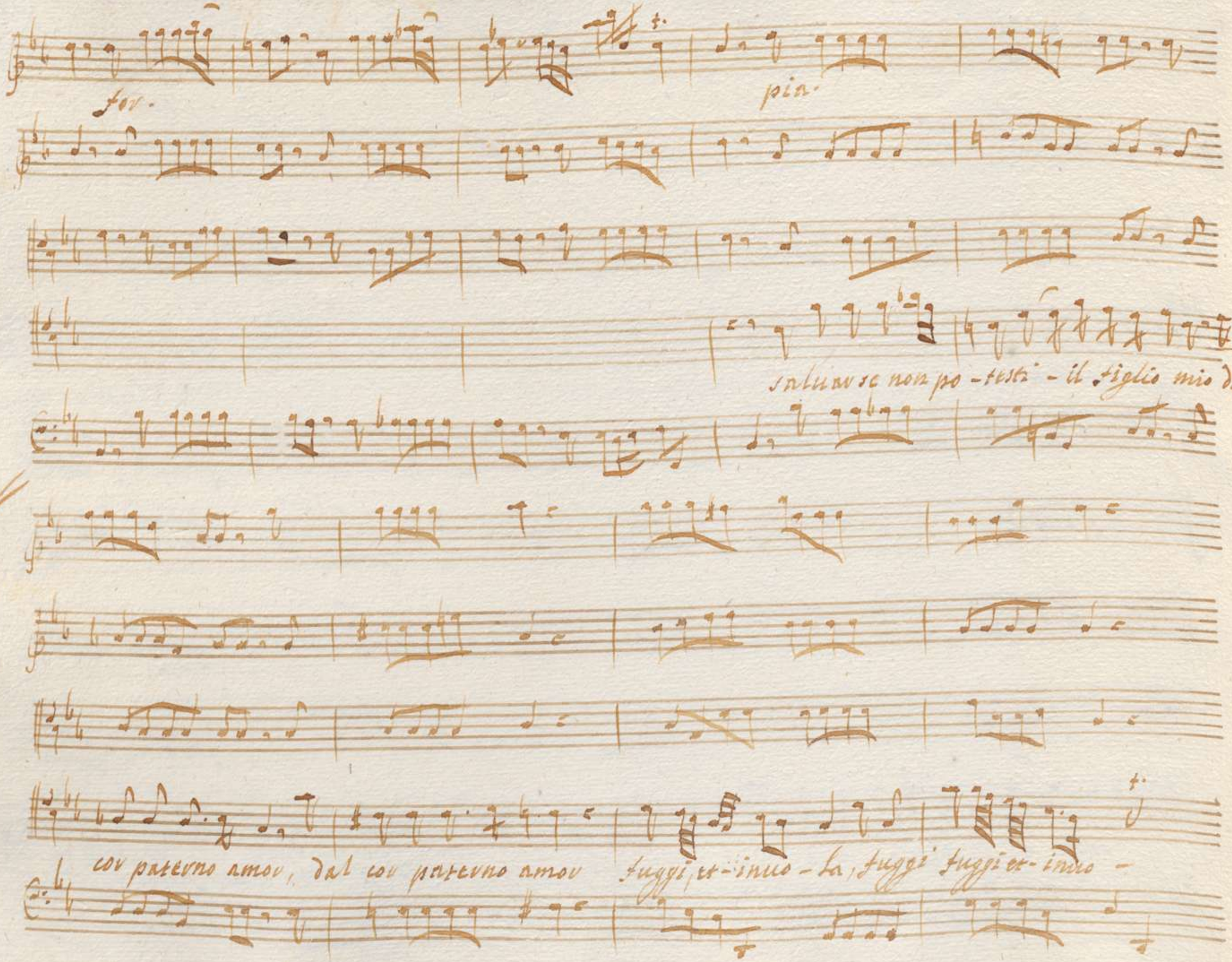

sangue. o' Tebe, Duce mi festi, o' - Dio, perche donessi da me stesso sbra
narmi, il più gentile delle viscere mie. o' quanto costa al mio cor tale o-

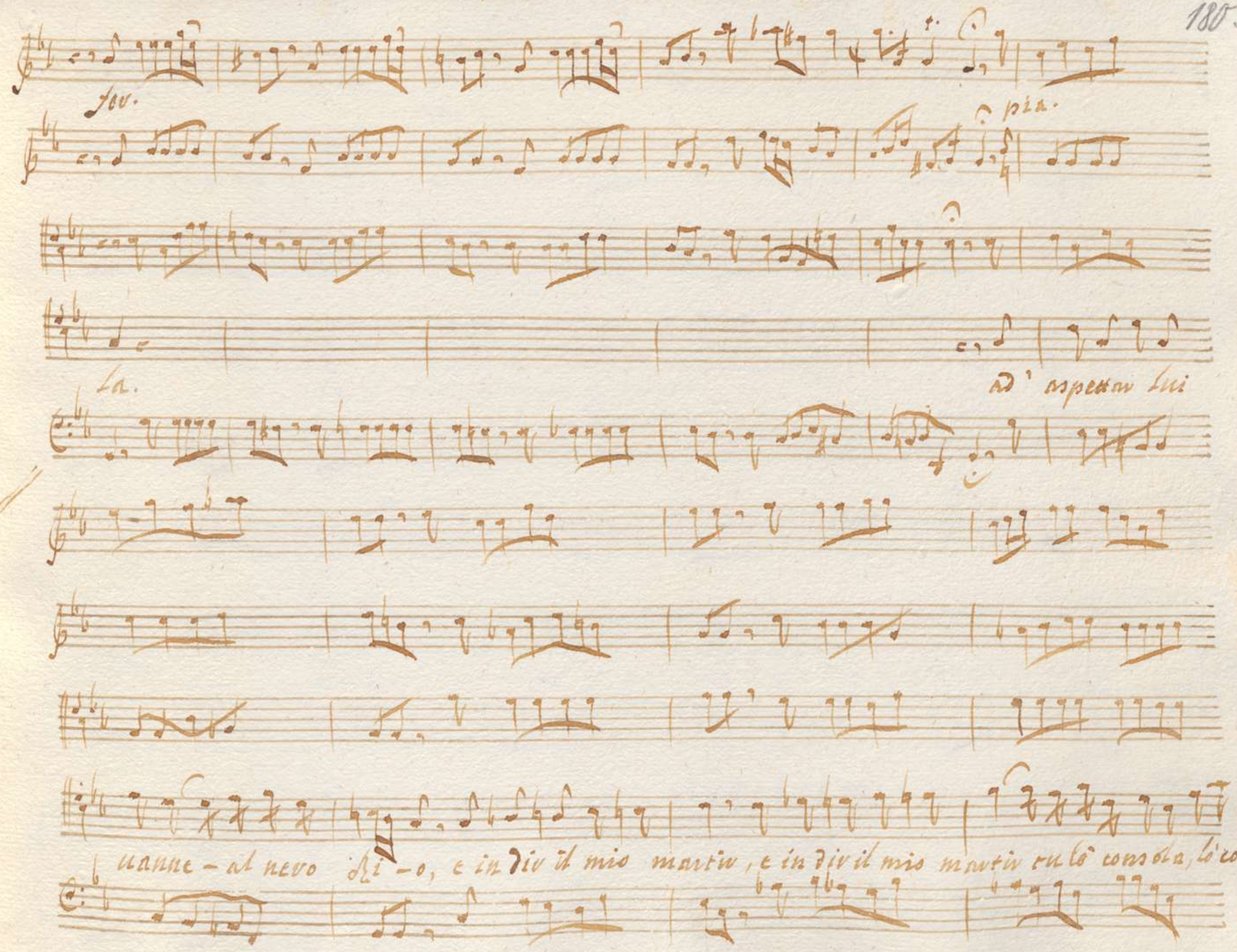
00082273

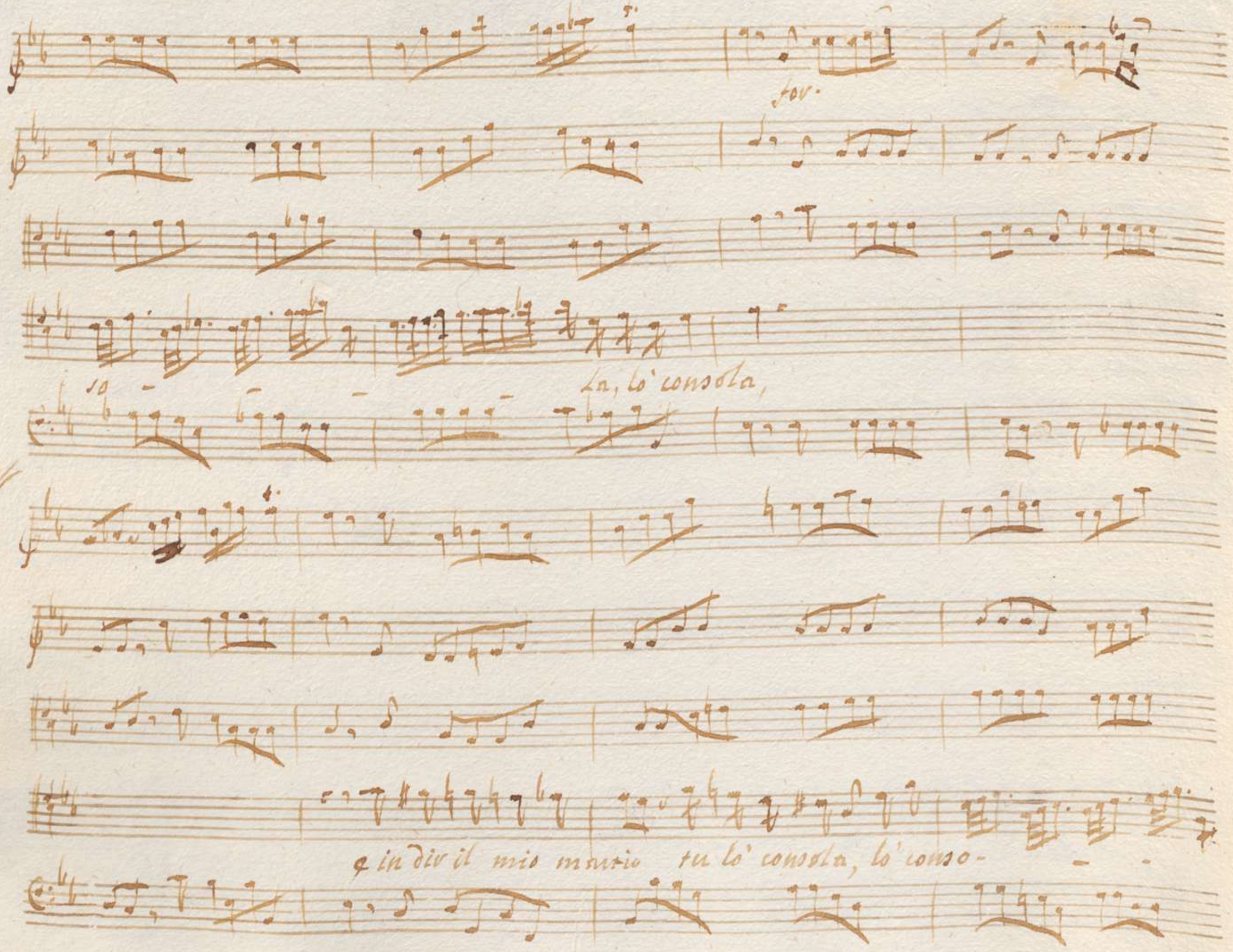
nov: Sebani illustri se di me più pietosi almen noi siete, più dite ch'io fui

giusto, indi piangete.


pia.
Saluar se non po-
resti - il figlio mio, dal cor paterno amor, dal cor paterno amor fuggi, fuggi et inuo-


for.
pia.
saluar se non po - testi - il figlio mio dal
cor paterno amor, dal cor paterno amor fuggi, et - inuo - la, fuggi fuggi et - inuo -


fov.
pia.
la.
ad' aspettar lui
uanne - al nero Ri - o, e in dir il mio martir, e in dir il mio martir tu lo consola, lo con


for.
so - - - - La, lo' consola,
e in dir il mio martio tu lo' consola, lo' conso- - -

La, lò consola. Da Capo.

Scena XII. Irivene, Epaminonda, e poi Pelopida.

Irivene. Barbaro cor; brami di più? già tua tua crudeltà s'adempie. inalza-

Epa.

lori sul cener del mio sposo. ch'è pur tuo sangue. ah - tardi, mia barbarie vau-

Pelo. Epa. Pelo. Epa.

uiso. Epaminonda... Pelopida... il tuo figlio... intendo; intendo. già morì ualo-

Mir. Pelo. Epa. Pelo.

roso sotto il colpo fatal. misero sposo. no; t'inganni. m'inganno! saluo egli

Epa. Mir.

uiue. ei uiue! qual fellonia! qual mai nouello errore debellò sua uirtù? res-

Epa.

piva è core. parla. chi tanto osò! forse non sono de Tebani più il duce! forse più Epami-

Pelo

nonda! e come! e donde si il mio cenno sprezzato! l'autorità tradita! il popolo, Signor, lo uuole inuita.

Scena Vltima.

Aristeno, Lisandro, Argea, Popolo, Milizie,

e. Sudetti.

Allegro

Viua, viua il difensore della Patria, e del suo onor, viua, viua

Coro di Popolo

nima nima il difensore della Patria, e del suo onor. al suo

gloria il nostro il nostro cuore

di gloria il

giusto difen - sore sia di glo - - ria il nostro cuore al suo

giusto difen- - sore sia di glo - - - via il nostro il nostro error. Da Capo.

Mir. Epa.

ò contento, ò piacer! Felloni, è questa ciò che al nostro gran Duce, dovete voi di fedeltà; d'a-

Lis. Epa.

more! deh' cessi Epaminonda il tuo stupore. Lisandro il traditor! come qui

Lis.

giunto! e unito à miei? or lo saprai. mà pria noto fia che Aristeno più non è figlio

tuo, mà di Tebe sol prole. a' indegna morte Lisandro il tolse, e de Tebani Il-

Aris.

lustri, seco l'invitte schiere seguiro il bel pensiero. Io Geni-

tove qui forzato ne uenni dal popolar tumulto; e non giamai per trasgredir tue leggi.

or che già sono gionto al tuo piè dinante, ecco mi prostro per adorarlo ancor. desio di

uita in me non scorgerai. pronto ne corro di nuouo á por sotto la scure il collo;

lieto che in doppia guisa mostrarti possa la mia fé. sol chiedo per Lisandro perdono.

egli lo' merta. tu ce lo' dei. all'error suo fu guida onor, non slealtade.

un si bel dono m'addolcivà quest'ultimo momento; altro non chiedo, e uo'a'mo-

Epa.

-ir contento. quai tumulti ho'nel core! ma il nemico Lisandro... Lis. io tal se

sui or più tale non sono. amico à Tebe, in Tebe io uengo. e ciò che à lei già

sparsa nel Castello usurpò del suo diritto ecco ritrovo, e poi con quello ancora dell'amis

rade il dono. a me La Patria diè l'arbitrio assoluto e di guerra, e di pace.

all'opra mia altro ad Epaminonda or non si chiede, che il viver d'Aristen sol per mercede.

Mir. Arg. Epa.

o' inaspettata gioia! ò cara sorte! generoso Spartan. l'atto fa-

-moso più che l'amor di Padre ha in me possanza. giusto abastanza io fui; esser più

tale mi saria di rossor non già di lode. già che di tua virtù vinto già

sono, à te il mio figlio, et alla patria io dono. sorgi Aristeno. deus alla

patria, a Lisandro il viuer tuo; a cui la figlia or sia sposa qual già premisi

pria che nemico ci fusse; e se in un reo perdeua un figlio, or nel suo graue er-

rore due ne ritrouo; e con eguale affetto ambo gl'abbraccio, e me gli stringo al petto

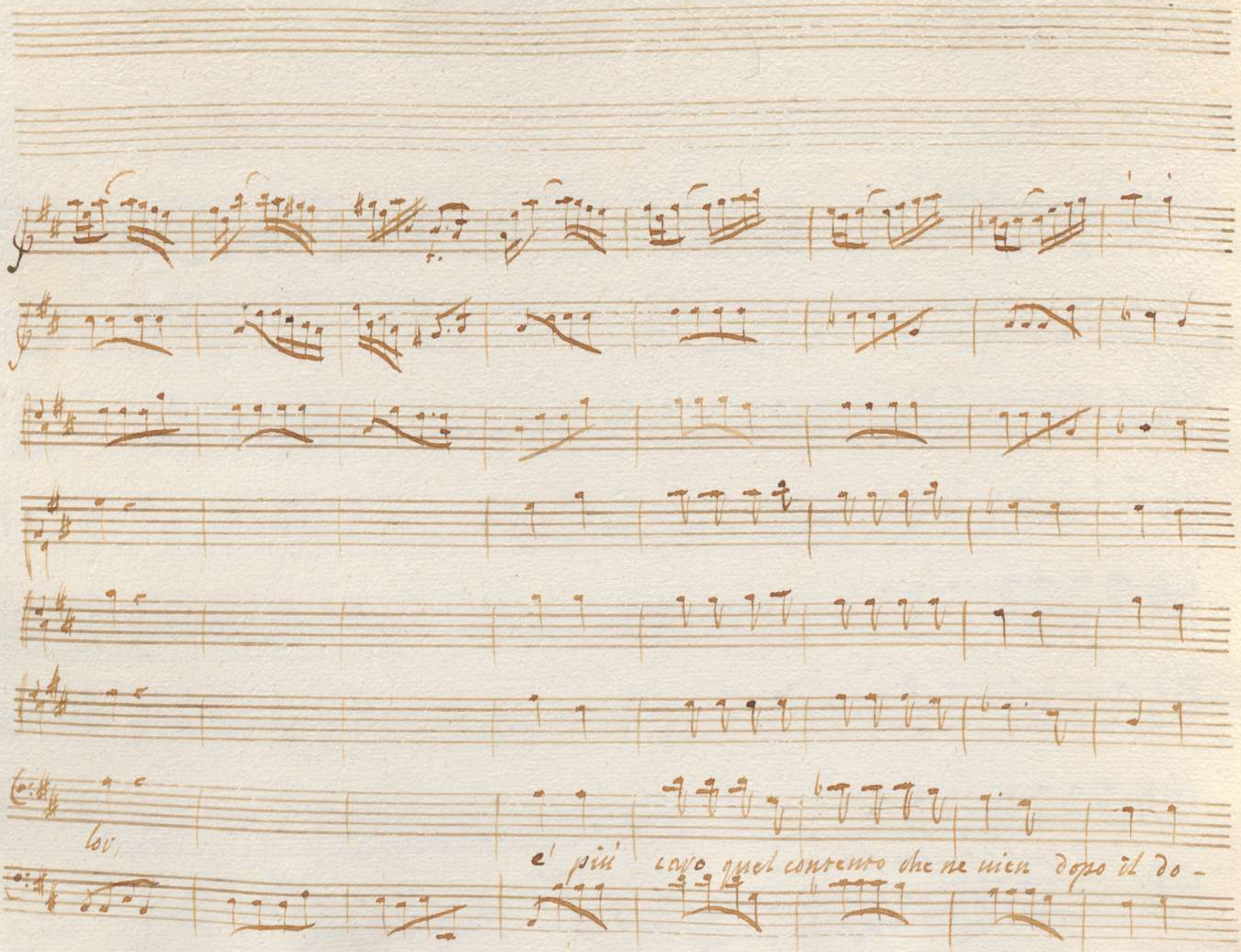
Allegro

Coro

E' più

cavo quel contento che ne vien dopo il dolor,

che ne vien, che ne vien dopo il d


lov,
e' più cavo quel contento che ne vien dopo il do -

lov, che ne vien che ne vien dopo il dolor, dopo il dolor.

dopo il nembo, e dopo il uento, Febo in ciel hà più splen-

dov, Febo in ciel hà più splendor,

Sopo il nembo, e dopo il vento Febo in

ciel hà più splendor, febo in ciel, febo in ciel hà più splendor. D.C.

00082273

00082273

00082273

Trombe e Violini

Trombe e Violini

da Fama.

Per queste vive Trombe festive, suono giocondo mandate intorno nel mio apparir

Bassi e Timpani

suono giocondo, mandate intorno, mandate intorno nel mio apparir

che accesa brama, qui sol mi-

q.q.

q.q.

chiama, perchè odi il mondo, di si-bel giorno, di si-bel giorno l'altro gioir

che accesa brama, qui sol mi chia - ma, perch'o-dal mondo, di si - bel giorno

di si bel giorno l'altro gioir . Da Capo.

Più d'ogni altro famoso in questo giorno spiegar deggio il mio uolo; non già per rino-

uar d'Epaminonda la uirtute, e il ualor; che de fuggiti secoli trascorsi uopo non

hò, per illustrarmi il grido. basta che in ogni lido, oggi facci echeg-

giar col mio rimbombo, del gran Bauaro soglio le grandezze il contento; con cui del Real

parto ne celebra il gran Duce il caro aquisto. quel che d'Epami-

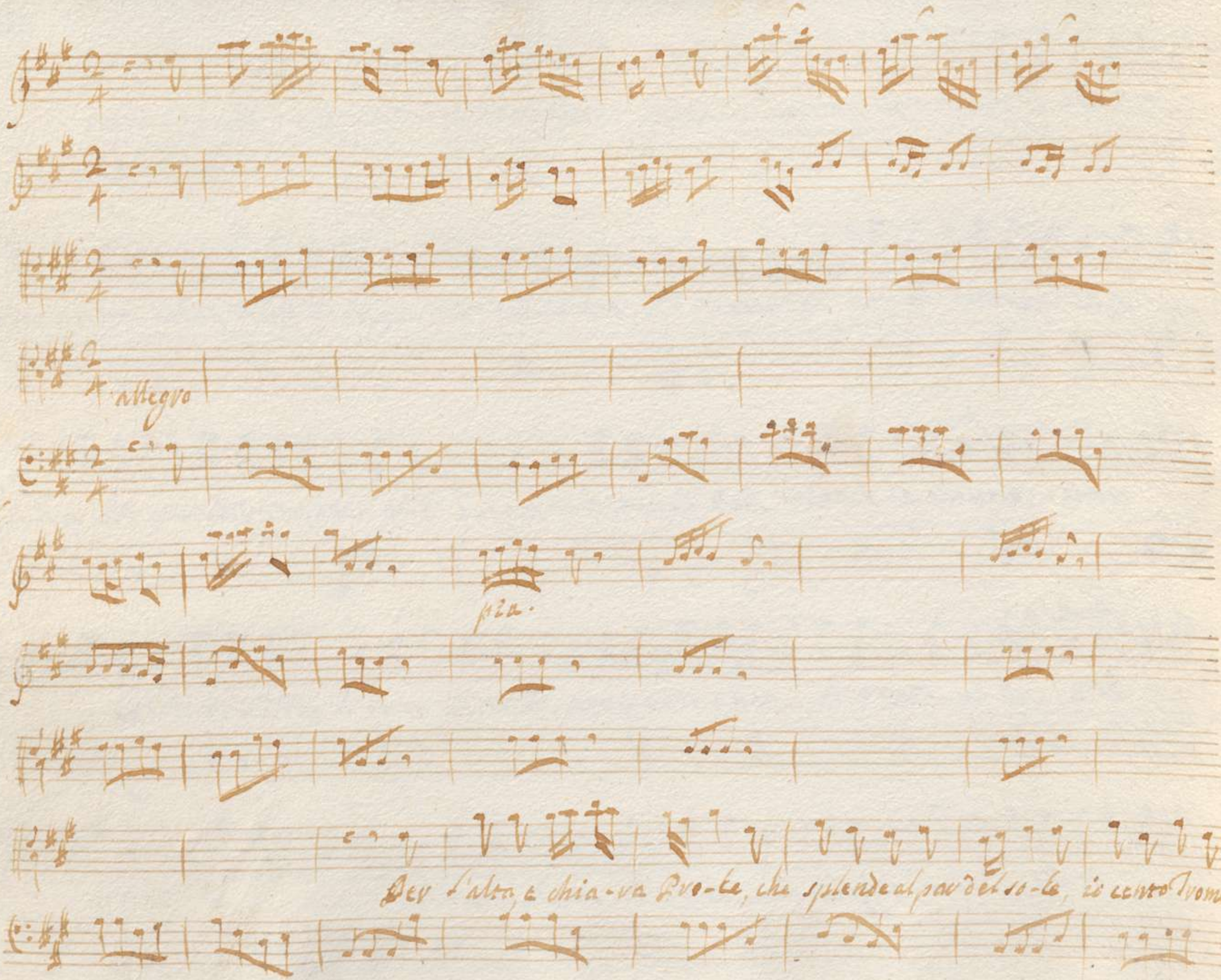
- nonda è giusto al par; ma più clemente. quello ch'ha grandezza, pietà, gloria, e virtute nel pen-

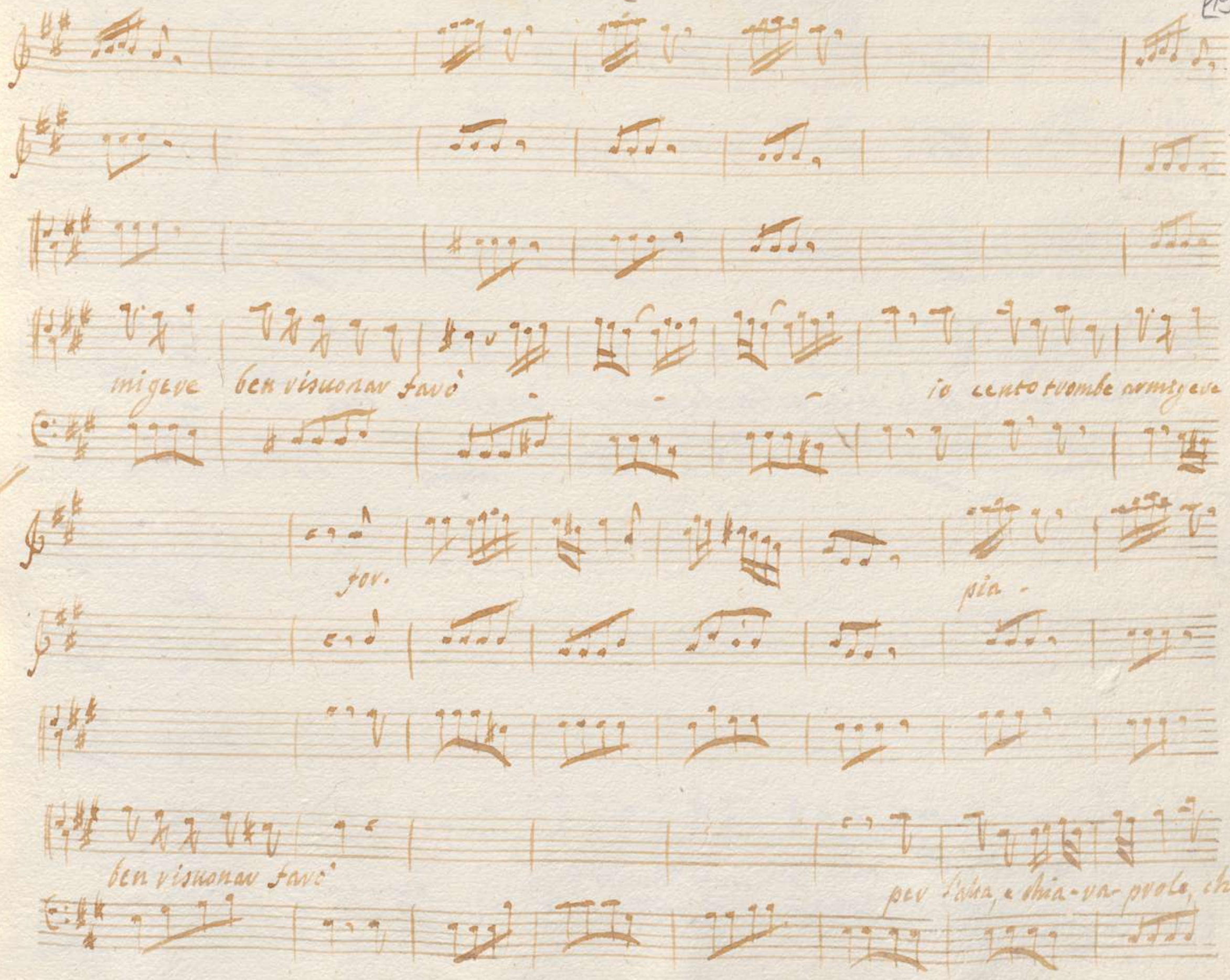
sier, nella fronte, in sen, nel core. ond'è che i suoi vassalli ognor fedeli san temerlo, ed a-

marlo. e quello al fine che d'Augusto il bel sangue (alto vettaggio del suo antico splen-

dore) in lui tornando nella gran sposa Amalia, ricco di prole il real letto or

rende; dal cui raggio gran cose il mondo attende.


allegro
pia.
Per l'alta, e chia-ra Pro-le, che splende al par del so-le, io cento Trombe av-


migere ben risuonar farò
io cento trombe armigere
for.
pia -
ben risuonar farò
per l'alta, e chia-ra-prole, che

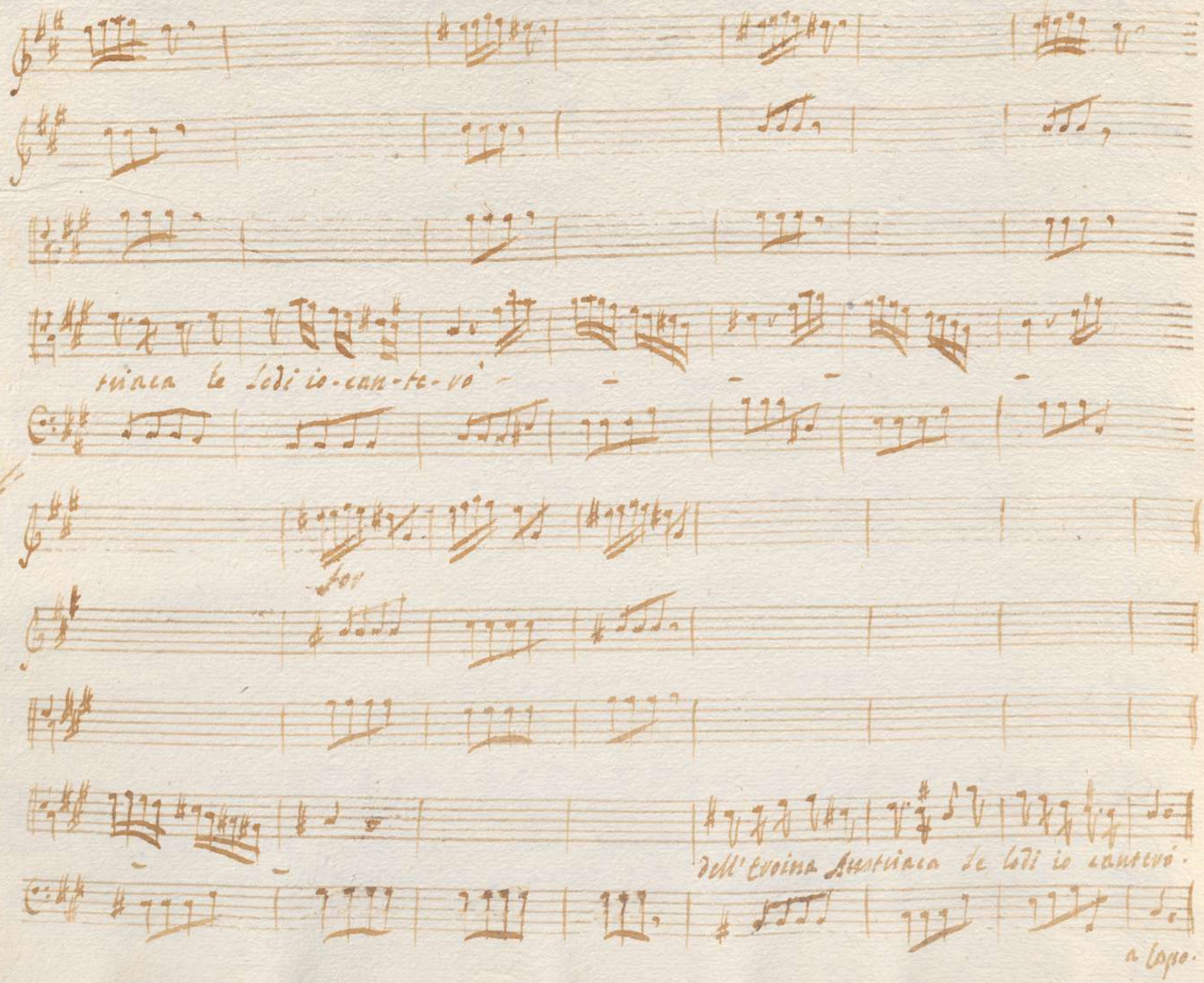
splende al par - del so - le, io cento trombe armigere ben risuonar farò -

for.

io cento trombe armigere ben risuonar farò.

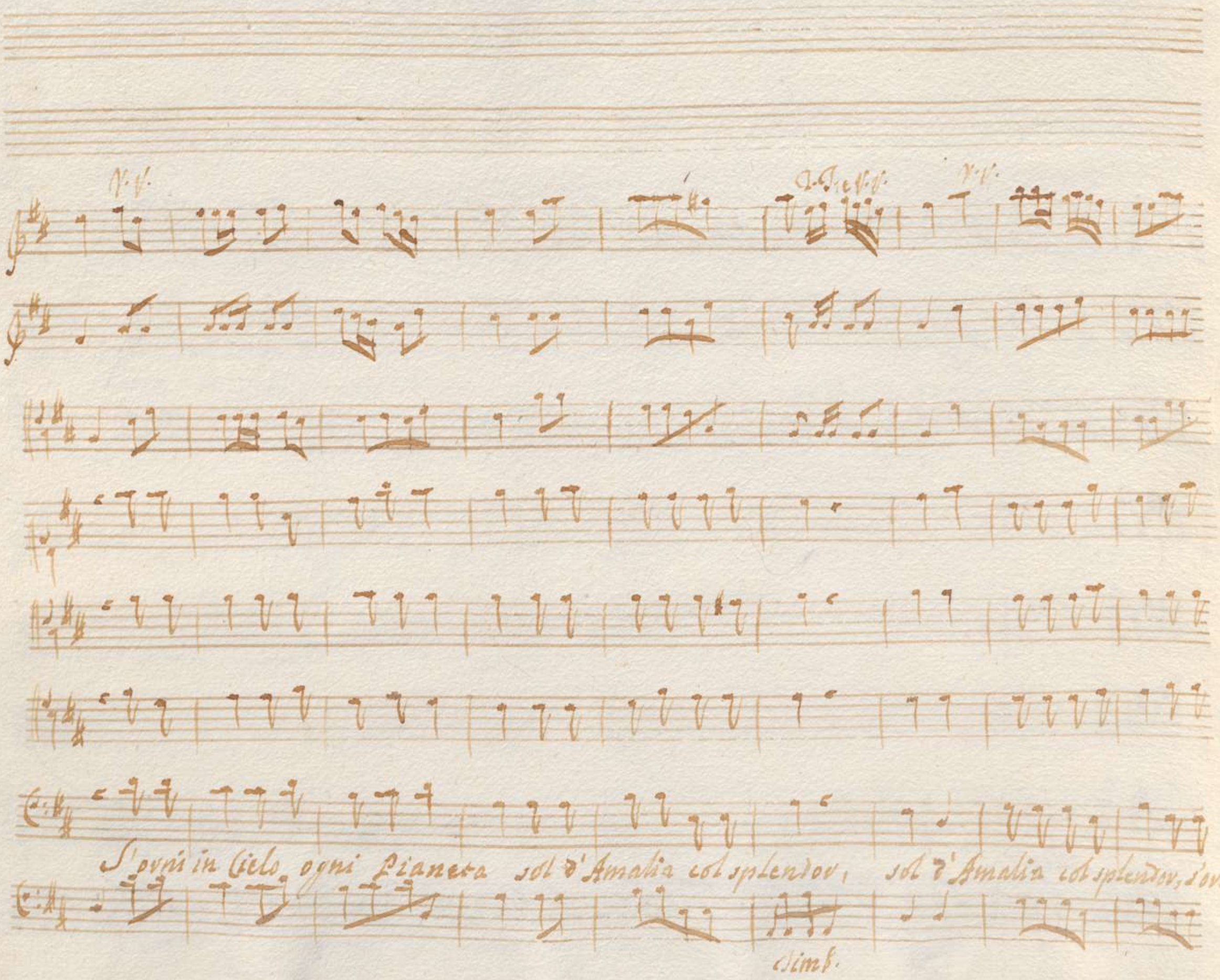
pia.

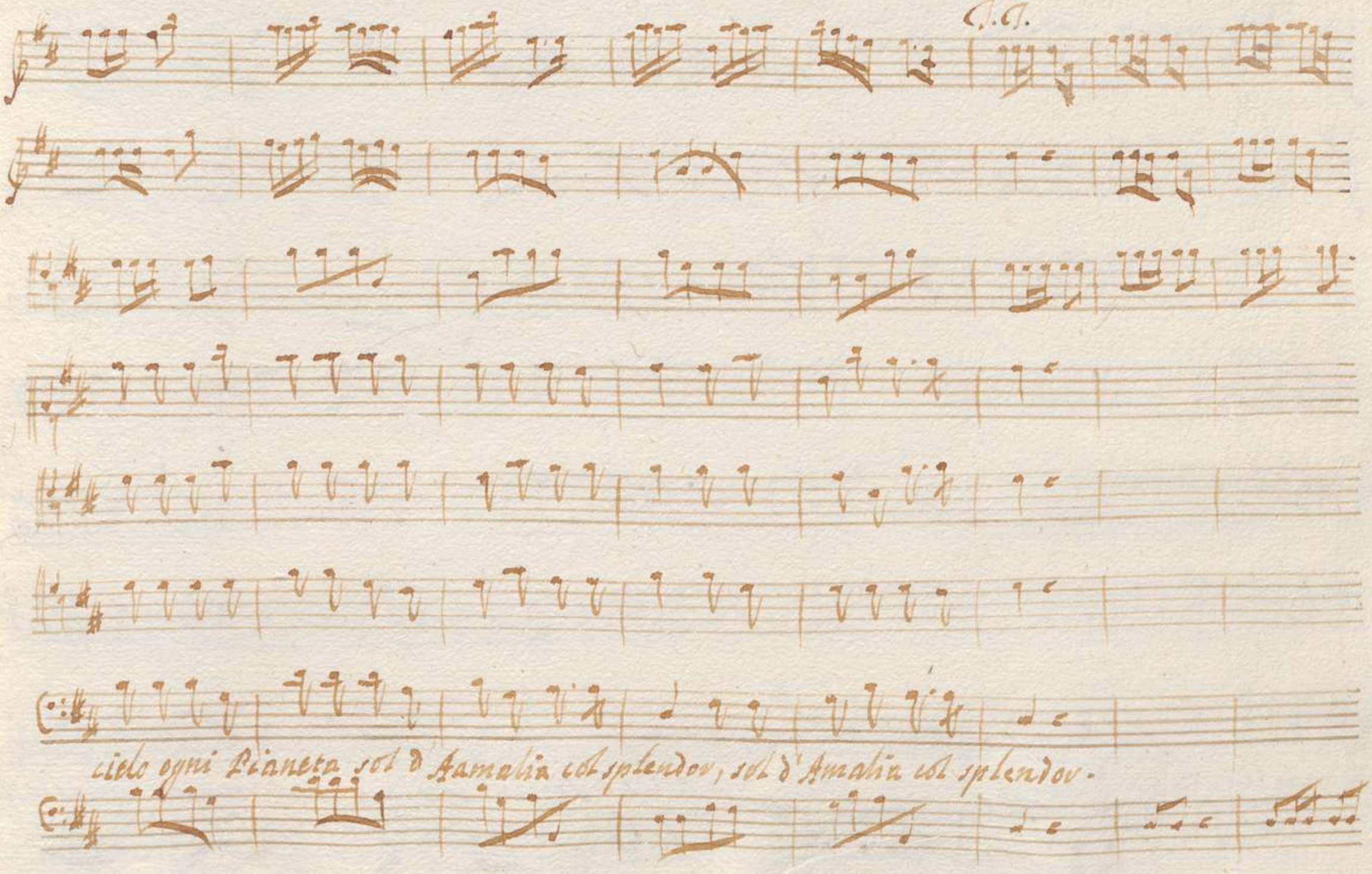
e con vivace ardido per ogni estranio lido, dell' Eroina Austriaca dell' Eroina Au-

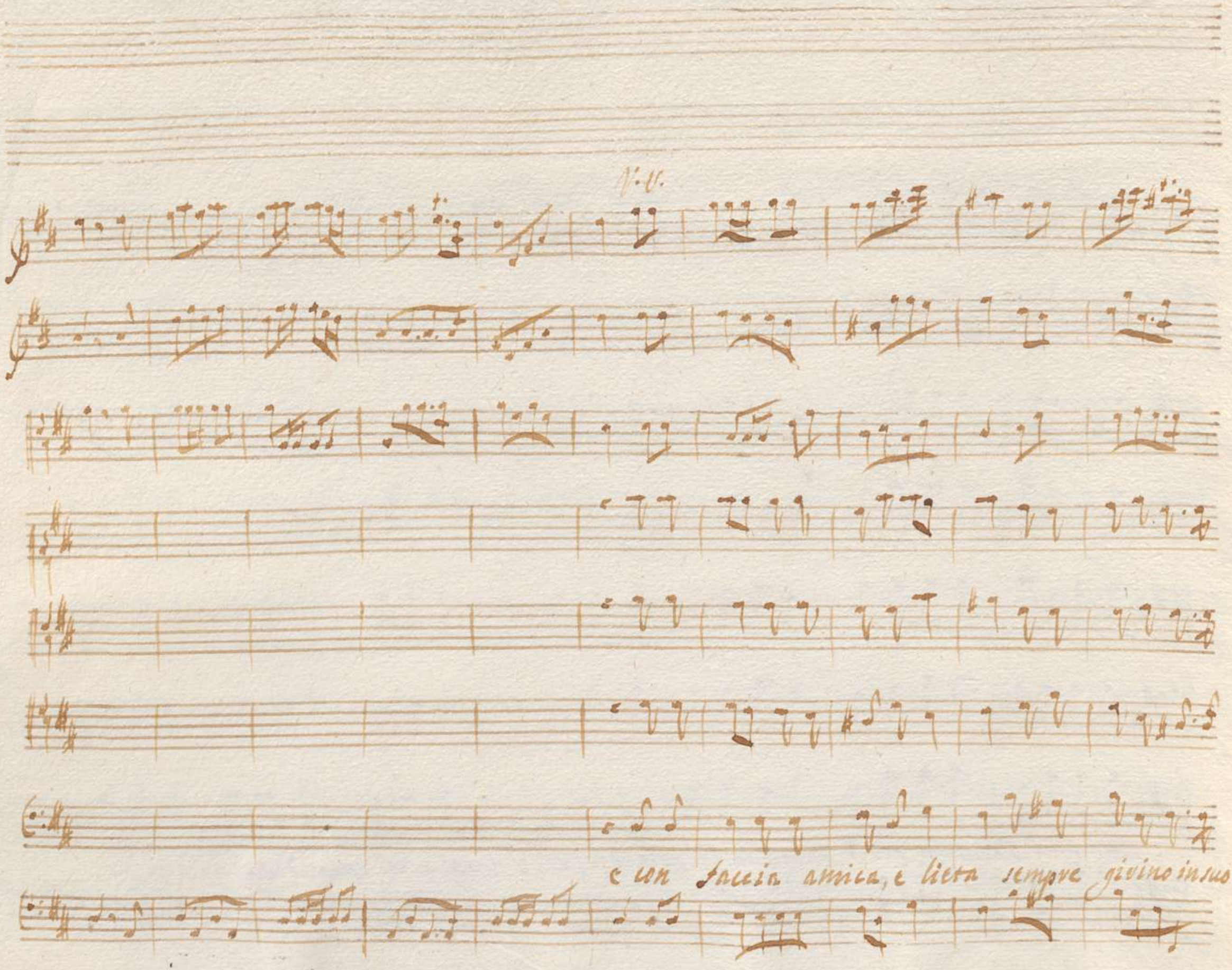

triaca le lodi io-can-te-rò
for
dell'Eroina Austriaca le lodi io canterò.
a Capo.

D. I. e V. C.

Allegro.


V.V.
V.V.
S'orni in Cielo ogni Pianeta sol d'Amalia col splendor, sol d'Amalia col splendor, s'orni in
Simb.


D.C.
cielo ogni Pianeta sol d'Amalia col splendor, sol d'Amalia col splendor.


V.V.
e con faccia amica, e lieta sempre girino in suo o-

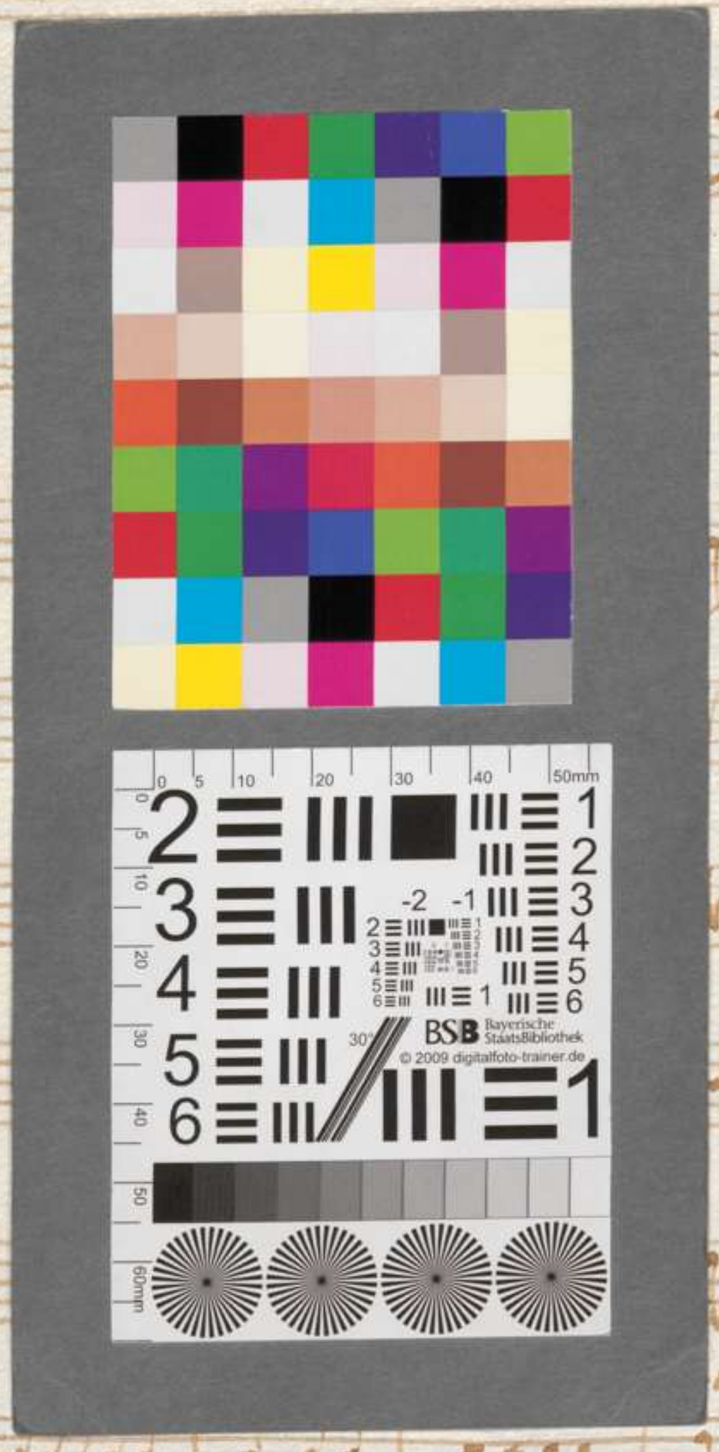
F. F. M.

non è con faccia amica, e lieta sempre giviro, sempre giviro in suo onor.

Da Capo.

00082273

00082273



a, e lieta sempre giuino insuo -